

Cannes, Nicole nei panni di Grace
Crespi pag. 19

Togliatti, all'asta la lettera sui giovani
Gravagnuolo pag. 17



Uliassi, il Giro finalmente parla italiano
Astolfi pag. 23

U:

Il Colle sbugiarda Berlusconi

● Napolitano ferma ogni polemica sulle frasi di Geithner: mai informato, il premier si dimise per motivi politici e parlamentari ● L'ex Cavaliere insiste sul complotto: siamo disgustati. Nuovi attacchi ai giudici

Napolitano dice stop a ogni polemica sul presunto complotto contro Berlusconi. Mai informato di questo, dice, il premier si dimise liberamente per motivi politici. Ma l'ex Cav rincara la dose: siamo disgustati, toghe pericolose. Intervista a Roberto Gualtieri.

CIARNELLI FANTOZZI A PAG. 2-3

La vera storia di un fallimento

PAOLO SOLDINI

● «PRESSIONI E COARTAZIONI» PER CACCIARE SILVIO BERLUSCONI da Palazzo Chigi? Ma di che cosa stiamo parlando? Giorgio Napolitano, tirato in ballo per l'ennesima volta, per l'ennesima volta è stato costretto a rimettere i fatti sui piedi: le dimissioni dell'ex cavaliere nel novembre del 2011 furono rassegnate «liberamente e responsabilmente». Tant'è che Berlusconi stesso con il presidente fece cenno a null'altro che ai suoi guai domestici.

SEGUE A PAG. 3



Morire di lavoro intrappolati sotto terra

Turchia, strage nella miniera: più di 200 morti, molti operai prigionieri. Tra le vittime un ragazzo di 15 anni. Polemiche sulla sicurezza. I parenti assaltano l'auto di Erdogan, scontri nelle città

MONTEFORTE A PAG. 12

IL CASO

La faccia sporca di un'altra realtà

BRUNO UGOLINI

Guardo queste foto allucinanti di operai che portano in braccio altri operai. Uno per volta. Oltre 200 volte. Sono minatori. In Turchia. Non è un film in bianco e nero. Non siamo nel 1800. Non siamo nemmeno nel 1956 a Marcinelle, in Belgio, quando toccò a 262 minatori in gran parte italiani, lasciarci la pelle. Siamo nel maggio del 2014. Guardo e non posso non pensare a quanti disquisiscono sulla fine del lavoro manuale, sulla fine del lavoro umile e malpagato. Nonché sull'epoca nuova, ormai affermata, dove tutti stanno in camice bianco manovrando infinite, lucenti tecnologie.

SEGUE A PAG. 12

L'Europa dimenticata

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

E anche questa campagna per le europee se ne va tra polemiche e veleni. Ma soprattutto in un orizzonte di temi e problemi che con l'Unione europea c'entra poco o punto. In verità va così dal 1979, o quasi, cioè da quando gli europei hanno cominciato a votare per il Parlamento di Strasburgo. Questa volta, però, vi sarebbe stata, eccome, materia.

SEGUE A PAG. 15

80 euro anche a cassintegrati e disoccupati

● Circolare dell'Agenzia delle entrate sulle modalità del bonus ● Renzi al Sud: sfruttare i fondi strutturali. E sfida Grillo: «La piazza è casa nostra»

Mentre l'Agenzia delle entrate detta le regole di applicazione del credito fiscale, il premier Renzi pone nel suo tour nel Sud la questione dei fondi europei: «È imbarazzante la quota che non viene spesa». E rilancia la sfida a Grillo: «La piazza - ricorda - è casa nostra».

DI GIOVANNI FRULLETTI A PAG. 5-6



DROGHE

Sì al decreto: Fini-Giovanardi non c'è più

● Dal Senato via libera definitivo a distinzione tra droghe leggere e pesanti

BUFALINI A PAG. 10

L'INTERVISTA

Sabahi: «L'Egitto non tornerà indietro»

● Parla lo sfidante laico di al-Sissi alle elezioni

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

IL CASO

Genovese, scontro Pd-5 Stelle

● Dai dem si all'arresto, ma i grillini speculano sui tempi. E tendono trappole

Con ogni probabilità slitterà a dopo le elezioni europee il voto della Camera sull'arresto di Franco Genovese. La decisione sarà presa oggi dopo il sì finale sul Dl Lavoro. Il Pd si è espresso per il sì già in giunta ma teme una trappola dei deputati grillini.

ZEGARELLI A PAG. 7



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Arsenico e vecchi complotti

● IN ITALIA, QUANDO SI VOTA, OGNI NOTIZIA, VERA O FALSA che sia, diventa veleno elettorale. E, anche se a incombere, stavolta, sono elezioni europee, che (piaccia o non piaccia al fu comico Grillo), non eleggeranno un nuovo governo, lo scontro tende sempre al micidiale, classico derby municipale tra guelfi e ghibellini. Ora, Berlusconi sembra tagliato fuori dall'ennesimo scontro a due e dal (virtuale) ballottaggio, che infatti vuole cancellare anche dalla futura legge elettorale. Perciò, l'ex cav, con tut-

ta la canea editoriale di famiglia al seguito (Dio mio, di nuovo Belpietro e Sallusti in tv!), ora cavalca il complotto, alias terzo o quarto colpo di Stato, che lo avrebbe cacciato dal governo nel 2011. Accidenti. Strano che il vecchio non ricordi come, a presentare le dimissioni, sia stato lui e sempre lui a votare per il congiurato Monti. Ma solo dopo aver sottoscritto le più inique condizioni europee, firmate proprio a causa del discredito umano e politico di cui godeva e di cui il popolo italiano paga ancora i costi altissimi.



LE BUGIE DELL'EX CAV

«Nel 2011 lascio liberamente». Il Colle smentisce Berlusconi

● **Nota del Quirinale dopo la campagna dell'ex Cav sulle parole dello statunitense Geithner**
 ● **«Mai informato di pressioni. Dimissioni del premier motivate da eventi politici e parlamentari italiani»**

MARCELLA CIARNELLI
 @marciarnelli

Nessuna rivelazione perché tutto è stato chiarito nei modi e nei tempi dovuti. Men che mai la condivisione di una qualunque responsabilità nelle forme e nel merito. Dal Quirinale, mentre i berlusconiani più ortodossi si appassionavano al "silenzio rumoroso" del Colle, è stata diffusa una nota ufficiale che con nettezza ha replicato alle ipotesi, rinfocolate da quanto scritto dall'ex segretario di Stato al Tesoro americano Timothy Geithner, del "complotto" ordito ai danni di Berlusconi andato poi a buon fine tanto che l'ex Cavaliere sul finire del 2011 fu costretto alle dimissioni. Un complotto cui per i berlusconiani non sarebbe stato estraneo il presidente della Repubblica che già nell'estate dello stesso anno, stando a quanto affermato nel libro di Alan Friedman, avrebbe lavorato all'incarico a Palazzo Chigi per Mario Monti, un altro accademico a cui, nello scorso febbraio, non è mancata l'autentica lettura fornita dal Quirinale. Che nulla ha a che vedere con le ipotesi di complotti che di tanto in tanto vengono evocati.

La nota ha puntualizzato che «sulle vicende che condussero alle dimissioni

dell'onorevole Berlusconi nel novembre del 2011, e dunque alla crisi del governo da lui presieduto e alla nascita del governo Monti, il presidente della Repubblica - dopo averne già dato conto via via nel corso degli sviluppi della crisi - fornì un'ampia ed esauritiva ricostruzione e valutazione nel discorso tenuto il 20 dicembre 2011 in occasione della Cerimonia di scambio degli auguri con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche in Quirinale». Fu proprio «in quel discorso, così come nel messaggio televisivo del 31 dicembre, che possono ritrovarsi tutte le motivazioni relative a fatti politici interni e a problemi di fondo del Paese come quelli della crisi finanziaria ed economica che l'Italia stava attraversando nel contesto europeo».

LA MEMORIA CORTA

Chi ha scelto di sostenere la tesi del complotto ha evidentemente memoria corta. O preferisce dimenticare i drammatici mesi in cui l'economia italiana si trovò sull'orlo di un baratro senza ritorno in un susseguirsi di eventi andati molto al di là di semplici sollecitazioni o messa sull'avviso, fino all'esplicita bocciatura in ottobre da parte del Parlamento del rendiconto generale dello Stato segnata dal non voto dello stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Le due occasioni ufficiali in cui Napolitano ripercorse l'itinerario della situazione politica che lo aveva portato alla decisione di nominare un governo tecnico guidato da Mario Monti, erano state anche precedute da un'altra puntualizzazione, diventata indispensabile davanti al cadere della fiducia nel consenso internazionale nei confronti del governo italiano. Il presidente della Repubblica, viene ancora ricordato nella nota diffusa ieri, stigmatizzò il 25 ottobre 2011, «le inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche (a margine di incontri istituzionali tra capi di governo) di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia».

Il 20 dicembre il presidente non mancò di ricordare che «la maggioranza di governo scaturita dal voto del 2008 e dal meccanismo elettorale maggioritario era stata già da tempo segnata da una rottura pubblica e aveva nel tempo ridursi la sua coesione e stabilità e quindi accrescersi le sue difficoltà di decisione e iniziativa. E quanto più appariva necessaria un'ampia convergenza attorno a scelte difficili e impegnative, tanto più risultava penalizzante il clima aspramente divisivo radicatosi nei rapporti politici. La sostenibilità anche internazionale di tale stato di cose era giunta a un punto limite. A me toccava solo registrare e seguire imparzialmente le reazioni delle forze in campo. Fino a quando il presidente del Consiglio, prendendo atto di una situazione così critica, dopo l'esito negativo di una votazione significativa in Parlamento, si è risolto, con senso di responsabilità, a rassegnare le dimissioni».

Un concetto ribadito ancora ieri. Senza nulla aggiungere perché tutto era stato chiarito nel tempo. Per il resto bisogna avere ben chiaro che «null'altro di pressioni e coartazioni subite dal Presidente del Consiglio nei momenti e nei luoghi di recente evocati fu mai portato a conoscenza del Capo dello Stato. Le dimissioni liberamente e responsabilmente rassegnate il 12 novembre 2011 dal Presidente Berlusconi, e già preannunciate l'8 novembre, non vennero motivate se non in riferimento, in entrambe le circostanze, a eventi politico-parlamentari italiani».

Scontata l'insoddisfazione dei berlusconiani alle parole di Napolitano. «Nessun complotto contro Berlusconi, è venuta meno la sua maggioranza» ha concesso Massimo D'Alema, a margine della presentazione del suo ultimo libro. «Che poi in Europa ci fossero capi di Stato o di governo che pensassero che Berlusconi fosse un danno per l'Unione Europea è comprensibile, perché in effetti era così: ma non c'è stato nessun colpo di Stato con i carri armati».



I GIORNI CALDI DEL 2011

Dalla lettera della Bce al vertice del G20 a Cannes. Tutte le tappe del declino

27 LUGLIO
 Confindustria, Associazione delle banche italiane e sindacati presentano in una conferenza stampa un documento condiviso in cui chiedono «discontinuità».

5 AGOSTO
 La Banca centrale europea invia al governo italiano una lettera riservata con la quale detta un piano di austerità per mantenere i parametri europei, chiedendo tagli di spesa e la riforma delle pensioni.

26 SETTEMBRE
 Il presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco,

interviene contro lo stile di vita dei politici. È una chiara allusione al premier Berlusconi. Bagnasco invoca «gesti nobili e responsabili».

11 OTTOBRE
 Manca un voto e il governo va sotto sul rendiconto generale dello Stato. Lo stesso ministro Giulio Tremonti non ha votato.

20 OTTOBRE
 Telefonata tra Angela Merkel e il Quirinale. Secondo il *Wall Street Journal* la Cancelliera tedesca chiede al presidente Napolitano di sostituire Berlusconi con un altro premier. Il Quirinale smentisce questa

«Quale complotto? Cadde per la crisi della maggioranza»

MARIA ZEGARELLI
 ROMA

«Un complotto? Non scherziamo, Silvio Berlusconi si è dimesso per i problemi interni alla sua maggioranza e per la grave crisi economica del Paese, non certo per complotti internazionali». Roberto Gualtieri risponde al telefono durante una pausa del suo tour elettorale nel centro Italia in vista delle elezioni europee che lo vedono in lista nella circoscrizione Centro per il Pd.

Lei c'era in Europa. Cosa ricorda di quei giorni drammatici per l'Italia che precedettero le dimissioni di Berlusconi?

«È platealmente strumentale questa tardiva scoperta di Berlusconi di un complotto ai suoi danni, oltre che contraddittorio. Il complotto, stando a Geithner, sarebbe fallito ma Berlusconi si dimise ugualmente. Quello che avvenne è abbastanza chiaro oggi come allora: Berlusconi era assolutamente screditato in Europa e la sua caduta avvenne per una crisi politica interna come ricorda anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il fatto che ci fosse preoccupazione in Europa per l'inettitudine del governo italiano era evidente a tutti ma fu il precipitare della crisi del Paese a determinare la

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

Il candidato democratico: «Non è vero che l'ex cavaliere abbia resistito alle politiche di rigore. Ora solo il Pd può cambiare i rapporti con l'Europa»



fine dell'esecutivo».

Una fine che arrivò però dopo una negoziazione che Berlusconi fece in Europa e che oggi condiziona pesantemente l'Italia...

«Berlusconi, in piena crisi politica del suo governo, era reduce da una pessima performance in Europa: aveva appena malamente negoziato la revisione del patto di stabilità accettando quell'equiparazione tra regola del debito e regola del deficit e la famosa clausola di riduzione del debito del 20° di quota eccedente il 60% del Pil l'anno. Una regola che colpisse in modo asimmetrico proprio un Paese come l'Italia costringendoci a stare al di sotto dei parametri del deficit. Quindi, la sua tesi che sia stato rovesciato perché avrebbe resistito, per difendere gli interessi nazionali, alle politiche di austerità è una tesi ridicola che cozza contro i dati di fatto della realtà. Fu di fatto docile, incapace di negoziare seriamente i provvedimenti decisi e che sarebbero stati alla base delle politiche di austerità e contemporaneamente non credibile nella gestione di una politica di bilancio responsabile».

Gualtieri, la campagna elettorale per le europee è diventata centrale per il dibattito politico, proprio mentre i populismi avanzano. C'è il rischio di una vittoria dei

partiti che non vogliono l'Europa?

«Il Pd ha impostato la propria campagna elettorale presentandosi come la forza che può concretamente determinare un cambiamento delle politiche europee. Siamo l'unica forza che può farlo credibilmente e questa spinta al cambiamento dell'Europa è la migliore risposta alla propaganda euroscettica e populista. Quello che stiamo facendo emergere con chiarezza è che l'Europa dell'austerità e dell'egoismo è l'Europa dei conservatori che sono stati maggioranza in questi anni nel Consiglio e nel Parlamento e che con Berlusconi in testa hanno affrontato la crisi in modo sbagliato. Quanto al M5S, i suoi deputati saranno irrilevanti a Bruxelles perché confluiranno nel gruppo misto, essendo un partito incoalizzabile. L'unico voto che cambierà qualcosa è quello del Pd perché può concorrere a far vincere il Pse e a far eleggere un presidente della Commissione progressista e non conservatore».

Cambiare verso in Europa vuol dire cambiare le politiche europee. Da dove si inizia?

«Noi abbiamo contenuti concreti e ambiziosi nel nostro programma: il cambio di rotta deve avvenire, ad esempio, attraverso l'utilizzo da subito dei margini di flessibilità del patto di stabilità at-

traverso lo scorporo del cofinanziamento dei programmi europei dal calcolo del deficit e in prospettiva attraverso una riforma dello stesso patto di stabilità; con la costruzione di una dimensione sociale dell'Europa che metta al centro il lavoro e i diritti e, infine, portando a compimento di una costruzione europea che oggi è incompleta e rende l'Europa fragile».

Grillo si dice sicuro di vincere. Quanto teme l'ondata di protesta?

«Grillo non sa di cosa parla. Cosa significa vincere quando vai in Europa e non fai parte di alcun partito europeo e nessuno ti vuole? Il M5S sarà minoritario nel prossimo Parlamento europeo, prenderà la parola dopo tutti i partiti, non avrà rilevanza e questo Grillo lo sa benissimo. Mente e inganna i cittadini, promettendo sfaceli che fortunatamente non sarà in grado di effettuare».

Crede che questo voto avrà ripercussioni anche sul governo?

«Io sono sicuro che il Pd avrà un ottimo risultato che rafforzerà il governo ma ritengo un errore considerare le elezioni europee come una sorta di mega sondaggio sulla politica interna. Il voto del 25 maggio è un voto sull'Europa e noi avremo vinto se saremo la prima delegazione del primo partito europeo».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale
FOTO AP

L'ex premier: «Disgustati» Nel mirino anche le toghe

Disgustati, furiosi, delusi». Silvio Berlusconi sintetizza così lo stato d'animo del suo partito (e, spera, dei suoi elettori in vista del voto per le Europee tra dieci giorni). La delusione deriva dall'operato dei primi cento giorni del governo, con il quale l'ex Cavaliere rompe sul fronte delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Il disgusto, invece, deriva dalle rivelazioni dell'ex segretario Usa al Tesoro Tim Geithner sul «piano» di alcuni «funzionari» europei per farlo dimettere nell'autunno 2011.

«È una notizia gravissima - si è lamentato l'ex premier - E Capo dello Stato, presidenti di Senato e Camera e presidente del Consiglio non hanno ritenuto di fare alcuna dichiarazione». Poco dopo è intervenuto il comunicato del Colle in cui dichiara di non aver saputo nulla di «pressioni e coartazioni» che lo abbiano spinto al passo indietro. Napolitano però, e non da oggi ma dal momento della decadenza e delle aspettative deluse di un provvedimento di grazia, è nel mirino di Berlusconi.

Che, partecipando in un hotel romano a un'iniziativa elettorale del suo capolista nella circoscrizione Centro, Antonio Tajani, si sfoga: «Non sono più un uomo libero. Non ho più il passaporto. E non posso attaccare la magistratura né il Quirinale perché basterebbe un passo falso per finire ai domiciliari o a San Vittore». Tornando anche ad attaccare la corrente dell'Anm Magistratura Democratica: «Nel '68 sposò le tesi estreme delle Br, poi lavorò per conquistare il potere nella magistratura, nell'89 si fecero regalare un loro corpo di polizia, la polizia giudiziaria che opera nella massima segretezza, senza che nemmeno i servizi segreti sappiano cosa fanno».

ADDIO ITALICUM E SENATO

Ma nel momento in cui l'esecutivo ricorreva di nuovo al voto di fiducia in Senato per il provvedimento sulla droga, il dato politico è lo stop all'asse fiduciario con il premier. Sepolto il patto sulle riforme. Dopo due facce a faccia (finiti bene) e il voto favorevole in commissione, la legge per cambiare il Senato diventa «un vero pasticcio» ed è

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo sfogo del leader di Fi «Dagli Usa notizie gravissime. Se parlo su Colle e pm finisco in carcere...». E rompe su riforme e legge elettorale

«inaccettabile». Berlusconi si smarca in maniera netta dal percorso condiviso: «Renzi si faccia le riforme, è inutile prendere accordi prima se poi non vengono mantenuti, anzi vengono cambiati». A rischio anche il già ballerino Italicum: «Il ballottaggio è la nostra morte perché i voti del M5S andrebbero alla sinistra. Quindi la legge elettorale è tutta da discutere».

Ennesima giravolta dell'ondivago Silvio? Può darsi, ma al momento è la linea da tenere, confermata dal consigliere politico Giovanni Toti in un'intervista al *Giornale*: «Queste riforme non le votiamo. Il testo del governo sul Senato non va bene. E Renzi ha peggiorato l'Italicum». Anche se, tra i dirigenti azzurri, spunta una tesi suggestiva sui reali rapporti tra premier e leader forzista: «Questa legge elettorale, con Grillo così forte, non va bene per primo a Renzi. Il Pd non sa come uscire da questo vicolo cieco, ma la verità è che andare al voto in autunno, nonostante il semestre europeo in corso, toglierebbe la castagne dal fuoco anche al governo...».

L'ex Cavaliere parla con un occhio ai sondaggi ma anche in preda all'ira per come sono state accolte dai vertici

istituzionali le rivelazioni del politico statunitense Geithner sulla «trama» organizzata da ambienti europei per farlo dimettere. La proposta all'amministrazione Obama era di non sostenere i prestiti del Fmi all'Italia come forma di pressione per cambiare il governo. «Dissi al presidente di rifiutare, non potevamo avere il suo sangue sulle nostre mani» conclude Geithner. Nonostante fonti istituzionali dell'Unione Europea - interpellate dall'Ansa - abbiano smentito qualsiasi coinvolgimento. E l'ex segretario di Stato John Kerry abbia detto, a sua volta, di non saperne nulla.

TEMPESTA SPREAD

Adesso Forza Italia alza la voce, pretende chiarimenti, vuole che il premier venga a riferire in Parlamento. Il capogruppo a Montecitorio Renato Brunetta ha presentato la proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta (che Alfano «non esclude») sulle vicende di quel periodo. Quando, in mezzo alla tempesta dello spread con Berlusconi debolissimo e l'Italia a un passo dal default, si arriva al vertice G20 di Cannes in cui il premier rifiuta l'offerta di Merkel e Sarkozy di ricevere aiuti dal Fmi. È il momento conclusivo di un percorso di crescente sfiducia verso Roma delle istituzioni europee, compresa la Bce di Mario Draghi, e dell'asse Berlino-Parigi guidata dal tandem «Merkozy». Ma è anche la fine dell'altalenante sodalizio con il suo superministro dell'Economia Giulio Tremonti che in quelle stesse ore gli suggerì di dimettersi.



ricostruzione e precisa che Merkel «non pose alcuna questione di politica interna italiana».

2 NOVEMBRE

Durante il G20 in corso a Cannes - racconta l'ex segretario di Stato del tesoro americano Geithner - dei funzionari dell'Ue chiedono aiuto agli Usa per far cadere Berlusconi.

«Volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia, fino a quando non se ne fosse andato».

8 NOVEMBRE

Va di nuovo al voto il rendiconto dello Stato: il documento passa ma il governo non ha più la maggioranza assoluta. Subito dopo il voto Berlusconi sale al Quirinale per rimettere il mandato.

La vera storia del fallimento di un governo inaffidabile

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Basterà per porre fine alla nuova sceneggiatura della teoria del «complotto»? Dovrebbe bastare, se si rimanesse ai fatti. Che sono semplici: un ex Segretario al Tesoro americano ha scritto che «funzionari europei» nell'autunno del 2011 chiesero all'amministrazione Obama di fare pressioni perché Berlusconi se ne andasse; i presidenti della Commissione e del Consiglio Ue ribattono che no, semmai fu il contrario: furono gli americani a chiedere agli europei di darsi da fare per l'allontanamento del reprobato facendone una condizione per l'assenso di Washington a un prestito di 80 miliardi all'Italia da parte del Fmi. Prestito che poi, com'è noto, non ci fu perché il governo italiano non lo chiese. Che abbia ragione Tim Geithner oppure dicano il vero José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy non cambia in alcun modo la sostanza di quel che accadde davvero in quell'autunno: che il

governo guidato da Silvio Berlusconi con Giulio Tremonti ministro fosse giudicato tanto a Bruxelles che a Washington una jattura da superare il più presto possibile era ampiamente risaputo e che il modo perché l'auspicato superamento avvenisse, e al più presto, fosse oggetto dei contatti tra i leader dei governi tra loro e con le istituzioni dell'Unione ne era la logica e naturalissima conseguenza. Lo scandalo che ne menano in queste ore l'ex cavaliere e i suoi amici gridando per l'ennesima volta al complotto altro non è che il frutto di una grave incomprensione sulla natura dell'Unione europea. L'equivoco consiste nel fatto di porre la questione in termini di sovranità violata. Berlusconi e i suoi sostengono che americani ed europei, con la complicità - va da sé - di Napolitano, avrebbero fatto violenza alla volontà del popolo italiano che quel governo se l'era scelto e votato. Si soprassedie sul fatto che le cancellerie e le istituzioni di Bruxelles in quel momento ritenevano che Berlusconi e Tremonti con le scelte che facevano e quelle che non facevano stessero mettendo in pericolo non solo l'Italia ma tutta l'Unione. Allora era dato per scontato il fatto che se l'Italia fosse

arrivata al default, come era nell'ordine delle cose senza una svolta radicale, tutto il sistema europeo sarebbe saltato e le conseguenze sarebbero state gravissime per tutti: la dissoluzione non solo dell'euro, ma forse anche dell'Unione stessa. Il cambio di governo a Roma era considerato ineludibile se si voleva scongiurare il disastro: favorirlo non era un'ingerenza, ma una forma di autodifesa. La questione investe il fondamento stesso dell'Unione europea, che intanto esiste in quanto si basa sulla cessione di quote di sovranità da parte degli stati che ne fanno parte. Può sembrare un richiamo ovvio, ma nei momenti di tensione e di difficoltà l'ovvietà tende a non essere più tale. Basta guardare agli slogan che dominano larga parte della campagna elettorale di questi giorni, non solo (ma soprattutto) in Italia per rendersene abbondantemente conto: un coro di «riprendiamoci la nostra sovranità» che va da Marine Le Pen ai nemici dell'euro tedeschi e scandinavi e, nel loro piccolo, da Giorgia Meloni a Grillo passando per Salvini, senza che nessuno spieghi mai che cosa se ne debba poi fare di questa sovranità riconquistata. C'è una evidente

rinazionalizzazione della politica europea, in Europa e sull'Europa, che tende inevitabilmente a riaccendere, con nuovi egoismi, vecchi nazionalismi. Chi vuole evitare che ciò avvenga sempre più deve dedicarsi a chiarire il Grande Equivoco: non è la cessione di sovranità il torto che viene consumato ai danni dei cittadini degli stati europei ma è, piuttosto, la mancanza di democrazia nell'apparato istituzionale dell'Unione, la sua incompiutezza democratica. L'iniquità delle trojke e di tutti gli altri strumenti di commissariamento delle economie degli stati in nome della disciplina di bilancio non sta nell'essere imposta dall'esterno, dall'alto e da lontano, ma nell'essere imposta da organismi e istituzioni che non sono stati votati e che non rispondono ad alcun parlamento. La cosa più grave che avvenne al vertice del G20 a Cannes nel novembre del 2011 non fu la messa in mora del «legittimo governo italiano», condita con gli offensivi sorrisetti di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, ma l'odiosa imposizione a George Papandreu di annullare il referendum con cui i cittadini greci avrebbero stati chiamati a votare sui provvedimenti della trojka. La

sinistra europea sbagliò allora a non ribellarsi a quella prepotenza e lo fece perché tardava, e tarda ancora in una certa sua deleteria attitudine a uniformarsi al pensiero unico economico della destra, a comprendere il nesso strettissimo che esiste tra il monetarismo e il neoliberalismo che hanno ispirato tutta la strategia europea contro la crisi del debito e dell'euro e il modo autoritario, antidemocratico, con cui quelle scelte sono state imposte: «affare» di Bruxelles, della Banca centrale europea, del Fmi e delle cancellerie che contano. E partiti, sindacati e cittadini non ci mettano bocca. Il voto ormai vicino per il Parlamento europeo può essere un'occasione per riaprire, dentro le istituzioni dell'Unione, il capitolo della democrazia che manca. Il fatto che i cittadini siano invitati a votare, con il partito, il candidato alla presidenza della Commissione Ue, la cui scelta che fino all'attuale Barroso è stata gelosissima prerogativa dei governi, è un passo avanti. Ma se non sarà accompagnato, non solo ma soprattutto a sinistra, da una presa di coscienza sull'urgenza di superare il deficit di democrazia dell'Unione potrebbe servire a poco.

POLITICA

Renzi torna in piazza per battere Grillo

«Questa è casa nostra»

- **Il premier:** «Il 25 maggio? Un referendum che il Pd vincerà»
- **Comizi in giro per l'Italia per gli ultimi dieci giorni «chiave»**
- **In agenda piazza del Popolo il 22 poi la chiusura tra Prato e Firenze**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Questa volta il Pd vince». La previsione ovviamente è di parte, visto che arriva da una fonte direttamente interessata. Tuttavia, pur epurandola da una inevitabile dose di training autogeno (che in campagna elettorale serve sempre), mostra un Renzi particolarmente ottimista. Pronto non solo a sfidare la scaramanzia proprio a Napoli, ma anche a togliere un po' di preoccupazione che si sta aggirando fra i suoi. «Vogliono fare delle europee un sondaggio sul governo? Bene, lo vinceremo. Sarà un balottaggio fra chi insulta e chi spera, fra chi offende e chi costruisce, ma lo vinceremo noi» grida dal palco in serata a Palermo.

I sondaggi del Nazareno raccontavano di una forbice di almeno 10 punti fra un Pd che sta sopra il 34% e i 5 Stelle. Ma si tratta delle rilevazioni della scorsa settimana. Quelle nuove arriveranno oggi e molti fra i democratici temono che il «fango e la polvere» sollevati dall'inchiesta di Milano sull'Expo possano portare carburante alla macchina di Grillo. «L'anno scorso arrivò primo il M5s, secondo il Pd di Bersani e terzo il Pdl. Questa volta il podio sarà diverso» ribadisce il premier. Insomma il Pd certamente starà sopra il 25% e rotti preso lo scorso anno alle politiche. Renzi prevede non solo che tutte e 5 le ca-

polista democratiche saranno elette: con quante preferenze non conta, avverte, né conterà quante preferenze prenderanno i candidati delle varie aree del Pd per rideterminare le «dinamiche interne» perché il congresso non si riaprirà. Anche perché c'è la possibilità che il Pd possa «essere il primo o fra i primi gruppi del Pse» nel nuovo Parlamento europeo, il che cambierebbe davvero l'Europa. Insomma il 25 maggio Renzi s'aspetta di vedere parecchi segnali positivi.

È per questo che Renzi, che la sfida a viso aperto (slogan datato ma mai accantonato) a Grillo l'ha già accettata, ma da ieri, quando al voto oramai mancano una decina di giorni («quelli chiave» sottolinea), ha deciso di alzarla di livello. Lo dimostra l'affondo sulla Rai (poco abituata a essere attaccata da un premier di sinistra), ma soprattutto la scelta di rispondere, anche visivamente a Grillo, fra la gente, nelle piazze. Cioè sul terreno che il comico genovese in questi anni s'era preso sottraendolo all'egemonia della sinistra. «Noi siamo in piazza, perché la piazza è casa nostra e non ve la lasciamo» è l'avviso che da Palermo Renzi manda a Grillo. Perché Renzi ieri ha voluto chiudere la propria trasferta istituzionale da premier in Meridione (Napoli, Reggio Calabria e Palermo), con un comizio in piazza nel capoluogo siciliano. «Perché non abbiamo paura di mostrarci fra la gente con la nostra faccia» sintetizza dal palco il segretario siciliano Fausto Raciti. Che Renzi cerchi il contatto con la gente è evidente. Ieri a Napoli ha voluto raggiungere a piedi fra la gente la scuola di Secondigliano, «nel cuore della guerra alla Camorra», per parlare con studenti e maestre che sono il simbolo che «l'Italia ha un futuro». Come premier negli incontri con le istituzioni locali Renzi affronta però soprattutto

...

Ieri il giro istituzionale da Napoli a Palermo
«Le Europee? Una sfida tra chi insulta e chi spera»

to il nodo dei fondi Ue: oltre 180 miliardi che sarebbe un delitto di autolesionismo, soprattutto per il Sud, non sfruttare appieno. «Se avessimo fatto come i polacchi, non avremmo il deficit infrastrutturale nel Mezzogiorno» ragiona. Fin qui non è successo e si sono perse grandi occasioni, spiega mettendo nel mirino le Regioni e promettendo che in caso di inadempienze questa volta il governo interverrà direttamente. Anche se ammette che la prossima battaglia in Europa sarà far togliere i fondi di co-finanziamento statali e regionali dal conteggio del tetto del 3% del rapporto debito/pil.

Poi, appunto, la piazza di Palermo dove ha affrontato anche un po' di contestazioni di alcuni precari e gruppi No Muos. «Mi avevano detto che vi sarebbero stati fischi, ma io ho una notizia per voi: non ci fermeremo. Noi ci riprendiamo la piazza, senza paura» risponde. E nelle piazze saranno le iniziative di Renzi a partire da questo fine settimana fino alla chiusura della campagna elettorale venerdì 23 maggio quando parlerà assieme al candidato sindaco di Firenze Dario Nardella in piazza della Signoria, luogo dei comizi storici del Pci fiorentino. Lunedì sera Renzi così tornerà a Napoli, in piazza Sanità che da anni i politici oramai disertavano. Non la piazza «di Grillo» come gli fa notare un cronista durante il forum nella redazione del Mattino, ma quella «dei napoletani». E venerdì sarà nella piazza di Pesaro al pomeriggio e Cesena la sera, poi sabato a Forlì (comizio in piazza nella tarda mattinata) Sassuolo, Modena e Reggio Emilia (altre due piazze rispettivamente alle 18 e alle 21).

Nello stesso fine settimana in cui i circoli del Pd apriranno 10mila banchetti in tutti i Comuni della penisola per distribuire 4 milioni di depliant sul voto per europee e amministrative. E in piazza Renzi sarà anche a Bari la sera del 20, mentre la mattina andrà prima a Milano e poi a Bergamo da Giorgio Gori. E infine, prima del finale fra Prato (a sostegno di Matteo Biffoni) e Firenze, giovedì 22 il Pd tornerà a Piazza del Popolo a Roma.



Matteo Renzi in visita alla scuola elementare G. Parini a Secondigliano FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

Dal rogo al presidio dei salotti tv

TONI JOP

● *Si presenti o no nel salotto di Vespa, Grillo ha già commesso una infrazione che lo condanna alla gogna dei traditori del senso di umanità. Le motivazioni di questa "sentenza" stanno in una banale considerazione: non si bruciano donne e uomini colpevoli di aver infranto etiche volatili allestite esclusivamente per garantirsi il controllo. Grillo ha dato fuoco a Federica Salsi perché aveva contraddetto un suo diktat: nessuno dei suoi, secondo il padrone dei Cinque Stelle, avrebbe dovuto affacciarsi in un salotto tv, e non in base a un criterio tecnico che sconsigliava l'esposizione di portavoce*

ancora inesperti. Questo criterio avrebbe comportato una scadenza esplicita del divieto e insieme che una sua violazione non avrebbe fatto precipitare sul trasgressore una montagna di disprezzo morale. Lui, invece, infierì sulla dignità di Federica Salsi eccitando gli animi dei suoi aguzzini nel web. Non si limitò ad espellerla, la denunciò perché posseduta da un "punto G" troppo sensibile al fascino dell'inferno. Ora, i suoi fedeli, coda tra le gambe, infestano l'inferno dei talk show e di tempo, da quel rogo, ne è passato pochissimo. Per Grillo, la dignità vale meno di un'etica ipocrita e di servizio.

L'austerità ha frenato i fondi Ue, ora la sfida è ripartire

Spendere i fondi europei: è un ritornello che si ripete ormai da diversi anni in Italia. Ieri Matteo Renzi ha usato toni durissimi. «È imbarazzante la quota che non viene spesa: i denari che il Paese non sta spendendo o spende male gridano vendetta - ha detto - Se sfruttassimo i fondi europei come hanno fatto i polacchi non ci sarebbe gap tra il sud e il resto del Paese».

Gli ultimi due esecutivi hanno messo in campo armi «non convenzionali» per riuscire a iniettare linfa nella macchina della spesa locale, riuscendo a utilizzare circa 25 miliardi nel biennio. Oggi ne resterebbero una ventina ancora da spendere relativi alla vecchia programmazione 2007-2013, che sarebbero ancora recuperabili. Eppure nel periodo 2000-2006 l'Italia non aveva mancato un colpo: risorse spese in tempo, piani realizzati. Cosa è successo negli anni «orribili» 2007-13? Questa è la domanda da porsi. Cosa è cambiato dal periodo precedente? Vale la pena individuare le differenze per superare il problema nel futuro.

Per i prossimi sette anni ci sono in

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tra il 2000 e il 2006 tutte le risorse furono utilizzate poi negli ultimi sette anni il tracollo. La strategia del governo per superare i vincoli del patto di stabilità interno

ballo 58 miliardi di fondi comunitari (articolati in Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale), di cui la metà circa da Bruxelles e il resto dallo Stato italiano. Queste risorse sono legate a un Accordo di partenariato 2014-2020 (in Europa si procede sempre per settemmi), ovvero un piano che descrive le macro azioni necessarie e, in alcuni casi, le misure specifiche sulle quali deve concentrarsi l'impegno del nostro Paese per colmare le distanze delle aree meno sviluppate. Oltre a questo ci sarebbero altri 40 miliardi dei fondi di Sviluppo e coesione, che sono tutti italiani (ma programmati secondo le scadenze europee). Il condizionale però è d'obbligo, perché per ora si tratta solo di impegni: in cassa non c'è ancora nulla. L'intero «pacchetto» di 98 miliardi per ora non è spendibile. I fondi comunitari infatti saranno spendibili solo dopo che Bruxelles avrà approvato l'Accordo di partenariato presentato dall'Italia.

La scommessa per il nostro Paese è farsi trovare pronti al momento del via libera, con piani e gruppi di attuazione già individuati. In questo modo si potrà

partire già da gennaio prossimo. In ogni caso in questa corsa alla spesa futura l'Italia per ora è con tutti gli altri partner europei. Si ricomincia daccapo.

Tornando al ritardo accumulato nell'ultimo settennio, vanno sottolineate due particolarità, che rendono quel periodo diverso da quello precedente. In primo luogo la pesante crisi economica, che ha messo sotto pressione il bilancio pubblico italiano. Si dirà: appunto per questo valeva la pena spendere quei soldi. Difatti è così, ma le regole del patto di stabilità interno hanno imposto una tagliola sulla possibilità di spesa delle amministrazioni locali. Per rispettare quelle regole, le Regioni hanno evitato di spendere, lasciando incompleti i programmi. Sempre per seguire l'austerità imposta dalla crisi, si sono tagliate le risorse del cofinanziamento italiano. Tra il 2008 e il 2012 la spesa per investimenti è diminuita del 22% in Italia, anche per via di questo «bavaglio» imposto alle Regioni sui fondi Ue. Non è un caso che le amministrazioni più virtuose sono quelle che hanno un bilancio più solido: quelle potevano spendere e non subi-

vano restrizioni. Le altre dovevano seguire la dieta rigorista. Nel centro-nord la maglia nera va a Lazio e Friuli. A Sud sono andate meglio Puglia, Basilicata, Sardegna, Molise e Abruzzo, restano indietro Sicilia, Campania e Calabria. La Puglia si è ribellata alle regole di «Maastricht interno» attivando le spese per investimenti fuori dal patto: ma il prezzo per chi sgarra in questo caso è molto alto.

L'altra differenza dell'ultimo settennio rispetto al periodo precedente risiede nel fatto che le politiche di coesione hanno perso un forte controllo a livello centrale, passando dal ministero dell'Economia a quello dello Sviluppo (la decisione fu di Prodi). L'esperienza ha mostrato che un monitoraggio centrale funziona. Fabrizio Barca, ad esempio, ha selezionato i programmi più efficienti ed vi ha dirottato le risorse, riuscendo così a recuperare parecchi miliardi. E non solo: ha anche spinto per il varo di un'agenzia che monitori l'attuazione dei programmi. Sulla carta c'è già: ora tocca a Renzi attuarla. Le sue parole di ieri fanno ben sperare.



Arresto per Genovese, è scontro

Sletterà a dopo le elezioni europee il voto della Camera su Francantonio Genovese, deputato Pd sul quale pende la richiesta di arresto della Procura di Messina. La decisione sarà quasi sicuramente formalizzata oggi, quando, dopo il voto finale sul Dl Lavoro, si riunirà la capigruppo per decidere il calendario dei lavori. Slitterà perché c'è un'altra emergenza: il Dl Lupi sulla casa, approvato in Senato e in scadenza il 28 maggio, sul quale con ogni probabilità oggi la ministra Maria Elena Boschi porrà la fiducia, considerato che la prossima settimana il Parlamento sospende i lavori in vista delle elezioni europee.

Di fatto è stato un lungo braccio di ferro per evitare un voto che per il Pd poteva essere devastante: dietro a tutto il sospetto di un trappolone del M5S. «Dovremmo dire qui in Aula quello che sta accadendo: il Pd ha chiesto il voto palese sull'arresto perché la nostra posizione è chiara, come si è già visto in Commissione - dice Walter Verini - ma c'è chi ha già fatto sapere che chiederà il voto segreto. Il M5S non aspetta altro che tendere la trappola, votare per il no all'arresto e poi addossare a noi la responsabilità». È questo il fantasma che ha aleggiato tutto il giorno sulla testa dei democratici, la consapevolezza che qualche vuoto di coscienza nel Pd - «pochi, semmai dovessero esserci», racconta un deputato renziano - andasse a saldarsi con quelli più corposti dei pentastellati dietro il voto segreto. Il capogruppo Roberto Speranza è stato in contatto costante con gli stati generali del Pd sapendo che il voto su Genovese

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il voto in aula potrebbe slittare a dopo le Europee M5S all'attacco del Pd Ma i democratici, che si sono già espressi per il sì temono una trappola



sarebbe diventato materia di campagna elettorale. Beppe Grillo d'altra parte non fa mistero e in questi giorni l'attacco al Pd si è intensificato. Al Nazareno non sottovalutano affatto il M5S e in alcune regioni il rischio che possa superare il Pd c'è. Lo sa Renzi e lo sa Grillo, per questo la battaglia è durissima. «Non so se fidarmi del voto di Movimento 5 stelle e Forza Italia: qualche dubbio qualcuno potrebbe anche averlo», dice non a caso la vicesegretaria Debora Serracchiani parlando ad Agorà.

«Dobbiamo capire qual è il male minore, se rinviare il voto a dopo le elezioni sapendo che il M5S strumentalizzerà oppure votare adesso sapendo che hanno la trappola pronta», ragionava a voce alta un altro deputato. Tanto che l'ostruzionismo di Sel sul Dl lavoro è stato visto dal Pd come una boccata d'ossigeno perché nel frattempo si è lavorato per lo slittamento a dopo il 25 maggio. Tentativo ben chiaro al M5S che a quel punto ha iniziato a mollare con gli interventi fiume proprio per accelerare il voto sul decreto e passare direttamente a quello su Genovese. Il capogruppo movimentista Giuseppe Brescia quando ha capito che si sarebbe andati avanti fino a stamattina con il voto finale e gli ordini del giorno, ha chiesto di rinviare ad altra seduta il dl Lavoro e passare direttamente al punto dell'ordine del giorno su Genovese. Richiesta respinta con uno scarto di 122 voti di differenza e un'improvvisa impennata della polemica politica. Respinta anche la richiesta di una seduta fiume per finire entro la notte appena trascorsa il voto sul lavoro.

Malumori in Sel per la seconda fiducia che questa settimana la Camera sta per

essere chiamata a votare. «Noi siamo pronti a votare adesso per l'arresto di Genovese, ci rendiamo conto che il Pd teme l'imboscata del M5S - dice Giorgio Airaud - ma questo è un loro problema». In Aula Gennaro Migliore è durissimo con il M5S che aveva definito con parole non proprio lusinghiere Genovese. «Noi voteremo per concedere il via libero all'arresto - è stato il ragionamento di Migliore - ma è la magistratura a dover decidere se è innocente o colpevole, non possiamo trasformare questa Aula in un tribunale». Clima infuocato, diventato rovente quando di fatto era evidente che il voto sarebbe slittato a dopo le elezioni.

«Con l'adesione alla richiesta della Lega Nord e di Sel - ha commentato Ettore Rosato - è chiaro l'intento ostruzionistico delle opposizioni che non vogliono convertire questo così come tutti gli altri decreti, noi invece questi decreti li vogliamo convertire e quindi andremo avanti». Beppe Grillo sul suo blog si rivolge direttamente alle forze dell'ordine, «non lasciate fuggire Genovese, tenetelo d'occhio», dice definendo il deputato «potenziale latitante che si aggira per l'Italia». Accusa il Pd di avergli «già dato due mesi per inquinare le prove e per reiterare il reato e ora vuole rinviare il voto sul suo arresto a dopo le elezioni europee».

«Il Pd è nudo. Stanno provando a rinviare ulteriormente la votazione sulla richiesta di arresto», il leit motiv del M5S andato avanti per tutto il giorno. «Il Pd sull'arresto di Genovese è stato chiaro, io mi fido del Pd - commenta Matteo Ricchetti - non mi fido del M5S».

Alla fine è arrivato il dl Lupi a dettare i tempi.

Scajola, aperta un'inchiesta sulla mancata scorta a Biagi

Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Maticena arrestata lunedì all'aeroporto di Nizza di rientro dal Dubai dove aveva fatto visita al marito latitante per un mandato di cattura in seguito alla sua condanna a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa, potrebbe rientrare in Italia già domani. La Corte d'Appello di Aix en Provence, hanno fatto sapere ieri i suoi legali, ha infatti accolto la richiesta di estradizione nei confronti della donna arrestata per il suo coinvolgimento nell'inchiesta «Breakfast» condotta dalla procura di Reggio Calabria che ha portato in carcere anche l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola.

«I tempi dell'extradizione - ha spiegato l'avvocato Carlo Biondi, legale della Rizzo - dovrebbero essere di 7-10 giorni, ma abbiamo la ragionevole speranza di poter far rientrare la signora già entro la fine di questa settimana. La Rizzo lascerà il carcere di Marsiglia e arriverà in Italia dalla frontiera di Ventimiglia. La donna - ha concluso l'avvocato - sarà così consegnata alle autorità italiane che potranno decidere se trasferirla nel primo carcere femminile oltreconfine, che è quello di Genova Pontedecimo, o condurla direttamente a Roma».

Nel frattempo, in attesa dell'interrogatorio che si svolgerà domani mattina nel carcere romano di Regina Coeli, la questione scorte potrebbe causare nuovi guai all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola. La procura di Bologna, infatti, ha aperto un nuovo fascicolo sulla mancata concessione della scorta a Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse il 19 marzo 2002 quando Scajola era ministro dell'Interno (fu poi costretto alle dimissioni per aver dato del «rompicoglioni» al giuslavorista dopo il suo omicidio). La procura bolognese ha aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi reato, ma dagli uffici del tribu-

L'INDAGINE

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Il fascicolo informativo in procura a Bologna Concessa l'extradizione per Chiara Rizzo, lady Maticena forse trasferita in Italia già domani



nale nessuno ha voluto commentare la notizia anticipata da un quotidiano locale. Secondo le prime indiscrezioni, a 12 anni dalla morte di Biagi, il fascicolo conoscitivo sarebbe stato aperto per verificare i motivi che avevano spinto il ministero dell'Interno, guidato da Claudio Scajola, a non concedere una protezione all'allora collaboratore del ministero del Lavoro, bolognese d'origine ma docente all'università di economia di Modena. L'inchiesta venne archiviata nel 2003 dal pm Antonello Gustapane, e sarebbe proprio lui ad aver chiesto nelle ultime ore di riaprire l'indagine. «Su questo non ho proprio nulla da commentare», ha detto il procuratore Alfonso. «Abbiamo talmente pochi elementi che è prematuro qualsiasi commento - si è limitato a dire Guido Magnisi, difensore della moglie di Biagi Marina Orlandi - Se dovesse essere sentita è a disposizione, ma al momento non è stata convocata. Non abbiamo elementi di valutazione».

Ad Imperia, intanto, prosegue il lavoro del questore Raul Carnevale inviato dal Viminale per condurre l'inchiesta interna sull'uso («improprio» secondo il gip di Reggio Calabria che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare) che Scajola avrebbe fatto della propria scorta usandola spesso per accompagnare Chiara Rizzo nei suoi incontri organizzati per proteggere la fuga di Maticena.

Secondo quanto emerso in Questura gli uomini che componevano la scorta del politico sono appena stati trasferiti ad altro incarico: una decisione, si sottolinea, che non avrebbe a che vedere con un provvedimento disciplinare ma soltanto con una razionalizzazione delle forze visto che il servizio con Scajola, al momento, è evidentemente sospeso. Ieri, intanto, si è svolto un summit alla sede della Dia di Reggio Calabria in cui si è cominciata ad organizzare l'analisi dei circa cento faldoni di materiale sequestrato a Scajola.

Tensioni Rai-governo sulla spending review

- Floris criticato dal Pd. Il premier: «Tv pubblica mai più di governo e partiti»
- I sindacati: sciopero

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Più che un botta e risposta è una polemica che rivela le tensioni fra la Rai e il governo, dopo la richiesta del taglio di 150 milioni di euro per la spending review. Così sono scoccate scintille martedì sera a *Ballarò* durante l'intervista di Giovanni Floris al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il conduttore ha incalzato il premier chiedendo se non si rischia di favorire Mediaset; Renzi ha risposto «lo so che fa confusione dopo dieci anni di Berlusconi, ma le comunico che Mediaset appartiene a Berlusconi, la Rai allo Stato italiano» e deve fare la sua parte come gli altri, o vendendo quote di RaiWay (gli impianti di trasmissione), come fu proposto nel 2001 e poi bloccato dall'ex ministro Gasparri (quando per la Rai le condizioni erano più favorevoli, ndr) o chiudendo alcune delle 20 sedi regionali, come ha indicato Cottarelli. Insomma: «Caro Floris mi dispiace ma tocca anche a voi».

Come intermezzo uno scambio di battute puntute, con Floris che scherza su possibili epurazioni di un signore che lo ha applaudito. Renzi non scherza affatto: «No, il presidente del Consiglio che cacciava quelli della Rai l'abbiamo già avuto», mentre lui non ha «mai incontrato il presidente della Rai o l'amministratore delegato della Rai» e rivendica di «non mettere bocca nei palinsesti o su conduttori e direttori». Alle 8 di mattina il tweet del premier: «Niente paura. Il futuro arriverà anche

alla Rai. Senza ordine dei partiti #cambiavero#italiariparte». E ieri a Palermo Renzi ha detto, parlando da «segretario del Pd e da presidente del Consiglio: la Rai non è dei partiti, la Rai non è del governo e non lo sarà mai più».

Ieri la deputata Pd in commissione di Vigilanza, Lorenza Bonaccorsi, ha criticato quello che definisce «l'utilizzo del programma politico di maggiore ascolto per attaccare il presidente del Consiglio» sulla spending. Il presidente della Vigilanza, il grillino Roberto Fico critica la richiesta del «prelievo di 150 milioni dopo che era stato presentato il bilancio».

La polemica è continuata tra Renzi e l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai che ha indetto uno sciopero generale con le sigle dei lavoratori. Il segretario Vittorio Di Trapani accusa Renzi di togliere «soldi» a chi paga il canone e non fare nulla contro l'evasione, «peggio della vecchia partitocrazia. Dice che non si vuole occupare di Rai, ma poi indica anche quali pezzi vendere». Renzi ribatte: «L'azienda non è dei conduttori tv o dell'Usigrai» ma dei «cittadini» che la pagano. Giusto, risponde l'Usigrai, «ma non è neanche del capo del governo». Massimo Cestaro, segretario dello Slic Cgil, ritiene la vendita della rete Rai «un colpo mortale all'assetto industriale della principale azienda di informazione e di produzione culturale» e invita il Cda a dimettersi.

A viale Mazzini si vive un clima di forte preoccupazione. La presidente, Anna Maria Tarantola, che ieri ha siglato un accordo col ministero dell'Istruzione, assicura che la Rai sta valutando cosa fare, ma ricorda che «ha già tagliato circa 200 milioni negli ultimi due anni». Oggi si riunisce il Cda, il Dg Gubitosi presenterà il piano industriale tra circa un mese e mezzo. Allo studio c'è la quotazione in Borsa del 40% di RaiWay (forse però dovrà affittare gli impianti appena venduti), l'accorpamento di canali digitali o di testate.

LE INCHIESTE

Maltauro illustra il sistema mazzette

● Il costruttore ammette le sue responsabilità nella «cupola degli appalti» per l'Expo ● Il post-it del «corriere» Cattozzo, ex Udc, con le cifre delle tangenti ● Greganti respinge tutte le accuse dei magistrati

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il post-it con le cifre e la presunta contabilità da una parte, il «sistema» raccontato (e confermato) dall'imprenditore dall'altra. Due facce di una stessa medaglia, quella della presunta «cupola degli appalti», raccontante negli interrogatori che si sono tenuti ieri in procura a Milano.

Davanti ai magistrati si sono trovati due dei sette protagonisti dello scandalo che ha gettato ombre anche sull'Expo 2015: il costruttore Enrico Maltauro, sentito dal pm Claudio Gattardi, e l'ex segretario dell'Udc ligure, Sergio Cattozzo, che ha risposto alle domande del pm Antonio D'Alessio. Come avevano già fatto davanti al gip Fabio Antezza nell'interrogatorio di garanzia, entrambi hanno risposto alle domande dei magistrati.

Il pm D'Alessio ha interrogato Sergio Cattozzo, ritenuto il «corriere» delle tangenti, colui che avrebbe portato il denaro versato da Maltauro al trio Frigerio Greganti Grillo, ovvero Gianstefano Frigerio, il presunto dominus della «cupola» e ai due sodali, l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo e l'ex «compagno G» Primo Greganti, che secondo le accuse fornivano

...

Il costruttore vicentino ha detto di aver versato o promesso 1,2 milioni. Interrogatorio segreto

«copertura» e «protezione» politica in favore sia degli imprenditori di riferimento del sodalizio sia dei pubblici ufficiali investiti di poteri decisionali in seno alle stazioni appaltanti».

Cattozzo ha «chiarito dando giustificazioni congruenti e fornendo le indicazioni che gli sono state richieste», ha detto uno dei suoi legali, l'avvocato Rodolfo Senes. «Ha risposto alle domande» e ha chiarito il contenuto del pizzino, un post-it che ha tentato di nascondere ai finanziari che lo arrestavano. Date e percentuali, e numeri che indurrebbero a pensare alle presunte «stecche» versate da Maltauro nel 2013 e quest'anno. «Ha chiarito il significato delle cifre», si è limitato a dire il suo avvocato, ma «non voglio entrare nel merito perché ci sono indagini in corso». Cattozzo, che ha tenuto un atteggiamento «collaborativo e a risposta ad ogni domanda», tornerà presto a parlare ai pm di «altre circostanze da affrontare». L'ex politico «vuole chiarire l'intera vicenda».

Sembra lo stesso proposito di Maltauro, che anche ieri come già è avvenuto davanti al gip Antezza, ha parlato del sistema che secondo le accuse la

«cupola» avrebbe gestito. Il titolare della omonima impresa di costruzioni vicentina, nell'ordinanza di custodia «emerge quale sodale in forza della frequenza dei contatti e l'opera incessante dei concorrenti diretta a favorire l'aggiudicazione in suo favore di importanti lavori pubblici», compresi quelli legati all'Expo.

CONFRONTO SEGRETO

Già lunedì davanti al giudice, il costruttore ha ammesso i fatti «nella sua materialità» - come aveva spiegato la sua difesa - parlando di soldi, dati o promessi, per 1,2 milioni in relazione ad appalti Expo e Sogin, ma ha negato di aver fatto parte dell'associazione per delinquere. Accusa che ha respinto anche ieri. Per il resto, «sta chiarendo punto su punto e c'è da parte sua la massima disponibilità nel chiarire tutto», ha detto l'avvocato Giovanni Maria Dedola, in una pausa del lungo interrogatorio durato nove ore. Il faccia a faccia col magistrato è stato segreto.

Non è la prima volta che Maltauro si trova a vivere un'esperienza di questo tipo. Durante Mani Pulite l'imprenditore venne coinvolto in una indagine e, anche in quel caso, collaborò quasi subito con i magistrati e aiutò i pubblici ministeri a ricostruire le loro ipotesi di accusa.

Chi finora ha respinto ogni addebito è Primo Greganti. Il compagno G ai tempi di Tangentopoli, ha fatto sapere attraverso il suo legale - Roberto Macchia - che depositerà prima o contemporaneamente al suo interrogatorio un «memoriale» per difendersi «dalle accuse, dalle contestazioni» e per uscire dal carcere di Opera dove sta vivendo quella che definisce «una ingiusta detenzione». Per quanto riguarda Frigerio invece, l'ex politico Dc poi Forza Italia aspetta l'esito delle visite richieste per ottenere gli arresti domiciliari, più consoni - secondo la sua difesa - all'età e allo stato di salute dell'ex politico.

...

L'ex compagno G vuole scrivere un memoriale e uscire dalla detenzione che ritiene ingiusta

SENATO

«Non ci sono accrediti a favore di Greganti»

«Quanto ad articoli di stampa relativi alla presenza del signor Greganti in Senato, non risultano accrediti a suo nome». Lo fa sapere il Senato in un comunicato, dedicato a spiegare il black-out del sistema informatico di Palazzo Madama che secondo alcuni avrebbe cancellato l'ingresso del faccendiere ora agli arresti a Milano. Il movimento 5 Stelle ha detto che «è successo un fatto gravissimo. Dopo che un senatore aveva richiesto di conoscere gli accessi di Greganti agli uffici del Senato, il sistema informatico si è improvvisamente bloccato ed è rimasto fuori servizio per mezza giornata. Quando ha ripreso a funzionare, non risultavano tracce di ingressi di Greganti».



Uno dei cantieri Milano Expo 2015. FOTO LAPRESSE

Robledo scrive al Csm: Bruti Liberati dice il falso

Ha intralciato le indagini. «Non è vero, mente».

La lite del quarto piano continua a scuotere la procura di Milano. Lo scontro al vertice dell'ufficio inquirente si arricchisce di una nuova nota. Dopo quella inviata al Csm dal procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, arriva la risposta del procuratore aggiunto Alfredo Robledo.

I due litigano - formalmente - da marzo, da quando Robledo, il coordinatore del pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione ha accusato, con un esposto al Csm, il capo dei pm milanesi, Bruti Liberati, di scorrettezze nell'assegnazione dei fascicoli di indagine. In particolare, il riferimento è ad alcune inchieste come quella Ruby, quella sulle cliniche Maugeri, che vede a processo Formigoni, e anche l'ultimo scandalo che ha investito Expo. Indagini che, secondo Robledo, sarebbero spettate al suo dipartimento e che invece il procuratore ha preferito assegnare ad altri capi dipartimento, come Ilda Boccassini - antimafia - e Francesco Greco, reati finanziari.

IL CASO

G. VES.
MILANO

Lo scontro tra magistrati diventa ogni giorno più acuto e mette in discussione la credibilità della Procura. Il ministro e il Csm valutano e attendono

Dopo le audizioni da parte dell'organo di autogoverno della magistratura di Boccassini, Greco, Pomarici e di altri magistrati milanesi, tre giorni fa Bruti Liberati ha inviato una nota alle due commissioni che devono dirimere la diatriba, a corredo delle dichiarazioni rese dallo stesso procuratore capo quando è stato ascoltato a palazzo dei Marescialli.

«DIGNITÀ LESA»

Nel documento Bruti Liberati ha accusato Robledo di aver «determinato un reiterato intralcio alle indagini» sull'Expo, in particolare quando «pur essendo costantemente informato del fatto che era in corso una attività di pedinamento e controllo su uno degli indagati», svolta da «personale della sezione di polizia giudiziaria», ha «disposto analogo servizio delegando ad altra struttura della stessa Guardia di finanza». Solo «la reciproca conoscenza del personale Gdf che si è incontrato sul terreno - ha rilevato Bruti Liberati - ha consentito di evitare gravi danni alle indagini».

Accuse che ieri hanno trovato la secca replica del procuratore aggiunto, che ha chiesto al Csm di essere ascoltato nuovamente. Robledo contrattacca definendo «inveritiera le affermazioni del procuratore» sul presunto doppio pedinamento dei finanziari che indagano su Expo: «Tale episodio non è mai avvenuto», dice il magistrato, che nella sua lettera alle commissioni del Csm allega anche una nota della Guardia di finanza di Milano. Quelle di Bruti Liberati, si legge, sono parole che «appaiono altamente lesive della dignità della funzione di procuratore aggiunto, coordinatore del dipartimento dei reati contro la pubblica amministrazione che attualmente svolgo, e turba il regolare svolgimento della funzione».

Per questo Robledo chiede di poter vedere la nota con la quale Bruti Liberati lo accusa e gli allegati forniti dal procuratore capo a supporto delle sue accuse: «Per poter fornire gli indispensabili chiarimenti» al Csm. «Fin da ora - conclude Robledo - chiedo che a tal fine venga disposta

la mia audizione a riguardo».

Il clima è teso al quarto piano del palazzo di Giustizia, dice chi lo frequenta. E siamo ben lontani dall'auspicato ritorno alla normalità. Ieri, sollecitato sul tema, è intervenuto anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che ha partecipato al plenum del Consiglio superiore della magistratura.

Il guardasigilli si è limitato a dire di attendere il lavoro delle commissioni e di non ritenere comunque compromessa l'imparzialità della procura milanese. C'è però chi, come il togato di Magistratura Indipendente, Antonello Racanelli lo ha invitato a valutare l'invio degli ispettori «per restituire serenità a un fondamentale ufficio giudiziario». Mentre il vicepresidente del Csm Michele Vietti, si augura che le commissioni competenti «concludano rapidissimamente» la loro istruttoria, in modo che si possa arrivare presto in plenum a una «conclusione definitiva». «Di tutto ha bisogno il sistema giudiziario - dice Vietti - tranne che di delegittimazione».

Ubi Banca, indagati Bazoli e Pesenti

● Il presidente di Intesa risulta coinvolto per un patto parasociale occulto ● Il numero uno di Italcementi è accusato di truffa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

È un'inchiesta complessa quella che ieri ha scosso Ubi Banca e Ubi Leasing, finite nel mirino della procura di Bergamo per una pluralità di presunti illeciti che vanno dall'ostacolo alle funzioni di vigilanza, alla truffa aggravata, fino al riciclaggio. Ipotesi di reato che hanno portato gli uomini della Guardia di Finanza ad effettuare venti perquisizioni in diverse città d'Italia e a notificare una decina di avvisi di garanzia ad altrettanti indagati. Tra di essi ci sono banchieri ed imprenditori, tra i quali anche due delle personalità più note e di più lungo corso della finanza nazionale - del vecchio salotto buono come si diceva prima che la globalizzazione spazzasse via le abitudini desuete - quali il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e il numero uno di Italcementi e di Italmobiliare, Giampiero Pesenti.

Certo, complesse possono definirsi tutte le inchieste che a vario titolo hanno riguardato in questi anni alcune tra le più importanti banche italiane. Ma quest'ultima, coordinata dal pubblico ministero di Bergamo Fabio Pelosi, spicca per le circostanze molto disparate (rispetto, ad esempio, a gravi crisi finanziarie dovute a malversazioni manageriali) che hanno sollecitato l'attenzione dei magistrati nei confronti del quinto gruppo creditizio italiano, nato nel 2007 dalla fusione fra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda.

Da quelle tipiche dei colletti bianchi, come il patto parasociale occulto addebitato a Bazoli, a quelle più pittoresche, come la vendita sottocosto di yacht e di aerei personali in cui è incappato Pesenti nel ruolo di acquirente in-

...
La Procura di Bergamo ha disposto una ventina di perquisizioni. La banca si difende: tutto già chiarito

I PRINCIPALI INDAGATI

FILONE UBI-BANCA

ACCUSA
Ostacolo alle funzioni di vigilanza

Giovanni Bazoli 
UNIONE DI BANCHE ITALIANE

- Presidente consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo
- Presidente di Associazione Banca Lombarda e Piemonte, gruppo di azionisti di Ubi-Banca

Di Ubi-Banca

- **Franco Polotti** - Presidente consiglio di gestione
- **Andrea Moltrasio** - Presidente consiglio di sorveglianza
- **Mario Cera** - Vicepresidente consiglio di sorveglianza
- **Victor Massiah e Italo Lucchini** - Consiglieri

FILONE UBI-LEASING

ACCUSA
Truffa e riciclaggio per una compravendita anomala di beni da parte di Ubi-Leasing

Giampiero Pesenti

- Presidente di Italcementi (società non coinvolta)

Di Ubi-Leasing

- **Giampiero Bertoli** - Ex amministratore delegato
- **Alessandro Maggi** - Ex direttore generale
- **Guido Cominotti** - Ex responsabile del servizio Recupero e Vendita Beni



Gianpiero Pesenti FOTO LAPRESSE



Giovanni Bazoli FOTO LAPRESSE

di beni di lusso, tra i quali imbarcazioni e aeromobili. Tali beni - sempre secondo le ipotesi degli inquirenti - venivano ceduti in leasing a persone fisiche e società e, di fronte alle prime difficoltà di pagamento delle rate concordate, venivano sottratti a coloro che avevano sottoscritto il contratto di leasing e subito ceduti, a un prezzo di gran lunga inferiore al valore reale, a persone vicine a Ubi Leasing. Una sorte toccata, ad esempio, all'ex velivolo Cessna di Lele Mora, già agente dei vip nonché grande presenzialista dell'ambiente da avanspettacolo e delle cronache giudiziarie. Oppure allo yacht di lusso del valore di 12 milioni di euro appartenuto all'imprenditore Massimo Crespi e poi venduto a soli tre milioni e mezzo, nonostante le offerte superiori pervenute nel frattempo, a una società battente bandiera cipriota riconducibile all'Italcementi di Pesenti (che peraltro si è detto fiducioso che nel corso dell'indagine emerga «la totale congruità e correttezza della transazione»).

Il faro sull'attività della controllata di Ubi attiva nel settore del leasing, del resto, era già stato posto da Bankitalia, la prima ad esprimere dubbi sulla gestione dell'istituto e ad avviare nell'estate del 2012 ispezioni che poi si sono concluse con una sanzione da 360mila euro a vecchi e nuovi manager, sindaci inclusi.

E proprio agli accertamenti effettuati in passato si riferisce la nota ufficiale diffusa ieri dal gruppo dopo l'avvio delle perquisizioni: «Si precisa che le stesse avvengono a seguito di esposti datati 2012 e di un esposto datato luglio 2013» ha precisato Ubi Banca. Assicurando la «massima collaborazione» fornita alla Guardia di Finanza e ricordando di aver «già fornito a suo tempo varie risposte e chiarimenti ai competenti organi di vigilanza», rispetto alle quali «non vi sono ad oggi novità o aggiornamenti ulteriori da fornire».

Ma inevitabili sono state le ripercussioni dell'inchiesta in Borsa, dove il titolo della banca, che pure ieri ha presentato i conti del primo trimestre 2014 che vedono un raddoppio dell'utile rispetto all'anno precedente a 58,1 milioni, è andato a picco lasciando sul terreno il 3,7%.

...
Beni di lusso in leasing venivano ritirati e poi ceduti ad amici sottocosto Il Cessna di Lele Mora

giustamente privilegiato.

LE ACCUSE A BAZOLI E PESENTI

Il banchiere bresciano che presiede Intesa Sanpaolo, in particolare, risulta indagato per ostacolo alle funzioni di vigilanza in qualità della carica di presidente di un gruppo di azionisti di Ubi, l'Associazione banca lombarda e piemontese, che insieme all'Associazione Amici di Ubi avrebbe messo in campo un sistema di regole tale da predeterminare le decisioni dei vertici della banca. Ovviamente - questa è l'accusa - senza rispettare le procedure di un normale patto

di sindacato e dunque senza che le autorità di vigilanza ne avessero compiuta conoscenza. Così gli agenti delle Fiamme Gialle hanno perquisito gli uffici di Giovanni Bazoli (che poi ha precisato come gli accordi nell'istituto di credito siano stati «tutti recepiti negli statuti e in atti ufficiali»), nonché quelli del presidente del comitato di gestione di Ubi Banca, Franco Polotti, e del presidente del comitato di sorveglianza, Andrea Moltrasio. Entrambi i manager, infatti, risultano indagati con lo stesso capo d'accusa di ostacolo alle attività di vigilanza, insieme al vicepresidente Mario

Cera, all'amministratore delegato Victor Massiah e all'ex presidente della Banca Popolare di Bergamo Emilio Zanetti.

Alle ipotesi di truffa e riciclaggio, invece, si legano i nomi del consigliere Italo Lucchini, dell'ex amministratore delegato di Ubi Leasing, Giampiero Bertoli, dell'ex vicedirettore generale vicario Alessandro Maggi, e dell'ex responsabile del recupero e vendita beni Guido Cominotti. In questo filone di indagine, nel quale è chiamato in causa anche Pesenti, la magistratura ipotizza gravi irregolarità nella compravendita

Ragionieri, medici, giornalisti vittime dei Magnoni

● Una truffa da 79 milioni almeno, altri 300 ancora in una delle società della Sopaf

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Cinquantadue milioni sottratti solo alla cassa previdenziale dei ragionieri, altri 300 - dicasi trecento - ancora vincolati in una società che ha investito senza l'autorizzazione del committente. Soldi destinati a pensioni, in parte recuperati anche grazie all'intervento della magistratura. Sono da brivido, le cifre su cui ancora si cerca di fare chiarezza a giorni di distanza dall'arresto a Milano dei fratelli Magnoni per il crac dell'agenzia di investimento Sopaf.

Dunque non solo appalti di grandi opere, Expo in testa. Non solo mazzette a nomi che sono ancora quelli di Tangentopoli, un tuffo in un passato mai diventato tale: il «sottobosco» dei reati finanziari è ben più ampio e radicato in ogni aspetto della vita quotidiana, come dimostra la truffa che la Sopaf avrebbe perpetrato ai danni di tre gran-

di casse di previdenza, appunto quella dei ragionieri, dei medici e dei giornalisti. Con un volume d'affari superiore a quello di inchieste ben più famose. Senza considerare che i 79 milioni presi alle tre casse interessano solo poche delle 156 pagine di contestazioni alla società dei Magnoni (i fratelli Ruggero, Aldo e Giorgio e il figlio di quest'ultimo, Luca). Accusati anche di bancarotta fraudolenta, frode fiscale e appropriazione indebita.

Alla Cassa Nazionale di Previdenza dei Ragionieri ci hanno messo mesi per ricostruire i movimenti del proprio denaro per mano della holding lussemburghese Adenium Sicav, controllata da Sopaf. «Quei soldi hanno girato metà del pianeta - spiega l'avvocato Alessandro Diddi, incaricato di tutelare Cnpr -: avevamo indizi di anomalie, così nel 2013 abbiamo fatto due esposti alla magistratura, consegnando memorie giunte alle stesse conclusioni del Pm».



Giorgio Magnoni

...
I fondi previdenziali usati per pagare lo stipendio di Toschi, ex Arner Bank Le contromosse degli enti

Ovvero che i 52 milioni, messi da Cnpr su due fondi in altrettanti comparti di Sicav erano stati investiti «senza l'autorizzazione della Cassa - ribadisce Diddi -, e usati tra l'altro per pagare uno stipendio da 250 mila euro a Toschi (Ad Adenium nonché ex presidente della Arner Bank, banca di famiglia di Berlusconi, ndr) e pagare i debiti di altre società». E dire che il conferimento iniziale della Cnpr a Sicav era stato nel 2012 di ben 600 milioni, ora per metà «riportati a casa» assicura il presidente Paolo Saltarelli. Ma per metà ancora in due dei comparti della Sicav, appunto perché vincolati a una scadenza, su fondi che però «gli esperti ci dicono non danno particolari problemi», ricorda il legale della Cassa.

Nei confronti di Enpam e Inpgi, Sopaf avrebbe agito in modo più articolato. La truffa a loro carico (per 20 milioni alla cassa dei medici, per 7 a quella dei giornalisti) verteva secondo l'accusa sulla vendita di quote Fip (Fondo immobili pubblici), perfezionata dopo un lasso di tempo e con un prezzo tale da garantire una plusvalenza di oltre 23 milioni. Un meccanismo che pure

l'Enpam aveva ritenuto di controllare, con un contratto che avrebbe dovuto tutelarla. Una vera scottatura per la Cassa di medici e odontoiatri, dopo il rinvio a giudizio pochi giorni fa dell'ex presidente Eolo Parodi per alcuni investimenti, vicenda per cui Enpam si è costruita parte civile. La cassa dei amici bianchi mostra però di avere preso le sue contromisure. L'attuale presidente Alberto Olivi, eletto nel 2010 con un programma di riforma della governance degli investimenti, precisa che «Enpam acquistò quote del Fip a un prezzo scontato rispetto al valore ufficiale del tempo (Nav)», e che «quest'investimento ha reso il 9,34% annuo. In ogni caso, se venisse proposto oggi non verrebbe fatto con quelle modalità», proprio per la riforma varata nel 2011. Cnpr e Inpgi hanno discusso della vicenda proprio ieri in Commissione parlamentare di controllo sulla previdenza complementare. La Commissione conclude: «Delegare a gestori finanziari la titolarità delle operazioni di investimento riflette una concezione volta solo al profitto, che ha mostrato tutti i suoi limiti con la crisi finanziaria».

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il bonus di 80 euro al mese dovrà essere corrisposto anche a cassintegrati e lavoratori che godono del sussidio di disoccupazione o che si trovano in mobilità. A indicare la platea dei beneficiari è l'ultima circolare dell'agenzia delle entrate, pochi giorni prima dell'erogazione del beneficio.

Il testo ricorda che il bonus è destinato a lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 26mila euro annui, con un beneficio pieno (640 euro per 8 mesi del 2014) fino a 24mila, e poi un decalage. Non concorrono al superamento del limite di 26 mila euro previsto dal bonus le somme percepite a titolo di incremento della produttività che godono di una imposta sostitutiva del 10% (per il 2014 questa quota agevolata non può superare i 3mila euro). Una decisione che incassa il plauso della Cgil. «È un bene che quelle somme non siano conteggiate», si legge in una nota. Vanno conteggiate invece le somme provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca. Tra le novità annunciate dall'Amministrazione c'è anche il fatto che il credito spetta anche ai lavoratori deceduti in relazione al loro periodo di lavoro nel 2014, e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi, secondo le modalità che saranno specificate nel relativo modello.

APPLICAZIONE

La circolare sottolinea che nel caso di contribuenti che hanno lavorato solo una parte dell'anno il sostituto d'imposta deve calcolare il credito sulla base del periodo di lavoro effettivo. Ad esempio, un lavoratore il cui reddito complessivo è di 22 mila euro e che ha svolto 120 giorni di lavoro nel 2014 avrà diritto a un credito pari a 210,41 euro (640:365 x 120). Dopo aver individuato l'importo complessivo del credito spettante, particolare attenzione dovrà poi essere posta nella ripartizione del bonus nelle varie buste paga da maggio in poi. Infatti, l'importo da erogare nel mese andrà parametrato in base ai giorni di cui è composto il singolo mese di retribuzione. Per semplicità di applicazione, è comunque possibile utilizzare anche altri criteri, purché oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'intero importo del credito spettante tra le retribuzioni dell'anno 2014. Ad esempio, per i rapporti di lavoro che si protraggono per l'intero anno 2014 l'importo del credito di 640 euro su base annua potrà essere erogato per un importo pari a 80 euro al mese per ciascuno degli 8 mesi che vanno da maggio a dicembre 2014. Se si vuole recuperare il credito erogato attraverso il modello F24, nel caso del bonus non si è soggetti al limite annuale di 700mila euro previsto dalle norme vigenti.

Le disposizioni arrivano mentre il decreto è all'esame del Parlamento. Ieri la commissione Finanze alla Camera ha votato all'unanimità una risoluzione (Ribaudò, Pd) che chiede di stabilire «un termine certo di sei mesi entro il quale l'Agenzie delle entrate potrà

A CHI SPETTA IL BONUS DI 80 EURO



SOSTEGNO DEL REDDITO

Lavoratori che percepiscono somme a sostegno del reddito come

- Cassa integrazione guadagni
- Indennità di mobilità
- Indennità di disoccupazione

Il credito va calcolato in riferimento alle erogazioni effettuate nel 2014, tenendo anche conto dei giorni che danno diritto alle indennità



SALARIO DI PRODUTTIVITÀ

Lavoratori che percepiscono salari di produttività non superiori a 3.000 euro lordi nel 2014

Queste somme non rientrano nel calcolo della soglia di reddito di 26.000 euro che fa perdere il diritto al bonus



EREDI

Lavoratori deceduti, relativamente al loro periodo di lavoro nel 2014

Il bonus sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi

COME CALCOLARLO



GIORNI DI PAGA

La ripartizione del credito potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga



PERIODO DI LAVORO EFFETTIVO

Nel caso di contribuenti che hanno lavorato solo una parte dell'anno, il datore di lavoro deve calcolare il credito sulla base del periodo di lavoro effettivo

Dopo aver individuato l'importo, questo dovrà poi essere posto nella ripartizione del bonus nelle varie buste paga da maggio in poi



CEDOLARE SECCA

I redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca vengono conteggiati per verificare il tetto dei 26mila euro

Disoccupati e cassintegrati hanno il bonus di 80 euro

- L'Agenzia delle Entrate detta le regole di applicazione del credito fiscale
- Il Pd: abbassare al 20% l'aliquota sui conti correnti sotto i 25mila euro

provvedere al rimborso delle somme dovute ai cittadini che, avendo presentato il modello 730, ne abbiano diritto». Intanto in Senato piovono sul decreto circa 800 emendamenti. Di questi dal Pd è arrivato un pacchetto di circa 135 proposte di modifica. Tra questi, a firma del presidente della commissione

Finanze, Mauro Maria Marino, spunta la proposta di esentare dall'aumento dell'aliquota dal 20% al 26% prevista per le rendite finanziarie, i depositi e conti correnti che hanno una giacenza media non superiore a 25mila euro. Altra proposta a prima firma Marino prevede la riapertura dal beneficio

della rateazione dei debiti fiscali per i contribuenti che erano decaduti da questa possibilità prima del 22 giugno scorso. La richiesta dovrà essere presentata entro il 31 luglio prossimo. Chi ne usufruisce non potrà saltare più di due rate consecutive per non perdere il beneficio.

I GRILLINI

I 5 Stelle presenteranno una pregiudiziale di costituzionalità «in quanto le pensioni, anch'esse equiparate a reddito da lavoratore dipendente dal Tuir che è corroborato dalle sentenze della Consulta, sono state irresponsabilmente dimenticate». Così in una nota i gruppi di M5S alla Camera e al Senato in cui rilevano come derivi dal testo del provvedimento il fatto che a fruire del bonus Irpef saranno anche cassintegrati e titolari di indennità di disoccupazione i cui redditi sono equiparati a quelli da lavoro dipendente. «Al tempo stesso - concludono i parlamentari - il Movimento 5 Stelle ritiene spudorata la disattenzione nei riguardi di incapienti e disoccupati senza sostegn».

DEBITO PUBBLICO

Nuova crescita a marzo: 2120 miliardi

Continua a crescere il debito pubblico italiano. A marzo, secondo il Supplemento al Bollettino statistico «Finanza pubblica, fabbisogno e debito» di Bankitalia, il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 12,8 miliardi al nuovo massimo a 2.120 miliardi. L'incremento è stato inferiore al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (17,8 miliardi), per effetto, spiega Bankitalia, principalmente del

decremento di 2,7 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine marzo a 62,1 miliardi; 45,9 a marzo del 2013); l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei BTP indicizzati all'inflazione (BTPI) hanno complessivamente contenuto l'incremento del debito per 2,3 miliardi. Il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 13,6 miliardi.

Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Non si tratterà di esuberanti, dunque non ci saranno licenziamenti. Ma la ministra Marianna Madia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, parla di «10mila posti nella pubblica amministrazione» che «potrebbero venire liberati da qui al 2018». Numeri che sono «stime prudenziali», aggiunge. «Io le chiamo uscite non traumatiche, non esuberanti - spiega - e con l'inserimento di giovani. E non sono misure che non tengono conto del problema degli esodati, che rimangono sempre in cima all'attenzione del governo. La nostra P.a. non ha troppe persone, ma chi ci lavora ha un'età troppo elevata. Inoltre, certamente non c'è una buona distribuzione

del personale». Motivo per il quale pensa a percorsi di mobilità interna: «La mobilità volontaria non riesce a funzionare - sottolinea Madia - Credo che la mobilità obbligatoria con alcune garanzie per i lavoratori, e non punitiva, debba essere valorizzata e attuata». Le uscite, dice, possono avvenire innanzitutto con l'abrogazione del trattenimento in servizio, cioè della possibilità di rimanere oltre la pensione. Non ci saranno baby pensionati, ma l'idea è di anticipare le uscite di 6 mesi o un anno. La ministra, prima di varare la riforma della P.a. nel Consiglio dei ministri del 13 giugno vedrà anche i sindacati (non sa ancora se singolarmente o tutti insieme), così come vaglierà le proposte che stanno arrivando via mail dopo la consultazione lanciata dal governo, ma alcune linee guida sono già chiare.

Per il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, «una buona notizia»: «Parte di quei 10mila posti potrebbe essere utilmente destinata all'occupazione dei giovani». I sindacati attendono la convocazione e sono disponibili al dialogo. «Di mobilità si discute da anni, e non abbiamo alcun problema a riprendere il discorso - dice la segretaria della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori - Se siamo in grado di distribuire meglio i servizi, bene. Quanto ai 10mila di cui parla la ministra, ci aspet-

...
«Anticipare le uscite, far entrare dei giovani e distribuire meglio il personale»

tiamo che ci spieghi i meccanismi di uscita». Madia continua: «È vero, in media ci sono troppi dirigenti, la riflessione che faremo partirà dai fabbisogni e dagli obiettivi di ogni singola amministrazione, è questo il cuore della riforma. Dobbiamo mettere mano alle direzioni generali che hanno un solo dirigente, abolirle o fare alcuni accorpamenti». Nell'ambito della staffetta generazionale nel pubblico impiego auspicata dalla ministra, il «rapporto 1 a 3» di cui si è tanto parlato «è un rapporto assolutamente variabile a seconda delle esigenze e delle competenze» di cui avranno bisogno le diverse amministrazioni perché «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». Questo varrà «certamente per le amministrazioni centrali», spiega Madia, mentre sono in corso

Electrolux, 25 milioni da governo e Regioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La firma è arrivata. Oggi - alle 15,30 - ci sarà la passerella a palazzo Chigi. La vertenza Electrolux si è chiusa con un accordo che salvaguarda produzioni, posti di lavoro e salario. E che ora sarà al vaglio dei 5mila lavoratori coinvolti che giovedì prossimo voteranno. Non senza qualche mal di pancia, specie nello stabilimento di Susegana per la parte della velocizzazione dei ritmi in linea.

L'ultimo ostacolo superato ieri è la quantificazione dei fondi statali e regionali che aiutano la multinazionale svedese ad ottenere la condizione posta per non delocalizzare le produzioni: un taglio del costo del lavoro di 2 euro l'ora. Ecco allora arrivare - oltre ai circa 5 milioni di decontribuzione per i contratti di solidarietà, pari ad 1,1 euro l'ora nel caso che i contratti si applichino a tutti i 5 mila dipendenti coinvolti - anche circa 25 milioni ripartiti tra fondi di Innovazione e ricerca del ministero dello Sviluppo e fondi regionali, specie del Friuli Venezia Giulia. Il tutto però necessita di un accordo di programma triangolare. L'altra novità dell'accordo è il Tavolo di monitoraggio sull'accordo chiesto dai sindacati.

Per il ministro Federica Guidi l'accordo «dimostra che in questo Paese è possibile continuare a investire, a produrre, a fare investimenti in innovazione e ricerca e soprattutto, che è una cosa che credo sia un dovere morale per ciascuno di noi, cercare di mantenere al massimo i livelli occupazionali». La vicenda Electrolux dimostra che «ci sono le condizioni per fare industria in Italia», ha affermato il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani. L'accordo deve insegnare che «i soldi pubblici si danno alle aziende che non licenziano, non delocalizzano ma investono nel nostro Paese», commenta il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, il quale si è detto convinto che è stato fatto «un buon lavoro» grazie anche alle 150 ore di sciopero. Il modello Electrolux è replicabile laddove redistribuisce orari e lavoro. «Si sperimenta anche lo scaglionamento delle ferie - ha aggiunto - che nel settore è una novità». «Ci hanno chiesto un contributo dei lavoratori e la riduzione dei permessi sindacali è stata una mediazione possibile». «Un accordo difensivo, ma di straordinario valore se pensiamo da dove eravamo partiti», commenta Gianluca Fico della Uilm. «Oggi si chiude una fase - ha commentato il segretario Fim Cisl Beppe Farina - ma deve aprirsi un'altra in cui il governo non intervenga più in termini emergenziali ma offra un piano di sviluppo».

5 tavoli tecnici sui principali temi della riforma dai quali arriverà il 29 maggio una risposta da parte degli enti locali sulla possibilità di «allargare anche a loro» l'applicazione della riforma. «Non vogliamo fare un ragionamento rigido-ribadisce la ministra - ma vogliamo intendere l'amministrazione come un unicum», tuttavia si tratta «di mettere le persone giuste al posto giusto nel momento giusto». Ad ogni modo, «ci sarà una regia forte centrale», conclude Madia perché, in particolare la mobilità, «finora non ha funzionato perché è mancato proprio questo». Nel frattempo, sono già arrivate oltre 12mila mail per la consultazione pubblica sulla riforma lanciata dal governo. «In settimana - dice Madia - diffonderemo un primo report». La consultazione si concluderà a fine mese.



Droghe, siamo un Paese più civile

● **Dopo la bocciatura della Consulta sulla Fini-Giovanardi, ieri il decreto approvato con la fiducia al Senato ● Torna la distinzione fra sostanze leggere e pesanti: 155 «Sì», 105 «No»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La Lega Nord ha messo in scena la protesta gridando «Renzi tossico» ma il nuovo decreto, che va a sostituire la Fini-Giovanardi, è legge. Il ministro Boschì, in Aula al Senato, ha posto la fiducia, si è votato alle 19 e la maggioranza ha retto: 155 sì contro 105 no. La scelta della fiducia è stata dettata dai tempi stretti (la conversione in legge doveva avvenire entro il 20 maggio) accompagnata da qualche preoccupazione sul possibile sfaldamento, se si fosse riaperta la discussione. In commissione il testo era passato senza modifiche, identico a quello della Camera ma, alla presidenza del Senato erano arrivati 76 emendamenti. Il contingentamento del dibattito ha suscitato la contrarietà anche dei cinque stelle e del gruppo Gal.

Emilia De Biasi, presidente in commissione sanità, è intervenuta nel dibattito finale spiegando che «il decreto sulle droghe cercava un equilibrio delicato che è stato raggiunto, sono stati fatti passi in avanti su alcune urgenze. Non vi è nessun cedimento, ma un interesse a curare, riabilitare e prevenire, non solo a punire. Vogliamo finalmente entrare nella modernità dal volto umano».

Sempre per il Pd è intervenuta anche la senatrice Nerina Dirindin per sottolineare che la questione delle droghe

non può essere considerata come un problema prevalentemente giudiziario: «Sulle tossicodipendenze serve una normativa che tenga conto delle evidenze scientifiche e, soprattutto, che sappia tenersi lontana dalle strumentalizzazioni politiche ed ideologiche, perché proprio nel campo delle droghe, le strumentalizzazioni ideologiche ci sono state e purtroppo ci saranno». Per la capo-

gruppo Pd in commissione Sanità, «cavalcare la paura può servire a creare qualche consenso prima delle elezioni, però è estremamente colpevole nei confronti dei messaggi che diamo alle famiglie ed ai giovani. Il problema non è soltanto quello della definizione delle pene, né tanto meno quello di svuotare le carceri: è di fare in modo che chi può essere curato e trattato al di fuori delle carceri venga trattato da servizi effettivamente in grado di farlo». Dello stesso avviso Emilia De Biasi per la quale «I Sert devono tornare nell'alveo della sanità, non possiamo pensare che prevenzione, cura e riabilitazione siano solo un problema di carattere sociale».

Molto critici verso la legge che ha so-

stituito il testo Fini-Giovanardi bocciato dalla Consulta, Sel e M5S, entrambi su posizioni antiproibizioniste. Per Peppe Di Cristofaro di Sel «L'impianto di questa legge è ancora profondamente influenzato dalla logica secondo cui la diffusione delle droghe si combatte con la penalizzazione. Da più parti si stanno dismettendo le teorie in voga negli ultimi venti anni, Giovanardi non si limiti ai paesi in cui ci sono regolamenti stringenti, guardi alle democrazie e agli stati americani che hanno aperto numerose breccie nel proibizionismo». Nicola Airola: «Per il M5S la depenalizzazione delle droghe leggere a scopo terapeutico ma anche per un principio libertario è un cardine. Pd e Sel hanno depositato diversi disegni di legge per la depenalizzazione, poi però si delega tutto a Giovanardi e si rinuncia a fare una discussione in questo senso». Per Forza Italia Gasparri ha intervenuto contro la differenziazione, stabilita dalla nuova legge, fra sostanze leggere e pesanti. Giovanardi, che era relatore e che per questo è stato contestato, come uno che ha cambiato casacca, nei giorni scorsi si era detto soddisfatto «per la disponibilità del governo ad un approfondimento tecnico-scientifico sui principi attivi dei nuovi tipi di cannabis naturale e arricchita». Nel testo approvato anche misure che porteranno a rivedere l'elenco dei farmaci off label.

...

Nuove norme sulla messa in prova e i farmaci off label. La protesta della Lega: «Governo tossico»

Divorzio breve Primo «sì» in commissione Il 26 il voto alla Camera

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Primo sì alla Camera al divorzio breve. La commissione Giustizia, presieduta da Donatella Ferranti, ha terminato l'esame degli emendamenti al testo base in materia di presupposti per la domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio che riduce il tempo della separazione da tre anni a 12 mesi, in caso di contenzioso. In caso di separazione consensuale i tempi si riducono a 6 mesi. A differenza da quanto previsto dal testo originario il decorrere del tempo non parte dal deposito degli atti ma dalla notifica. Ai fini della riduzione del termine non si tiene conto della presenza di figli minori. A votare a favore sono stati Pd, M5s, Sel e il co-relatore di Forza Italia Luca D'Alessandro. Gli altri esponenti Fi erano assenti. Ncd ha votato contro. Non erano presenti i deputati di Scelta civica, Popolari per l'Italia e Lega. Per il governo, il sottosegretario alla giustizia Enrico Costa si è rimesso alla commissione nel dare i pareri. Il testo sarà in aula il 26 maggio. Oggi sarà votato il mandato ai relatori, D'Alessandro di Fi e Alessandra Moretti del Pd.

«Un passo avanti di civiltà giuridica e sociale che ci allinea agli altri paesi europei», dichiara Donatella Ferranti, dopo il via libera al testo. «In commissione - sottolinea l'esponente del Pd - c'è stata larghissima convergenza, abbiamo tenuto conto delle osservazioni di magistrati, esperti e associazioni sentiti in audizione. Da loro il suggerimento unanime - aggiunge Ferranti - di non differenziare i termini di durata della separazione consensuale sulla base della presenza o meno di figli minori, i figli trovano ormai ampia tutela nel nostro ordinamento a prescindere dal contesto familiare».

Per Walter Verini (Pd) «Il via libera al divorzio breve è una buona notizia. Questa norma va incontro all'esigenza di una maggiore coerenza tra la giurisprudenza e la società». Soddisfatto anche il 5 stelle Alfonso Bonafede: «Grazie al mio emendamento sono stati accorciati a 6 mesi, e non a 9 come era nella proposta originaria, i termini tra la separazione e il divorzio». M5S voterà a favore del ddl, «ci auguriamo - ha aggiunto Bonafede - che i partiti non facciano improvvisi dietrofront». La deputata di FI Elena Centemero, firmataria di una pdl sul divorzio breve, commenta su twitter: «Bene».

USURA

Diciassette arresti, ci sono anche 4 poliziotti

Ci sono anche quattro poliziotti fra le 17 persone arrestate la scorsa notte dai carabinieri di Saronno e dai militari della guardia di finanza di Varese, che hanno smantellato un'organizzazione radicata nel basso Varesotto.

L'operazione ha consentito di smantellare un giro di estorsioni a imprenditori, usura, corruzione e spaccio di stupefacenti.

Le indagini hanno fatto emergere l'esistenza di un "articolato sistema corruttivo di pubblici ufficiali collusi con imprenditori della zona ed esponenti della 'ndrangheta calabrese disponibili a intrattenere rapporti illeciti di reciproca convenienza. Attraverso

illegite operazioni societarie e finanziarie realizzate grazie al supporto di professionisti, alcuni degli indagati avrebbero anche sottratto all'erario beni e capitali e neutralizzato azioni esecutive, maturando un debito verso il fisco per oltre 5,5 milioni di euro.

I quattro agenti sono accusati di corruzione aggravata e falso. In cambio di somme di denaro fino a 10mila euro e della disponibilità di case e auto si sarebbero messi a disposizione di due imprenditori, i fratelli Emanuele e Gianfranco Sozzi, anche loro arrestati, titolari di un'azienda di elettrodomestici a Gorla Minore, la Gisowatt.



LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



A febbraio di quest'anno mio padre è deceduto a causa di un infortunio sul lavoro. Vorrei sapere a cosa ha diritto, mia madre, da parte dell'Inail.

Dal 1° gennaio 2014 la rendita che l'Inail deve erogare ai superstiti è calcolata prendendo a riferimento un massimale retributivo previsto per legge e che ogni anno viene rivalutato in base agli indici Istat. Si tratta di una novità contenuta nella legge di stabilità di quest'anno. Quindi, indipendentemente da quanto suo padre prendeva come salario annuale, a sua madre spetta il 50% di 29.682,90 euro, ovvero il "massimale" previsto fino a luglio 2014 e un assegno funerario di 2.108,62 euro.

Informiamo inoltre che, dal 2008 è stato istituito presso il Ministero del lavoro uno specifico Fondo con lo scopo di erogare una prestazione una tantum ai familiari delle vittime da infortunio sul lavoro. Per ottenere il beneficio economico, che varia e seconda del numero dei componenti del nucleo familiare, va inoltrata la

domanda all'Inail territorialmente competente. L'importo viene fissato annualmente con decreto ministeriale che, per quest'anno, non è stato ancora emanato.

Per due infortuni sul lavoro subiti nel 2001 e nel 2007 ricevo dall'Inail una rendita mensile. È possibile fare domanda di revisione per aggravamento dell'evento del 2001?

È possibile. È vero che, per legge, il termine massimo per richiedere l'aggravamento del danno da infortunio all'Inail è di dieci anni, ma nel suo caso, tale termine decorre da quando è avvenuto l'ultimo evento (2007). Dalla data di costituzione di un'unica rendita per più eventi, infatti, secondo un principio ormai consolidato dalla giurisprudenza, decorre un nuovo periodo di revisione come se si fosse in presenza, di una prestazione appena costituita. Fino al 2017, quindi, sarà possibile fare domanda all'Inail per eventuali aggravamenti delle inabilità derivanti dagli infortuni subiti.

INFORTUNI SUL LAVORO

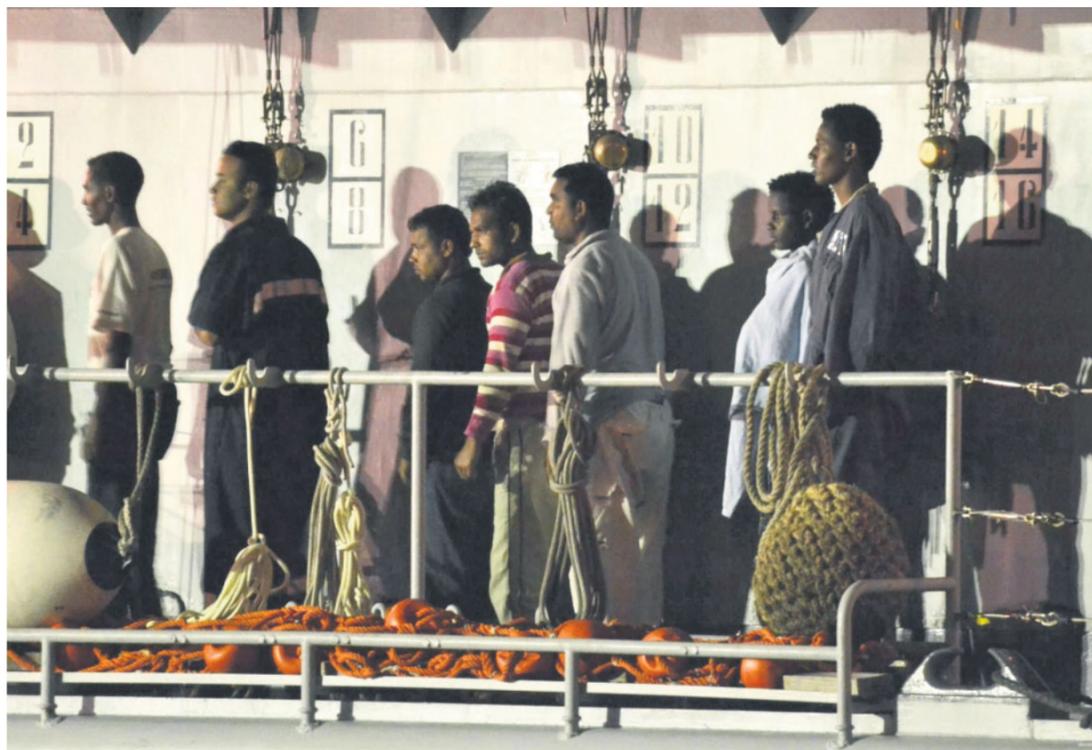
SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

C'è chi getta benzina sul fuoco, come Maroni, che rispolvera il repertorio leghista e agita lo spettro delle epidemie, pur sapendo - o facendo finta di non sapere - che il cordone sanitario nel Mediterraneo è capillare e rigoroso: «Sono preoccupato per un rischio epidemia a causa dei diffusi focolai di poliomielite che ci sono in Siria. E siccome molti (degli immigrati, ndr) sono siriani...». E c'è chi, sul tema immigrazione tornato tragicamente di attualità, fornisce numeri e statistiche che raccontano di un esodo ormai biblico.

Così Frontex che parla di un aumento record del 823% degli sbarchi sulle nostre coste rispetto allo scorso anno. Un'impennata impressionante. Numeri record per i flussi di migranti diretti alle coste sud dell'Europa nei primi mesi del 2014: secondo le rilevazioni di Frontex, da gennaio ad aprile sono stati localizzati in totale circa 42.000 migranti, il triplo rispetto ai 12.400 dello stesso periodo del 2013. Di questi, oltre la metà erano diretti in Italia, con un fortissimo aumento rispetto all'anno precedente. L'aumento dei controlli sulle imbarcazioni cariche di immigrati clandestini dirette verso le coste mediterranee dell'Europa ha portato a registrare una crescita enorme dei numeri di quelli che si sono diretti verso le coste del Mediterraneo centrale, ovvero Italia e Malta. Secondo i dati diffusi da Frontex, infatti, gli immigrati clandestini arrivati in Italia sono passati, dai 2.780 dei primi quattro mesi del 2013 a 25.650 rilevati da gennaio ad aprile di quest'anno, con altri 660 sbarcati in Puglia e Calabria. Si tratta di un aumento dell'823%. Come riferiscono i tecnici di Frontex, non soltanto c'è stato un aumento effettivo dei flussi migratori, ma l'agenzia ha aumentato i controlli e i rilevamenti. Inoltre, sottolineano al Frontex, i dati dell'anno scorso erano stati particolarmente bassi.

FLUSSO IN AUMENTO

Presentando i dati raccolti dall'agenzia Ue sul controllo delle frontiere esterne dell'Unione nei primi mesi dell'anno, il vicedirettore Gill Arias ha sottolineato che non è compito di Frontex aiutare l'Italia nell'accoglienza dei migranti poiché si tratta di uno strumento di rilevazione e controllo, non di gestione delle richieste di asilo. L'aumento dei migranti rilevati da Frontex nei primi mesi, ha riferito Arias, può ricondursi sia a un aumento del flusso sia anche all'aumento di controlli e quindi legato anche alla rafforzata attività di Frontex. Tali numeri non si vedevano da cinque anni, ad eccezione del 2011, quando le migrazioni erano aumentate per via della Primavera araba. «C'è da aspettarsi un aumento delle rilevazioni di migranti durante l'estate quando le traversate sono più facili», ha confermato. L'aumento provocato anche dalle modifiche delle leggi sull'immigrazione in Israele. Ciò «porta i migranti provenienti dal corno d'Africa a scegliere soprattutto l'Europa come luogo di arrivo». Secondo le testimonianze dei migranti siriani e sub sahariani, riferisce Arias, ci sarebbero già molte persone in



L'arrivo al porto di Catania della nave Grecale con a bordo i migranti superstiti FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/LAPRESSE

Migranti, numeri boom In Italia sbarchi a +823%

● I dati dell'agenzia Forex: nei primi quattro mesi del 2014 arrivi balzati a 25.650 ● Renzi: «La Ue decide sulla pesca, ma ci gira le spalle su questo»

Libia pronti a fare la traversata. Cresce anche il numero delle richieste di asilo avanzate in Svezia, Olanda e Bulgaria e Germania, che da sola registra un + 41%. Diminuiscono i rifiuti di accesso nel confine Polonia-Ucraina e fra Russia, Polonia e Finlandia. Le attività di Frontex sono supportate da un bilancio di 89 milio-

ni di euro nel 2014, che potrebbero diminuire in futuro, dei quali 55,3 destinati alle attività operative, soprattutto per Eurosur (13,5) e operazioni congiunte (42 milioni). Di questi, 21,5 milioni dedicati al controllo del mare. «Il controllo delle frontiere è solo un piccolo tassello del puzzle, non è la soluzione. Per miglio-

rare la situazione servono soprattutto accordi bilaterali più stringenti fra le nazioni e politiche più incisive contro i trafficanti». Per quanto riguarda i centri di accoglienza «non è compito di Frontex gestire l'arrivo dei migranti nei centri di accoglienza».

Sul tema non sono mancate altre scintille politiche. Il premier Renzi, in visita a Reggio Calabria, si è rivolto all'Europa dopo le polemiche del giorno precedente, alimentate soprattutto da Alfano. «Ci danno direttive sul pesce spada, ma ci girano le spalle quando si tratta di raccogliere persone che affondano in mare». Dopo le critiche all'Unione Europea, di cui aveva stigmatizzato il disimpegno sul tema dell'emergenza immigrazione che investe il Paese, Renzi è tornato ieri sull'argomento. Lo spunto per un nuovo affondo glielo hanno dato i pescatori calabresi. A Reggio, fra due o trecento lavoratori che lo attendevano davanti alla prefettura, c'erano anche loro. «Mi hanno spiegato che vivono una crisi dovuta al fatto che l'Ue impedisce loro di pescare il pesce spada. Ci danno direttive su queste cose ma ci girano le spalle quando si tratta di raccogliere persone che affondano in mare».

LE INDAGINI

In carcere due scafisti sospettati per la tragedia

Due uomini, un tunisino e un marocchino, sono stati fermati dagli agenti della Squadra mobile e della Questura di Catania, con l'accusa di essere stati gli scafisti del barcone naufragato due giorni fa nel Canale di Sicilia causando la morte di 17 migranti, tra i quali una donna incinta. Per i due, le accuse della Procura etnea sono di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, omicidio plurimo e naufragio. Secondo gli investigatori catanesi, i due avrebbero determinato deliberatamente un'avaria

all'imbarcazione, facendo imbarcare acqua al natante che è andato velocemente a fondo. I fermati sono Haj Hammouda Radouan, tunisino, e Hamid Bouchab, marocchino, entrambi di 23 anni. Sono stati trasferiti nel carcere di Piazza Lanza. Secondo gli inquirenti, il primo pilotava il barcone in legno di 20-25 metri su cui viaggiavano oltre 200 migranti, mentre l'altro lo assisteva. Intanto, nell'obitorio del cimitero di Catania sono in corso le procedure d'identificazione delle vittime.

**ITALIA
RAZZISMO**

L'importanza di quel portale integrazione per gli stranieri

**LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS**
info@italiarazzismo.it

Da qualche anno il ministero del Lavoro ha attivato il Portale Integrazione Migranti in cui è disponibile l'elenco dei servizi attivi sul territorio a favore di persone straniere. L'intento del Portale, infatti, è proprio quello di agevolare l'accesso a tali servizi assicurando una corretta informazione come presupposto per facilitare l'integrazione nella società italiana. Nel Portale ci sono diverse sezioni tematiche: dall'educazione al lavoro, dall'alloggio alle istituzioni territoriali, dai minori alle seconde generazioni. Vengono, inoltre, messe in evidenza le più importanti novità sul piano della normativa, delle iniziative istituzionali e delle attività intraprese a livello nazionale, regionale e locale. Il materiale disponibile nel sito è tradotto in dieci lingue.

È attiva anche una «Linea Amica Immigrazione» a cui l'operatore, tra le altre cose, risponde a quesiti inerenti alla normativa in materia di immigrazione. Il servizio è composto da un'equipe di operatori specializzati di Front Office che rispondono in italiano, inglese, francese e spagnolo. Quando l'istanza è più complessa, viene trasmessa in tempo reale a un team di esperti che prendono in carico il problema.

Negli ultimi tre mesi a usufruire di questo servizio non sono stati solo gli stranieri. Risulta infatti dalla rielaborazione dei dati raccolti dal ministero che il 48% delle telefonate sia giunta da cittadini italiani, che hanno posto quesiti per conto di un loro familiare o di un loro dipendente immigrato. Il restante 52% è suddiviso per lo più tra persone provenienti da un paese africano, dal Sud America e da uno stato dell'Asia. E le richieste hanno riguardato i permessi di soggiorno (oltre il 48%), la possibilità di studio e di lavoro in Italia (oltre 25%), la cittadinanza (16,07%), il ricongiungimento familiare (8,61%) e il matrimonio (1,32%).

Questi dati confermano l'importanza del servizio messo a disposizione del ministero dettata anche dalla sua versatilità nelle modalità di utilizzo. Il fatto di non limitarsi a dare delle risposte standardizzate a richieste comuni in un'area del sito, è indice del vero interesse a essere un servizio prima di tutto utile all'integrazione delle persone straniere in Italia. Perché questo processo, reso sempre più complicato dalle normative in materia, per essere realizzato ha bisogno di essere fondato su valide informazioni. Ed è su questo aspetto che dovrebbe basarsi l'accoglienza di persone appena arrivate in Italia: fornire giuste indicazioni su cosa fare e come fare per ottenere un titolo di soggiorno, la tessera sanitaria, un posto in un centro di accoglienza e molto altro. Oltre a questo, però, bisogna che sia garantito un accesso semplice alle procedure da effettuare per vivere in Italia. Un passaggio che sarebbe sicuramente facilitato se venissero apportati dei cambiamenti all'attuale normativa sull'immigrazione. Senza questo, sarà sicuramente complicato portare a compimento un percorso che si concluda con l'integrazione.

Privatizzazioni e beni comuni, sabato il corteo

RACHELE GONNELLI
ROMA

Si annuncia per sabato prossimo una grande manifestazione a Roma «per i beni comuni e contro le privatizzazioni», organizzata da Arci e Forum dell'Acqua pubblica con l'adesione di centinaia di associazioni e comitati. C'è però ancora un braccio di ferro tra organizzatori da una parte e questura e prefettura dall'altra sul percorso del corteo, corteo per altro già autorizzato.

Ieri, per ribadire la volontà dei manifestanti di passare sotto il ministero dell'Economia in via XX settembre e sotto la vicina sede della Cassa depositi e prestiti, indicata come collettore delle privatizzazioni che si annunciano, una cinquantina di attivisti hanno inscenato una protesta, o meglio un «flashmob», proprio davanti a uno dei due luoghi-simbolo negati al corteo: la Cassa

depositi e prestiti appunto, in via Goito. «Abbiamo dato tutte le assicurazioni possibili sul fatto che la manifestazione sarà radicata nei contenuti ma assolutamente pacifica nelle modalità, sullo stile creativo e plurale che contraddistingue da sempre il movimento per l'acqua pubblica - dice Paolo Carsetti, portavoce del Forum - e a questo punto denunciemo anche un restringimento inaccettabile degli spazi democratici. È chiaro - aggiunge - che è il ministro Alfano che chiamiamo in causa e che vogliamo rassicurare di nuovo: non c'è alcun timore di scontri o contestazioni violente».

La lista delle adesioni alla manifestazione per i beni comuni è molto lunga e composta, si va dai comitati Stop Biocidio della Terra dei Fuochi in Campania a quelli No Grandi Navi del Veneto passando per No Tav, No Muos, No Ttpi fino alla nuova sigla dei No Triv, gli ambientalisti che, in partico-

lare in Basilicata, si battono contro le trivellazioni a caccia di giacimenti di gas e petrolio. Parteciperanno anche, quasi al completo, i movimenti per il diritto all'abitare protagonisti delle ultime manifestazioni a Roma, da Action alla costituenda Coalizione per il patrimonio comune che ha lanciato la raccolta di firme per delibere di iniziativa popolare in Campidoglio. Più molti centri sociali, la rete dei teatri occupati a partire dal Valle, i giovani studenti e precari della Rete della Conoscenza, Legambiente con una propria piattaforma. Le parole

...
Organizzata da Arci e Forum dell'Acqua pubblica con l'adesione di centinaia di associazioni e comitati

d'ordine saranno contro il decreto Poletti sul lavoro e il Jobs Act, contro i tagli alla cultura, per più risorse alla sanità e alla scuola pubblica oltre che contro le privatizzazioni. Essendo l'ultimo sabato pre-elettorale, ci saranno anche numerosi candidati alle europee, soprattutto della lista Tsi-pras. Il concentramento è alle 14 a piazza della Repubblica mentre la fine del corteo è prevista a piazza del Popolo. Il percorso per ora è ancora un punto interrogativo. Gli organizzatori nei prossimi giorni torneranno a incontrarsi con questura e prefettura, che al momento non vorrebbero neanche che il corteo sfilasse per piazza Barberini, dove il 12 aprile scorso c'è stata una violenta carica dei carabinieri, e insistono per un percorso molto breve e quasi tutto all'interno del parco del Pincio.

Appelli, adesioni e modalità organizzative sono sul sito 17maggio.noblogs.org.

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Tre giorni di lutto nazionale e un minuto di silenzio e un minuto di silenzio dell'assemblea generale del Parlamento turco in segno di cordoglio per le 238 vittime della miniera di Soma non placano le polemiche. Vi sarebbe anche un ragazzo di 15 anni tra i minatori che hanno perso la vita nella miniera di carbone che si trova a 120 km da Smirne, nella Turchia nord-occidentale. Il dato è drammatico, ma ancora provvisorio, visto che almeno altri 120 lavoratori sono rimasti intrappolati all'interno dell'impianto, a 2.000 metri sottoterra e a 4 km dall'ingresso. È in atto una lotta contro il tempo. I soccorritori hanno pompato ossigeno e aria pulita all'interno per cercare di mantenere in vita.

La tragedia sarebbe stata causata da un'esplosione, avvenuta alle 14,30 di martedì, nell'ora del cambio di turno dei minatori, per questo avrebbe causato tante vittime. Secondo le prime ricostruzioni sarebbe stato un trasformatore elettrico difettoso a provocare la scintilla avrebbe causato l'esplosione, l'incendio e il crollo di una galleria della miniera. Secondo l'azienda, al momento dell'esplosione nella miniera erano presenti 787 minatori e solo 300 sono riusciti a mettersi subito in salvo, mentre altri 90 sono stati estratti in seguito. La maggior parte delle morti sarebbe stata causata da avvelenamento da monossido di carbonio.

Il quadro drammatico della strage, che rischia di essere la più grave registrata nel Paese, lo ha fornito ieri direttamente il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, che ha raggiunto Soma dove, proprio nei pressi della miniera di carbone, ha tenuto una conferenza stampa. Le vittime sarebbero state 232, 80 i feriti e 120 i minatori ancora intrappolati. «Stando ai soccorritori - ha dovuto ammettere - è difficile che possano esserci superstiti all'interno della miniera». Il premier turco ha concluso il suo intervento con un impegno preciso: «Voglio assicurare che quando accaduto sarà indagato in tutti gli aspetti, non permetteremo negligenze». Un'assicurazione che non ha certo appagato i parenti delle vittime che hanno protestato vivacemente contro il premier turco, prendendo a calci l'auto su cui viaggiava dopo la conferenza stampa. La folla gli ha urlato «assassino» e «ladro».

LE ACCUSE DELL'OPPOSIZIONE

Quella di Soma sarebbe una «strage annunciata» per l'opposizione. «I morti potrebbero arrivare a circa 350» ha dichiarato Ozgur Ozel, deputato del Partito Repubblicano del Popolo (Chp), la maggiore forza di opposizione che solo lo scorso 29 aprile si era visto bocciare dal governo un dibattito parlamentare su un dossier relativo agli incidenti e alle condizioni di lavoro dei minatori che prendeva come esempio negativo proprio la miniera di Soma. Proprio Ozgur Ozel aveva denunciato i numerosi incidenti anche mortali avvenuti a Soma e chiesto un'indagine parlamentare che si concludesse con un rafforzamento delle misure di sicurezza nell'impianto. Un altro parla-



I soccorsi in lotta contro il tempo per liberare i minatori intrappolati nella miniera di Soma. FOTO AP

Turchia, strage in miniera È polemica sulla sicurezza

● A Soma sono oltre 238 i morti e 120 i minatori ancora «intrappolati» che rischiano la vita ● Erdogan contestato da parenti delle vittime



I familiari di uno dei minatori in attesa fuori dalla miniera di Soma. FOTO AP

mentare d'opposizione, Erkan Akcay, del Mhp, aveva fornito in aula i dati sugli incidenti avvenuti nel distretto di Soma nel 2013: «Sono stati 5.000 e il 90% è avvenuto in miniera».

Sul disastro vi è pure la denuncia di Kani Beko, del sindacato Disk, secondo il quale nella miniera «lavoravano moltissimi subappaltatori. Addirittura di secondo e terzo grado» cui sarebbero stati assegnati i lavori più pesanti. «Spero che il bilancio delle vittime non salga, ma non sono ottimista. Lì dentro - ha commentato - è stato un massacro».

Già alla notizia dell'incidente a Istanbul e in molte altre città, tra cui Eskişehir, Adana, Kocaeli, Canakale e Mersin, vi sono state manifestazioni di protesta contro le misure di sicurezza definite «carenti». Ad Ankara la polizia ha lanciato lacrimogeni contro gli studenti che hanno cercato di raggiungere il ministero dell'Energia. L'Unione europea, gli Usa, la Francia, l'Italia e Israele hanno offerto assistenza e aiuti alla Turchia. Amnesty international ha chiesto, invece, «un'inchiesta imparziale e indipendente per l'accertamento delle responsabilità di funzionari dello Stato e di quelli della compagnia che gestisce la miniera».

Papa Francesco denuncia: «I diritti umani prima di tutto»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

«I diritti umani si mettano al primo posto». È stato questo il monito lanciato ieri da Papa Francesco al termine dell'udienza generale tenuta in un'affollatissima piazza San Pietro. La sua prima preoccupazione è stata per quegli oltre 238 minatori morti nella miniera di Soma in Turchia e «per quanti si trovano ancora intrappolati nelle gallerie», con il loro destino appeso ad un esile filo di speranza. Quello di Bergoglio non è solo un invito alla preghiera per le vittime e per i loro familiari. Neanche una sollecitazione a fare tutto il possibile per mettere in salvo i superstiti. Papa Francesco è tornato a ribadire la centralità dell'uomo e della difesa della sua dignità. Un richiamo particolarmente forte quando si è di fronte a tragedie che richiamano responsabilità precise, perché frutto di scelte che non pongono al centro la dignità dell'uomo. È stato chiaro quando, subito dopo, agli 80 mila fedeli che gremivano piazza San Pietro sino a via della Conciliazione, ha denunciato con indignazione l'altra tragedia, quella delle «persone che in questi giorni hanno perso la vita nel Mare Mediterraneo». Con indignazione ha evocato l'ennesima strage di migranti a largo delle coste libiche. «Si mettano al primo posto i diritti umani» ha scandito. «Preghiamo per questo. Si mettano al primo posto i diritti umani e - ha aggiunto - si uniscano le forze per prevenire queste stragi vergognose». È stato questo un richiamo preciso verso chi - governi, istituzioni e comunità internazionali - continua a non fornire risposte adeguate che fermino la strage continua dei migranti, agendo sia sulle cause di ingiustizia e sofferenza che alimentano questo fenomeno, sia garantendo a chi è costretto a lasciare il proprio Paese un futuro, sicurezza e accoglienza. Un richiamo rivolto a chi, malgrado il suo forte richiamo contro la «globalizzazione dell'indifferenza» lanciato da Lampedusa, è rimasto inerte.

Ieri ha richiamato con forza anche il diritto alla salute. Lo ha fatto salutando la folta delegazione di cittadini provenienti dalla cosiddetta «Terra dei fuochi» in Campania, quella usata dalla camorra e da industriali senza scrupoli come discarica di sostanze tossiche anche radioattive, trasformando quei territori in luoghi di morte e degrado ambientale. «Nell'esprimere loro la mia vicinanza spirituale, auspico - ha affermato - che la dignità della persona umana e i diritti alla salute vengano sempre anteposti ad ogni altro interesse».

Sfruttamento e morte, la faccia sporca di un'altra realtà

L'ANALISI

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quelle foto scattate oggi, invece, come altre, nel susseguirsi delle morti chiamate, non si sa perché, «bianche», anche in Italia, mostrano la faccia sporca di un'altra realtà. Bisogna morire per poter apparire, per poter mostrare al mondo le stigmate di un'esistenza amara. Scopriamo così che esistono ancora le miniere. Così come ieri abbiamo scoperto che a Prato donne e bambini vivevano ammassati e bruciati vivi. Così come eguale sorte spettava agli operai italiani della

moderna fabbrica Thyssen di Torino. Sarebbe necessario individuare negli oggetti che usiamo tutti i giorni e che adornano il nostro malconcio benessere, il lavoro che tali oggetti comprendono. Un lavoro che spesso si compie altrove e magari a volte può partire anche dalle miniere della Turchia. Sarebbe necessario usare occhiali nuovi, ricomporre il mondo del

...
Chiediamoci quanto e quale lavoro comportano gli oggetti che usiamo tutti i giorni

lavoro in tutte le sue sfaccettature. Magari cominciando dalle vittime, mettendo in questa panoramica estesa le stesse centinaia di donne, uomini e bambini in cerca di un lavoro in occidente e che ancora ieri hanno trovato la tomba nelle acque del nostro mare. E non basta cercare accanitamente il colpevole, gridare alla bestialità ieri dell'avidità del capitalismo oggi di una globalizzazione che tutto sconsuava. Occorrerebbe ribellarsi ed agire qui e ora. Certo in quelle miniere turche, si comincia così a scrivere, c'erano condizioni speciali, irripetibili. Ma perché, se questo è vero, si sono potute mantenere tali condizioni disumane, cagione oggi della

grande strage? Vien voglia di chiedersi se forse non sarebbe stata necessaria una presenza organizzata, una capacità di quei minatori di unirsi e rivendicare interventi. È quello che un tempo, al suo sorgere, si chiamava in America «Union», in Italia sindacato. Ovvero quel soggetto che oggi, anche dalle nostre modernissime parti, si considera come qualcosa di arcaico, un caro

...
Torna in mente un film con John Ford «Come era verde la mia valle»

ricordo del passato... Sarebbe bene che ciascuno si specchiasse in quelle foto. A me torna in mente un antico film con John Ford «Come era verde la mia valle», dedicato ai minatori. E riemergono le parole di un decano della chiesa che nel film ricorda Papa Francesco. Diceva: «Perché voi che siete eletti pastori del gregge permettete che le vostre pecore vivano in sporcizia e povertà, e se protestano contro questo stato di cose le calmate dicendo che soffrono per il volere di Dio? Pecore, pecore da tosare secondo la volontà di pochi padroni. Avevo imparato che l'uomo fu creato a immagine di Dio, non d'una pecora».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È l'espressione dell'Egitto che non si piega alla restaurazione in divisa e che, al tempo stesso, non ha creduto in un futuro islamista. Il «Davide» egiziano sfida il «Golia» in divisa. La parola a Hamdeen Sabahi, laico, nasseriano di sinistra, lo sfidante alle elezioni presidenziali del 26-27 maggio prossimi, dell'uomo forte dell'Egitto, colui che ha guidato il putsch militare che ha portato alla defenestrazione del presidente Mohamed Morsi e alla messa al bando dei Fratelli musulmani: l'ex comandante in capo delle Forze armate egiziane, Abdel Fattah al-Sissi.

Sabahi, 60 anni, non si sente un predestinato alla sconfitta. A *L'Unità* ribadisce che «I cittadini egiziani hanno il diritto di assistere a un confronto diretto tra i candidati (alla presidenza, ndr) per conoscerli a fondo». Al centro della sua campagna elettorale vi sono due priorità assolute: la lotta alla povertà e la giustizia sociale e la lotta all'ordine della sua campagna elettorale. E una promessa solenne: «Se sarò eletto presidente – afferma Sabahi – il governo da me nominato non consentirebbe il ritorno alle misure repressive che hanno caratterizzato il regime di Hosni Mubarak. Indietro non si torna. Non consentiremo ad alcuno di divorarci o di ridurci al silenzio, né ad alcun regime di privarci di una vita prospera e dignitosa».

Nelle presidenziali del 2012, il leader «Corrente Popolare Egiziana» si era piazzato al terzo posto con un inaspettato 20,7% (4,8 milioni di voti).

Da più parti si sostiene che la sua è molto più di una «missione impossibile» e che il futuro presidente dell'Egitto ha già un nome e un volto: quello del feldmaresciallo Abdel Fattah al-Sissi.

«Non mi sento un predestinato alla sconfitta, la mia non vuol essere solo una candidatura di testimonianza. So bene che al-Sissi ha dietro di sé un apparato potentissimo che va ben oltre l'esercito. Ma per chi come me ha creduto nelle istanze di libertà e di giustizia sociale che furono alla base della rivoluzione di Piazza Tahrir, presentarsi alle elezioni presidenziali è stato un atto di coerenza, un dovere civile».

Cosa la divide da al-Sissi?

«Il mio passato oltre che la visione del futuro. Al di là delle affermazioni di principio, al-Sissi rappresenta un elemento di continuità col regime di Hosni Mubarak. Detto questo vorrei subito aggiungere che considero al-Sissi un avversario e non un nemico. Lui ha denunciato di essere sfuggito a due attentati: dico chiaramente che mi impegnerò a proteggere la sua vita, se sarò eletto presidente. Resto però convinto che la sua elezione sarebbe il colpo definitivo alle speranze del-»

...

Le due priorità della sua campagna: lotta alla povertà e giustizia sociale

«L'Egitto non può tornare indietro»

L'INTERVISTA

Hamdeen Sabahi

Laico, nasseriano di sinistra, è lo sfidante alle elezioni presidenziali del 26-27 maggio contro l'uomo forte dell'esercito Abdel Fattah al-Sissi



la «Primavera araba», con lui si sta riciclando la vecchia nomenclatura, politica e affaristica, che prosperò con Mubarak. La lotta alla corruzione è uno degli spartiacque tra me e al-Sissi».

Alle elezioni non sono presenti candidati islamisti. Al-Sissi ha affermato che i Fratelli Musulmani sono fuorilegge.

«Sono stato tra i più feroci critici del presidente Morsi e della gestione assolutistica del potere operata dalla Fratellanza. Morsi e i Fratelli musulmani hanno diviso l'Egitto, facendo promesse che non sono state mantenute, gestendo in modo arbitrario e totalizzante il potere. Morsi ha fallito su tutti i fronti, ma questo non significa giustificare una repressione brutale o misure liberticide quali quelle adottate in questi mesi. Condannare a morte o all'ergastolo centinaia di islamisti non pacifica il Paese ma finisce per rafforzare i gruppi che puntano alla resistenza armata. Abbiamo bisogno di giustizia, democrazia e indipendenza. La lotta al terrorismo è efficace solo se passa attraverso una maggiore giustizia sociale. La rivoluzione deve continuare fino a raggiungere il governo».

Vorrei tornare sui Fratelli Musulmani. Lei ha criticato il pugno di ferro dei militari ma non sulla loro messa al bando. Non è un atteggiamento contraddittorio?

«Assolutamente no. La Fratellanza

non potrà esistere come gruppo politico in quanto la Costituzione del 2014 vieta la formazione di partiti su base religiosa, ma se sotto la mia presidenza non vi sarà alcun ostracismo verso orientamenti islamici pacifici. Quanto ai militari proteggeranno il Paese ma non potranno governarlo. Su questo punto occorre essere molto chiari: l'esercito rappresenta una garanzia fondamentale per la sicurezza, interna ed esterna, dell'Egitto. Se la rivolta anti-Mubarak non è finita in un immane bagno di sangue è anche per il fatto che l'esercito si è schierato con il popolo. Con il popolo, non con uno dei suoi leader. E questo deve continuare ad essere. Per questo l'esercito deve tenersi fuori dal perimetro politico ed elettorale, e questo sarà il mio impegno da presidente. L'esercito, come afferma la Costituzione, deve essere di «proprietà del popolo», e il miglior ruolo che può svolgere è quello di proteggere e non governare. Per quanto mi riguarda, se una guerra intendo condurre, sarà la guerra contro la povertà che affligge milioni di egiziani. È un dovere morale, prim'ancora che politico, offrire opportunità di lavoro ai nostri giovani, giovani pieni di energia, di creatività, di capacità, giovani che sono stati i protagonisti delle due rivoluzioni in Egitto. Insisto su questo: lottare contro la povertà e la disoccupazione è anche il modo più incisivo per non la-

sciare i giovani più vulnerabili in balia delle organizzazioni terroristiche. Quanto alla giustizia sociale, per realizzarsi davvero ha bisogno di una ridistribuzione delle ricchezze e di una politica di sviluppo che crei nuova ricchezza e opportunità di lavoro. Su questo ho avanzato proposte concrete su cui sfido il mio avversario al confronto».

Il fronte pro-Sissi l'accusa di connivenza con i Fratelli Musulmani.

«Chi mi accusa di connivenza ha poca memoria. Vorrei ricordar loro che quando il sottoscritto era in piazza Tahrir a fianco dei giovani che protestavano contro l'assolutismo di Morsi, raccogliendo milioni di firme contro di lui, al-Sissi era il suo ministro della Difesa».

Le più importanti organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani, da Amnesty International a Human rights watch, hanno ripetutamente denunciato gli abusi perpetrati in questo campo dai militari.

«Sicurezza e rispetto dei diritti umani e civili non sono, non devono essere tra loro inconciliabili. La lotta al terrorismo non può essere utilizzata per violare ingiustamente diritti e libertà. Se sarò eletto presidente abolirò l'attuale legge anti-proteste e darò il mio assenso solo a leggi per la regolamentazione e non per il divieto delle manifestazioni. Tutto questo passa anche per una riforma del ministero dell'Interno. Così come intendo impegnarmi per abolire i reati di opinione: nelle carceri devono finire chi si è macchiato di atti di terrorismo o incitato alla violenza e non chi ha espresso critiche e difeso pacificamente il proprio punto di vista».

In precedenza, lei ha parlato di giustizia sociale e diritti umani. C'è un filo rosso che lega il suo programma e che segnerebbe la sua presidenza?

«Quel filo esiste e si chiama lotta ad ogni forma di discriminazione, etnica, religiosa, di genere. La discriminazione tra musulmani e cristiani, sunniti e sciiti, donne e uomini, deve finire. Se verrò eletto, uno dei miei primi atti da presidente sarà quello di istituire una Commissione per la lotta contro la discriminazione. Quello per cui mi batto è un Paese fondato su uno Stato di diritto, che combatta ogni forma di discriminazione e di autoritarismo. Non è un libro dei sogni, ma una speranza che sento di condividere con milioni di egiziani. A chi mi accusa di aver presentato un programma troppo ambizioso, rispondo che è un diritto del popolo egiziano vedersi ripagato dei propri sacrifici».

...

Nelle voto del 2012 si era piazzato al terzo posto con un inaspettato 20,7%



Una sostenitrice del candidato alle presidenziali Hamdeen Sabahi distribuisce volantini FOTO AP

Le Monde, vince la redazione. La direttrice si dimette

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Vince la redazione. Nathalie Nougayrede ha lasciato la direzione del quotidiano francese *Le Monde*, dopo essere stata sfiduciata dalla maggioranza dei giornalisti. Contestata da mesi all'interno del quotidiano, le sue dimissioni giungono dopo più di una settimana di braccio di ferro tra la direzione e la redazione del giornale: infatti, sette caporedattori su undici si erano dimessi all'inizio di maggio. E i suoi due vicedirettori, Vincent Giret e Michel Guerrin, avevano presentato le loro dimissioni lo scorso venerdì.

All'origine del braccio di ferro ci sarebbe una serie di conflitti irrisolti su diversi temi con i giornalisti che lamentavano una mancanza di comunicazio-

ne tra caporedattori e direzione. A Nougayrede i caporedattori contestavano una gestione troppo autocratica del giornale, scelte troppo schiacciate su quelle della proprietà (con un trasferimento di molti redattori nel settore digitale, scelta considerata una forma di ristrutturazione del quotidiano preludio però a una serie di licenziamenti) e l'abolizione delle pagine dedicate a ambiente, sociale e periferie. In una lettera aperta alla direzione e a Louis Dreyfus, presidente del direttorio, i sette giornalisti dimissionari hanno denunciato che «Da diversi mesi abbiamo inviato molti messaggi d'allerta per segnalare importanti disfunzioni, come anche l'assenza di fiducia e comunicazione con la direzione, cosa che ci impedisce di svolgere il nostro ruolo». Tutto senza esito perché la direttrice porta



Nathalie Nougayrede

avanti una gestione «solitaria, senza ascoltare nessuno».

Nougayrede, 47 anni, ex corrispondente da Mosca e vincitrice del premio Albert Lonres per i suoi reportage dalla Cecenia, era approdata alla guida del quotidiano nel 2013, dopo la morte improvvisa nel novembre 2012 dell'allora direttore, Erik Izraelewicz. Nougayrede aveva assunto l'incarico nel marzo del 2013, eletta con l'80% dei voti dei giornalisti, primo direttore donna del quotidiano di rue de Solferino in più di 65 anni di storia. In una lettera la Nougayrede ha spiegato di «non aver più modo di svolgere in serenità e nella pienezza dei suoi poteri» le proprie funzioni. Nella sua lettera la Nougayrede ha aggiunto: «La volontà di certi membri del giornale di ridurre drasticamente le prerogative del direttore per me è

incompatibile col proseguimento della mia missione. Non posso acconsentire a questo ridimensionamento del ruolo del direttore».

La protesta era iniziata a febbraio quando era stato annunciato il piano di mobilità che prevedeva lo spostamento alla redazione digitale di una cinquantina di giornalisti. Il presidente del direttorio di *Le Monde*, Louis Dreyfus, davanti alla «rivolta» della redazione, aveva già rinviato da giugno a fine settembre il piano di mobilità e la riorganizzazione del quotidiano con una nuova formula per l'edizione cartacea e il varo di un'edizione digitale del mattino per telefoni cellulari e iPad. Nel sito web del quotidiano francese la notizia è stata riportata con una foto e poche laconiche righe: «La direttrice si è dimessa in seguito ai disaccordi sulla governance».

ECONOMIA**Mediaset crolla in Borsa, il rischio è la pubblicità**MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Giornata nera in Piazza Affari per Mediaset, e come quasi sempre succede per il titolo del Biscione il tonfo evoca diverse cause ed innesca altrettanti ragionamenti. Per prima cosa il dato numerico, con la seduta di Milano che si è conclusa con un arretramento del 6,58% dopo una giornata che si è caratterizzata da subito per le forti perdite del gruppo che fa capo a Berlusconi nonostante l'intonazione complessiva abbastanza tranquilla degli scambi sull'Ftse Mib.

Sul perché di una tale batosta, pur non essendoci una risposta univoca si può partire da un dato certo: lunedì Mediaset aveva reso pubblici i risulta-

ti del primo trimestre di quest'anno. Numeri che evidentemente sono stati mal digeriti in Piazza Affari. Ma ancor più del risultato netto in perdita per 12,5 milioni di euro a fronte dei 9,3 milioni di utile riportato un anno fa, a spaventare i mercati c'è stata soprattutto un'altra evidenza. Infatti, la raccolta pubblicitaria nel periodo gennaio-marzo è risultata in flessione dell'1,8%. Segnale più che allarmante, visto che è relativo ad un periodo nel quale si è finalmente arrestata la discesa del Pil italiano. La sofferenza pubblicitaria, è il ragionamento di molti analisti, va quindi spiegata con dei motivi strutturali. Da qui a pensare che sia in atto uno spostamento di lungo periodo della pubblicità, dai media tradizionali come la tele-

visione all'online, il passo è breve nonché particolarmente penalizzante per un gruppo come Mediaset.

IL NODO DELLA PAY-TV

Un altro elemento negativo emerso dalla trimestrale è relativo alla pay-tv, peraltro da anni punto debole dei bilanci Mediaset pur essendo una scelta praticamente obbligata nell'ambito del business televisivo dei grandi gruppi. In particolare, i ri-

Il titolo del Biscione ha perso il 6,58%, pesa soprattutto il calo della raccolta degli spot

cavi di Mediaset Premium sono scesi da 144,5 milioni a 142,8 milioni. Per quanto riguarda invece i ricavi netti complessivi del gruppo in Italia, risultano anch'essi in flessione, pari a 620,9 milioni di euro rispetto ai 635,4 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. E di certo ieri l'umore borsistico non è migliorato leggendo le considerazioni con cui il gruppo ha accompagnato la sua trimestrale. Sul resto dell'esercizio 2014 Mediaset ha sottolineato la difficoltà di «produrre stime attendibili sul risultato economico consolidato» vista la scarsa visibilità circa l'andamento del mercato per la restante parte dell'anno e in particolare l'andamento «altalenante anche nella parte iniziale del secondo trimestre» della

raccolta pubblicitaria in Italia che «non sta ancora beneficiando di chiari segnali in ripresa».

Insomma, la debacle accusata in Piazza Affari è frutto per Mediaset di una valutazione negativa delle prospettive per l'anno in corso. Le ombre appaiono largamente prevalenti sulle luci, tanto più che a peggiorare l'atmosfera ci si è messo anche Rupert Murdoch... Il recente progetto del tycoon australiano di dar vita ad una pay-tv europea basata su Sky, con sempre maggiore interazione fra satellite e Web, sembra fatto apposta per comprimere il business di Mediaset, fra l'altro in ritardo nell'adeguare la sua piattaforma televisiva generalista alle nuove modalità di fruizione.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se non il primo sciopero globale - 'che scioperare in buona parte del mondo è troppo rischioso - comunque la prima mobilitazione planetaria. Parte oggi dall'America dei fast food, dei McJob - diventato in slang americano il simbolo del lavoro mal pagato, poco prestigioso e a termine - e si aggira per 33 Paesi di tutti i continenti. Dalla California fino alla Nuova Zelanda tutti i fusi orari saranno attraversati dalla protesta - che si chiuderà domani in Italia - dei lavoratori delle grandi catene delle ristorazione a buon mercato. Un «buon mercato» figlio però delle paghe da fame e dalle condizioni di lavoro spesso da galera a cui sono sottoposti i lavoratori, sempre meno giovani che sfornano patatine, hamburger e panini. Il loro boom è figlio della crisi. E la crisi ora porta chi la subisce in prima persona a chiedere paga e condizioni di lavoro «decenti».

«CONDIZIONI DI LAVORO DECENTI»

Dove non arrivano i sindacati confederali in Europa - nonostante i sei anni di crisi, lo sciopero continentale è ancora un'utopia - sono arrivati i debolissimi sindacati dei fast food. L'azione globale e l'hashtag #FastFoodGlobal sono stati lanciati durante il primo meeting internazionale la scorsa settimana a New York dallo Iuf, - International Union of Food (che rappresenta anche i lavoratori degli hotel e dell'agricoltura) - al quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali dei lavoratori dei fast food di tutto il mondo. Sono gli Stati Uniti ad aver lanciato l'idea sotto lo slogan «Fight for fifteen» - lotta per i 15 dollari l'ora rispetto agli attuali 7,5 con cui si devono pagare anche la sanità - che porterà a picchetti di protesta in 150 città sotto la bandiera a stelle e strisce. Una stima su quanti lavoratori saranno coinvolti è assai complicata. Il lavoro è ormai così frammentato che se in Italia ci lamentiamo del sindacato che non raggiunge i precari, nel resto del mondo la parola «sindacato» è spesso sconosciuta.

«In Italia i lavoratori coinvolti sono circa 500mila», spiega Christian Sesena che per la Filcams Cgi ha partecipato all'incontro di New York. Il suo racconto di quella due giorni dà l'idea di come sia complicato il mondo del lavoro e il mestiere del sindacalista nel 2014. «Ogni Paese ha la sua specificità. Ho assistito alle denunce delle lavoratrici thailandesi licenziate perché protestavano, ai racconti di quelle inglesi che spiegavano i contratti a zero ore per cui sei assunto a tempo indeterminato ma lavori solo a chiamata, alla lavoratrice danese che prende 21 dollari l'ora e non vuole sentirsi in colpa se nel suo Paese il governo fa rispettare i contratti e le relazioni sindacali». E allora dal primo meeting internazionale è stata lanciata «una lettera simbolicamente consegnata a tutti gli amministratori delegati di McDonalds e delle altre catene» che chiede diritti globali minimi per tutti i lavoratori del globo, un salario decente - sull'indicare una paga minima globale siamo però ancora molto lontani - l'abolizione dei contratti a zero ore, condizioni e orari di lavoro non da sfruttamento. «I punti in comune in tutte le esperienze raccontate riguardano il fatto che ormai nei fast food non lavorano più solo i giovani, non è più in lavoro di transizione e che, a parte l'ec-



La protesta dei lavoratori in un McDonalds negli Stati Uniti

Lo sciopero mondiale dei lavoratori fast-food

● Dall'America parte la protesta dei dipendenti delle grandi catene che chiedono paghe giuste e migliori condizioni ● La difficile lotta in Italia

cezione scandinava, le relazioni sindacali sono praticamente nulle», spiega Sesena.

Le peculiarità italiane riguardano il caso McDonalds. In Italia il brand in realtà copre l'80 per cento di franchising per i suoi quasi 500 ristoranti con 17mila lavoratori in gran parte con un part time involontario da 20 ore a 620 euro al mese - per 6,8 euro netti l'ora. «Ma poi in Italia ci so-

no tantissime catene di autogrill in cui i problemi sono gli stessi». Ora acuiti dalla disdetta da parte della Fipe (federazione pubblici esercizi facente parte di Confcommercio) del contratto nazionale. Per questo lo sciopero di domani - «lo avevamo già proclamato per quel giorno e comunque sarà in contemporanea con la Nuova Zelanda» - vedrà la protesta comu-

ne dei lavoratori dei fast food con quella degli alberghi e dei tour operator di Confindustria, delle agenzie di viaggio di Fiafet, e quelli di Confesercenti tutti in attesa da più di un anno del rinnovo.

Pensare localmente per agire globalmente «perché di noi non parla nessuno». L'esempio dei lavoratori dei fast food si spera sia d'esempio per tutti.

FONDAZIONE MPS**Autorizzata all'aumento di capitale**

Via libera della Banca d'Italia alla Fondazione Mps per la cessione di una quota del 6,5% del capitale di banca Mps ai partner a Fintech Advisory e BTG Pactual. Lo comunica ufficialmente Palazzo Sansedoni. Via Nazionale ha quindi completato l'istruttoria, risultata complessa, sui due partner sudamericani che entrano nel capitale di Rocca Salimbeni e che hanno sottoscritto con l'ente guidato da Antonella Mansi un patto di sindacato sul 9% del capitale della banca. La Fondazione Mps ha ottenuto anche l'ulteriore

autorizzazione da parte del Ministero dell'Economia per la sottoscrizione del maggiore importo del deliberando aumento di capitale di Banca Mps. Il ministero dell'Economia ha concesso all'ente di palazzo Sansedoni il via libera per il maggiore esborso della ricapitalizzazione. Un maggiore esborso dovuto alla decisione della banca di aumentare la capienza dell'aumento da 3 a 5 miliardi. L'Ente era già stato autorizzato per l'aumento da 3 miliardi. Per la Fondazione Mps si tratterà di un esborso aggiuntivo di 50 milioni.

Il Presidente Roberto Speranza, le deputate e i deputati del gruppo del Partito democratico della Camera sono vicini ad Andrea Martella per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della cara mamma, signora

ANNAMARIA MIGLIO**system 24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

BREVI**TERNA****Migliora ricavi e profitti**

● Terna ha chiuso il primo trimestre con ricavi pari a 478 milioni, con un aumento di 8,5 milioni (+1,8% rispetto all'analogo periodo del 2013) legato alle attività non tradizionali e un utile netto di periodo di 145,2 milioni (+2,5%). Terna ha inoltrato una manifestazione d'interesse per l'operatore della rete greca Admie, che Atene intende privatizzare.

RCS MEDIAGROUP**Calano le perdite sale il debito**

● Rcs Mediagroup ha chiuso i primi tre mesi con un calo dei ricavi consolidati a 262,9 milioni rispetto ai 285,2 milioni dello stesso periodo 2013. L'ebitda pre oneri e proventi non ricorrenti è negativo per 29 milioni (-39,3 mln). La perdita netta è dimezzata a 53,9 milioni (-107,1 milioni). Il debito netto è di 520,8 milioni rispetto ai 474,3 di fine 2013

TOD'S**Ricavi stabili redditività in calo**

● Ricavi stabili e redditività in calo per Tod's nel primo trimestre dell'anno. I ricavi ammontano a 253,8 milioni con una crescita dello 0,1% rispetto al primo trimestre 2013. A cambi costanti i ricavi salirebbero a 259 milioni di Euro, con un incremento del 2,2%. Giù l'ebitda a 56,8 milioni (contro i 63,6 mln). La posizione finanziaria netta è migliorata, passando a 144,8 milioni.

ALITALIA**Per Lupi «il tempo è finito»**

● «Il tempo delle riposte da parte dei soci Alitalia credo sia ormai scaduto». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, a margine di un convegno sul Trasporto pubblico Locale. «Poi - ha aggiunto - ognuno si assumerà le sue responsabilità. Non si può pensare di tirare all'infinito». Anche perché dopo la missiva dei soci Alitalia «toccherà a Etihad dire se è soddisfatta».

COMUNITÀ

Il commento

La corsa al voto con l'Europa dimenticata



SEGUE DALLA PRIMA

Per decidere la rappresentanza parlamentare in Europa in forza delle posizioni espresse su questioni di formato europeo: il futuro presidente della Commissione indicato dai cittadini attraverso il voto; la riforma dei Trattati; la crisi dell'area Euro, il fiscal compact e le politiche di austerità; i fondi europei e la loro destinazione nel Mezzogiorno; le politiche per l'immigrazione. E sono solo alcuni dei capitoli su cui c'è bisogno di una consapevolezza e dell'esercizio di una cittadinanza finalmente europea.

E invece progressivamente questi temi sono impalliditi, dell'Unione ci è rimasto quasi soltanto lo spauracchio a uso di una certa retorica populista, dopodiché le prossime elezioni hanno preso a funzionare come una verifica del consenso ai partiti, per finalità quasi esclusivamente interne. O come un'elezione di metà mandato, per testare la salute del governo. D'altra parte i sondaggi, quelli pubblicati prima dello stop elettorale e quelli che circolano riservatamente, continuano a rispondere a domande tutte italiane: quanto peserà sul voto lo scandalo dell'Expo? Gonfierà ancora il consenso a Grillo e all'antipolitica oppure non inciderà più di tanto? E Scajola, e Dell'Utri, e Berlusconi ai servizi sociali: non sarà che le parole dell'ex-ministro Geithner offrono un'insperata ciambella di salvataggio al Cavaliere, a corto di argomenti e di uomini? Ma possono divenire gli appalti milanesi, oppure l'ignominiosa caduta del governo Berlusconi, nel 2011, gli argomenti su cui si decide l'esito del voto del 25 maggio?

L'Unione europea non ha una politica estera degna di questo nome, e intanto l'Ucraina è sull'orlo della guerra civile. Nessun partito politico italiano sem-

Dal caso Expo al finto complotto: si preferisce misurare la propria forza per motivi interni

L'analisi

Mare Nostrum, operazione di civiltà



CON L'OPERAZIONE DI CIVILTÀ MARE NOSTRUM L'ITALIA SI CONQUISTA LA GRATITUDINE ETERNA DI UN MILIARDO DI AFRICANI E LEVANTINI E POTRÀ ANDARE A BRUXELLES A TESTA ALTA PER CHIEDERE UNA EUROPEIZZAZIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO.

L'emigrazione è un fenomeno in crescita nel mondo, come la globalizzazione. Nel 2012 sono emigrati 232 milioni di persone, il 3,5% della popolazione mondiale che diventeranno 400 milioni tra 20 anni.

L'Italia, con un movimento migratorio annuo di 300mila unità, pari al 5% della popolazione, è sopra questa media, perché ha una denatalità nettamente superiore alla media mondiale. Il primo fattore di attrazione dei flussi migratori è la domanda di lavoro. Italia e Spagna, Paesi a più bassa natalità nel mondo, sono i Paesi europei maggiormente investiti dagli immigrati dal 2000 ad oggi, pur es-

bra però minimamente attraversato dalla questione. Né prova a prendere voti sul destino di Kiev o sui rapporti con Mosca. Quanto al bilancio del Parlamento europeo, esso rappresenta l'1% del bilancio dell'Unione e solo un quinto della spesa amministrativa complessiva delle istituzioni europee. Eppure è l'unico luogo vero in cui, nel voto, si mescolano effettivamente le identità nazionali, il che per forza di cose non accade fra capi di governo. E però la crisi ha rafforzato robustamente il metodo intergovernativo, per cui l'Europa è divenuta sempre più l'Europa di primi ministri, presidenti e cancellieri. Ma anche questo, anche la qualità e l'intensità dei processi democratici dell'Unione sembra non avere alcuna rilevanza nella campagna elettorale.

La quale si va giocando dapprima sulla burrascosa finale di Coppa Italia, poi sulla coppia indecente formata da Primo Greganti e da Gianstefano Frigerio, poi sull'approvazione del decreto lavoro: il profilo di un programma per l'Europa bisogna cercarlo fra le pieghe di un discorso, a margine di una conferenza stampa, in qualche comunicato scritto per gli addetti ai lavori, ma in nessun modo là dove lo si dovrebbe trovare, e giudicare: nel dibattito delle idee, nell'opinione pubblica, e infine (e so-

prattutto), nel sentimento popolare.

Cui prodest? A chi giova? Forse non ad uno solo ma a tutti. Perché Berlusconi quali argomenti avrebbe, quale idea di Europa coltiva? Vallo a sapere. E Grillo? Ha ragione il premier, quando sottolinea che non si ricorda il nome di un solo candidato a Cinque Stelle. Grillo, d'altronde, li manda a Bruxelles non perché abbiano chissà quale visione dell'Europa, ma solo perché facciano pulizia negli uffici. Al futuro del continente ci si penserà dopo, magari con qualche sbrigativa consultazione on line. E poi l'Italia offre un molto più pescoso mare di polemiche. Renzi, infine, ha tutto l'interesse ad incassare un voto che capitalizzi la luna di miele con il Paese, che lo rafforzi alla guida del governo e della maggioranza, che gli dia una piena legittimazione.

Al tirar delle somme, dunque, Parigi val bene una messa, e così Roma o Berlino, ma Bruxelles o Strasburgo pare proprio di no.

Una campagna elettorale nella quale si discute di altro e non si affrontano i veri temi della sfida europea

Maramotti



sendo Paesi ad alta disoccupazione. Perché ci sono due mercati del lavoro, quello delle badanti, dei contadini, dei pastori, degli edili, della pulizia, attrattivi quasi solo per gli immigrati ed il resto dei lavori cui concorrono i nativi.

Una seconda verità poco conosciuta è che gli sbarchi hanno inciso molto poco sui flussi migratori. Sino al 2013 gli sbarchi sono stati di circa 20mila l'anno contro un'immigrazione di 350mila l'anno e ciononostante gli sbarchi sono tacciati di «invasione» per speculazione ignorante dalla destra, cui non sa replicare la sinistra. Gli sbarchi hanno superato la quota dei 20mila solo nel 2011 per la guerra in Libia e la primavera araba e quest'anno, essendo stati 22mila nei primi 4 mesi. Sono molti? Sicuramente sì, rispetto al passato, perché sono agevolati dall'operazione Mare nostrum, ma non rispetto all'immigrazione totale, che continua, sia pure con flussi inferiori.

Le speculazioni elettorali contro l'«invasione dei neri» si possono capire, certe esternazioni di responsabili governativi e di alti funzionari un po' meno! Come si fa a prevedere una invasione di 600mila cittadini dal mare, come il ministro Alfano? Gli sbarchi sono sicuramente accele-

rati dall'operazione Mare nostrum, che rimarrà un esempio di cui l'Italia potrà gloriarsi in eterno, un'operazione di civiltà dopo le migliaia di morti in mare, ma incideranno poco sull'immigrazione economica, essendo la maggioranza degli sbarchi di richiedenti asilo e di persone che vengono in Italia solo di passaggio.

Bisogna che l'Europa dia una validazione, anche economica, europea all'operazione Mare nostrum, abolendo la regola del fifty-fifty di divisione dei costi, bisognerà ridurre dagli attuali 18 mesi a 6 mesi il periodo di detenzione nei Cie, centri di identificazione ed accoglienza e bisognerà abolire, a Bruxelles, la ingiusta norma di Dublino, che obbliga ogni richiedente asilo a permanere nel paese d'ingresso.

Per quanto riguarda la sistemazione dei rifugiati, 20mila-30mila circa l'anno non possono essere un problema per un Paese di 60 milioni come il nostro, Paesi come Germania, Francia e Gran Bretagna ne accolgono molte volte di più. Basterebbe guardare alle esperienze positive già fatte. In Italia ci sono Comuni in via di spopolamento, con case vuote e mestieri scomparsi che hanno accolto con vantaggi reciproci famiglie di rifugiati, sarti, calzolari, elettricisti, come in passato fu fatto con greci ed albanesi. Con un po' di fantasia e di organizzazione, la sistemazione dei rifugiati in piccoli centri potrebbe essere realizzata molto meglio delle attuali scandalose concentrazioni nelle grandi città.

L'Italia potrà andare a Bruxelles a testa alta per chiedere che la Ue affronti il fenomeno migratorio

Il commento

Basta decreti: più forza al governo parlamentare



LA CAMERA HA APPENA VOTATO LA FIDUCIA SUL DECRETO LAVORO E, PROBABILMENTE, IL GOVERNO POTRÀ OGGI DI NUOVO LA QUESTIONE DI FIDUCIA SUL DECRETO PER L'EMERGENZA CASA. Il decreto-legge è ormai la modalità ordinaria per legiferare e il voto di fiducia è la procedura standard per superare gli ostacoli parlamentari e assicurare così la conversione entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione. La prassi viene da lontano, oggi però siamo davanti a una regola assoluta. Totalitaria. E non si può negare che rappresenti uno stravolgimento dei principi a cui si era ispirato il costituente.

A ben guardare, qualcosa è cambiato in questa legislatura: la fiducia viene posta prevalentemente alla Camera (il decreto Poletti è stato finora la sola eccezione), dove la maggioranza è più solida. E qualcosa è cambiato pure dopo la recente sentenza della Consulta, che ha vietato i decreti omnibus, contenenti al loro interno le materie più svariate: il governo Renzi ha risposto al divieto sfornando decreti-legge più corti e sicuramente più omogenei (salvo il decreto sulla finanza locale). Comunque, da quando il nuovo esecutivo è in carica, le Camere non hanno approvato altro che leggi di conversione dei decreti.

I leggeri correttivi, insomma, tendono a perfezionare la procedura, a stabilizzarla. Anche i mostruosi maxi-emendamenti di un tempo sono stati di molto ridimensionati, dopo i ripetuti e molto severi interventi del presidente della Repubblica. Ma il problema non è stilare la classifica dei governi che, nella stortura, si sono comportati meglio. Il problema è come raddrizzare la stortura. I decreti non possono diventare la sola via legislativa praticabile. Il Parlamento verrebbe ucciso e la qualità delle leggi, come si è visto in questi anni, peggiorerebbe ancor di più. Al tempo stesso, però, non sarebbe una risposta accettabile per il Paese un indebolimento dei poteri di indirizzo del governo. Per ricondurre i decreti ai soli casi eccezionali di necessità e di urgenza, bisogna consentire al governo di percorrere la strada principale della legislazione, quella voluta dalla Costituzione ma oggi ostruita da vari fattori, regolamentari e politici.

Nel progetto di riforma del Senato si introduce il voto a data certa sui disegni di legge che il governo considera più importanti. È un buon punto di partenza. Che va sviluppato con una riforma dei regolamenti parlamentari, soprattutto della Camera. La presidente Laura Boldrini ha già messo al lavoro la giunta per il regolamento e, a quel che si sa, l'impostazione è promettente. Il governo deve poter disporre di una corsia preferenziale per ottenere il voto finale su alcuni disegni di legge entro 30 giorni dalla presentazione. Non solo. Occorre spostare in commissione il grosso del lavoro sugli emendamenti, selezionando le votazioni in aula e riducendole alle questioni più qualificanti. Non può essere l'ostruzionismo, o comunque il potere di ritardare le decisioni, l'arma più forte a disposizione del Parlamento.

Abbiamo bisogno di una democrazia decidente. E di rafforzare il contenuto democratico delle decisioni. Non è vero che da noi il governo non ha poteri. Dobbiamo evitare che questo potere si fondi su torsioni del sistema. Perché si può rafforzare il governo, rafforzando al tempo stesso il Parlamento. Ad esempio, se in un bimestre il governo porta in votazione tre sue leggi con procedura accelerata, si può riconoscere alle opposizioni il diritto di sottoporre al voto almeno una loro proposta. Con analoghe garanzie e procedure. E così le leggi di iniziativa popolare, finora le grandi dimenticate nel nostro sistema, devono essere portate al giudizio dell'assemblea entro un termine stabilito. Per rafforzare il Parlamento bisogna soprattutto far funzionare i contrappesi (e ovviamente il primo dei contrappesi è recuperare il legame degli eletti con il territorio e i cittadini: basta liste bloccate!).

Ce la faremo a costruire una democrazia più matura e decidente? Le riforme non sono il vezzo di qualcuno. Sono ciò che manca da tempo. Anche perché in assenza di riforme pensate, abbiamo avuto strappi e mutamenti di fatto. Il punto è se vogliamo ricostruire un sistema parlamentare razionalizzato, aggiornando i principi dei costituenti, oppure se vogliamo fuggire altrove, inseguendo populismi e demagogie. In Europa i sistemi flessibili sono quelli che stanno dando le prove migliori. Speriamo di restare su questa strada. Ma ce n'è un'altra: quella del presidenzialismo e di una maggiore rigidità del sistema. L'illusione è che l'uomo forte basti a rendere più forti le istituzioni. È un'illusione che può aprire la porta alle avventure.

Comunque, per difendere i valori della nostra Costituzione bisogna avere il coraggio di cambiare. Nella paralisi attuale Berlusconi può aumentare i suoi ricatti e Grillo può continuare a giocare allo sfascio, facendo leva sull'ostruzionismo ad oltranza. Un governo più forte in un Parlamento più forte, comunque, sarà possibile solo se i partiti e i gruppi parlamentari torneranno ad essere sintesi di politica e di interessi sociali: proprio la loro crisi è una delle cause del deterioramento istituzionale. Non ci sarà mai un Parlamento più forte, qualunque regolamento si adotti, se i deputati saranno ridotti alla corte di un capo e se si continuerà ad ascoltare la sirena della democrazia senza partiti.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Expo di Milano e lo sciacallaggio di Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In un programma televisivo Grillo scatenato ha detto di essere un Grillo cattivo un po' contro tutti, come del resto l'ho sempre sentito, da quando ha smesso di fare il pagliaccio ed è entrato in politica. A me che ho più di 100 anni, con i suoi fanatici discorsi, purtroppo mi porta alla memoria un altro salvatore della Patria, Benito Mussolini.
LEONE SACCHI

Utilizzare il lavoro dei magistrati che hanno rivelato una trama di corruzione per mandare al diavolo l'Expo di Milano, l'impresa in cui sono stati impegnati per anni uomini e donne perbene ed in cui sono stati investiti capitali importanti dal punto di vista finanziario, professionale ed umano, è un modo di buttare il bambino con l'acqua sporca ma è soprattutto un modo disonesto di cavalcare gli stati d'animo della gente. Quello che si dovrebbe

fare ragionando in questo modo è chiudere i ministeri in cui qualcuno si fa corrompere, le fabbriche in cui ci sono degli incidenti, le strade dove ci sono delle buche, gli ospedali dove qualche medico sbaglia, le scuole in cui un professore fa delle prepotenze ai ragazzi, le banche su cui a qualsiasi titolo si svolgono delle indagini, i campionati sportivi, a partire dal calcio, in cui episodi di corruzione vengono segnalati e soprattutto i partiti (degli altri) in cui sono state trovate delle mele marce. Ciò che resterebbe, dopo questa rivoluzione «totale» portata avanti da un Grillo «cattivo contro tutti», è il suo riciclo bianco sul faccione eternamente insoddisfatto o francamente «incazzato» e il rotolare dei suoi insulti a tutto e a tutti. Uno «sfascismo» come quello di Grillo dove il «vaffa» è il degno erede del «me ne freggo» andrebbe fatalmente, anche io lo penso, verso questo tipo di epilogo se il voto degli italiani non lo fermerà.

L'analisi

Decreto casa, le misure per l'emergenza

Franco Mirabelli
Senatore Pd



IL DECRETO SULL'EMERGENZA ABITATIVA CHE ABBIAMO APPROVATO IERI AL SENATO, DOPO UN IMPORTANTE lavoro che ne ha migliorato il testo, raccogliendo proposte ed osservazioni venute da tutte le associazioni che rappresentano inquilini, imprese e proprietari, è un segnale concreto di cambiamento. Si tratta di un provvedimento innovativo che sui media rischia di essere travolto dalla campagna elettorale e che merita invece di essere valorizzato, perché dà risposte concrete al dramma sociale di chi è senza casa. Per la prima volta dopo oltre 15 anni, si mettono in campo politiche pubbliche per l'abitare che guardano al futuro e si decidono una serie di interventi, con la consapevolezza che la risposta garantita fino al 1998 dalla costruzione dei grandi quartieri

popolari con i fondi Gescal non è più proponibile. Innanzitutto, con questa legge si investono risorse pubbliche significative su tre filoni di intervento. Primo: si rifinanziano il Fondo a sostegno degli affitti e il Fondo per la morosità incolpevole, che diventa permanente proprio per consentire a Regioni e Comuni non solo di sostenere economicamente le famiglie, ma soprattutto di favorire soluzioni abitative sostenibili. Secondo, vengono stanziati oltre 500 milioni nel 2014 con l'obbligo di utilizzarli subito per ristrutturare le migliaia di alloggi pubblici vuoti (perché bisognosi di interventi che Comuni e Iacp non possono affrontare), in modo che possano essere assegnati a chi ne ha bisogno. Terzo, si interviene sul tema delle vendite degli appartamenti pubblici, garantendo che possano essere ceduti solo agli inquilini e che tutti i profitti siano spesi per realizzare nuova edilizia sociale e non per fare cassa. Si finanzia con oltre cento milioni un fondo per abbattere di almeno un punto percentuale i mutui accessi dalle famiglie per questa finalità.

Accanto a questi interventi si incentiva, per la prima volta in modo significativo in un Paese in cui quando si pensa alla casa si pensa solo alla proprietà, l'affitto a canoni accessibili per le famiglie. L'abbattimento della cedolare secca dal 15 al 10% per chi affitta a canone concordato va in questa direzione, rende conveniente la lo-

cazione ed è un invito ai proprietari a non lasciare sfitti gli appartamenti.

Inoltre, come è giusto che sia, a fronte di un impegno per aumentare l'offerta abitativa a canoni accessibili per le famiglie, si interviene sul tema dell'abusivismo per affermare un principio di legalità e giustizia. Chi occupa abusivamente toglie un diritto al legittimo proprietario dell'appartamento o a chi, nel pubblico, è in lista di attesa e si vede scavalcato da chi non rispetta le regole e le leggi. Su questo non si può essere ambigui ed è giusto prevedere, come si fa con la norma, l'impossibilità per chi occupa di ottenere in quell'alloggio allacciamenti e residenza e, in caso di appartamento pubblico, per 5 anni di essere inseriti nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi. Un altro punto qualificante della legge riguarda l'insieme di norme che promuovono interventi per realizzare alloggi sociali con il contributo di aziende cooperative e private in rapporto con gli enti locali, creando un sistema di incentivi che renda conveniente investire in questi progetti che non devono consumare ulteriore suolo, devono promuovere riuso, ricostruzioni e ristrutturazioni e garantire efficienza e risparmio energetico. C'è anche altro nel testo approvato al Senato, ma già queste cose danno il senso di una normativa che avrà effetti importanti e concreti e che soprattutto dà valore al lavoro di questo governo e di questo Parlamento.

L'intervento

Terzo settore, investire sul capitale umano

Paolo Beni
Presidente nazionale dell'Arci e deputato Pd



SARÀ LA VOLTA BUONA PER DARE FINALMENTE AL TERZO SETTORE QUELLE RIFORME CHE DA ANNI CHIEDE ottenendo solo promesse? È quanto auspicano migliaia di organizzazioni sociali dopo la presentazione da parte del presidente del Consiglio delle linee guida per una legge delega sul terzo settore. Ma stavolta sembra prevalere l'ottimismo, visto il consenso registrato dal documento, che delinea un ambizioso progetto di revisione complessiva delle norme sugli enti non profit. Una messa a punto resa tanto più opportuna dal peso crescente di un terzo settore che si sta dimostrando attore decisivo per reagire alla crisi economica, sociale, culturale che attraversa il paese. Associazioni, cooperative sociali, gruppi di volontariato sono spesso nelle nostre comunità un argine alla

frammentazione sociale, protagonisti della tenuta e dell'innovazione del welfare pubblico, volano di sviluppo e di nuova occupazione, palestra di civismo e presidio di democrazia partecipativa.

Ma è proprio la rilevanza del terzo settore che impone l'esigenza di monitorarne l'evoluzione nel contesto dei mutamenti sociali e aggiornare il quadro normativo di riferimento, tanto allo scopo di tutelare l'identità, l'autonomia e la trasparenza delle formazioni sociali, quanto con l'obiettivo di incentivarne l'azione con idonei strumenti di accreditamento e sostegno. Una legge per il terzo settore non è un provvedimento corporativo a favore di una categoria, ma un investimento nel capitale umano del paese, per valorizzare le sue energie migliori: la libera iniziativa dei cittadini che si associano per contribuire al bene comune.

Serve un riordino del corpus insieme di leggi di settore che oggi norma la pluralità di forme organizzative del terzo settore ma che presenta anche il limite di essere stato prodotto in tempi diversi e per «compartimenti stagno». Da qui la necessità - ferma restando l'articolazione dei diversi soggetti - di aggiornare le leggi di settore alla luce di nuove esigenze o vecchie lacune, armonizzare i singoli provvedimenti e verificarne la coerenza con l'evoluzione delle normative europee. Opportunamente le linee guida prevedono la revisione del Libro I

del Codice Civile per dare più flessibilità all'attuale disciplina codicistica, semplificare le procedure di riconoscimento della personalità giuridica, favorire l'autonomia statutaria degli enti e definirne al tempo stesso i criteri per la gestione economica e i requisiti sostanziali in relazione alla responsabilità verso terzi.

Fondamentale per la sostenibilità di molte attività non profit è l'intento di rafforzare il sostegno al terzo settore col riordino della fiscalità di vantaggio, l'armonizzazione delle agevolazioni fiscali fra le diverse categorie di enti e il potenziamento del 5 per 1000. Una grande opportunità è il rilancio del servizio civile volontario, destinato a coinvolgere fino a 100.000 giovani. Soprattutto, alla semplificazione del quadro normativo si accompagna la conferma della dimensione democratica e partecipativa e dei valori peculiari del non profit italiano: la sussidiarietà, l'economia sociale, un modello di welfare universalistico e inclusivo.

Senza dubbio un buon inizio, anche grazie alla scelta del governo di coinvolgere nella elaborazione del progetto un gruppo di parlamentari espressione diretta del mondo del terzo settore. Ora, via alla consultazione (terzosettorelavorabuona@lavoro.gov.it) di associazioni e cittadini. Fino al 13 giugno, poi si procederà alla stesura definitiva della legge.

La lettera

Università e valutazione, i compiti dell'Anvur

Stefano Fantoni
Presidente Anvur



L'ARTICOLO INTITOLATO «IL DELIRIO BUCROCRATICO CHE UCCIDE L'UNIVERSITÀ» PUBBLICATO SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ 12 MAGGIO LANCIA l'ennesimo allarme sul sistema accademico, ma rischia di confondere le idee su quali siano i motivi di reali difficoltà degli atenei, in larga parte legati alla riduzione delle risorse, come documentato dal recente Rapporto Anvur.

Nell'articolo, infatti, si dipinge il processo di valutazione del sistema universitario, adottato dal nostro Paese con notevole ritardo rispetto alle altre realtà europee, come un freno alla buona riuscita delle attività accademiche. Inoltre, si lascia intendere che l'Anvur abbia travalicato i suoi compiti istituzionali e sarebbe colpevole di «burocratizzare» la vita universitaria.

Si tratta di una visione non corretta da diversi punti di vista. Il modello di accreditamento e valutazione degli atenei, che si sta adottando finalmente anche in Italia, è frutto di una scelta delle autorità politiche: con il decreto legislativo 19/2012 l'Anvur è stata incaricata di realizzare un sistema di valutazione basato sulle linee guida europee che i ministri dell'Istruzione dei Paesi aderenti del processo di Bologna hanno adottato nell'incontro di Bergen del 2005.

Queste linee guida, elaborate dall'Enqa, il network europeo che raggruppa le agenzie nazionali di valutazione e accreditamento (a cui l'Anvur è affiliata), sono alla base di tutti i sistemi di valutazione dei processi formativi europei. Attualmente, su 28 Paesi dell'Unione Europea solo sette non hanno sistemi di valutazione pienamente certificati: Cipro, Grecia, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Slovacchia, oltre all'Italia che si sta finalmente adeguando. Le linee guida prevedono che gli atenei si dotino di sistemi di assicurazione della qualità verificabili periodicamente da agenzie indipendenti dai ministeri. Lo strumento chiave del processo di valutazione sono le visite in loco presso gli atenei da parte di commissioni composte in larga parte dagli stessi docenti universitari: il Dlgs 19/2012 prevede che l'Anvur adotti un programma quinquennale di visite presso tutti gli atenei. Nei giorni scorsi l'Anvur ha pubblicato un documento tecnico destinato agli esperti delle commissioni di valutazione, e non agli atenei come scritto nell'articolo. L'Anvur, in omaggio a una logica di trasparenza, ha ritenuto opportuno pubblicarlo, nonostante il suo carattere tecnico lo renda non di facile lettura. In questo modo le università hanno la possibilità di conoscere in anticipo come le commissioni lavoreranno e quali siano i limiti del loro mandato.

È importante ricordare come la definizione di queste linee guida sia il frutto di un lungo lavoro di dialogo tra l'Anvur e le università italiane: negli ultimi due anni si sono tenute decine d'incontri presso gli atenei per condividere il modello di Autovalutazione, Valutazione, Accreditamento (Ava). L'obiettivo, infatti, non è certo di «burocratizzare» la vita degli atenei ma quello di aiutare le università a seguire un nuovo percorso verso l'Assicurazione della Qualità che certifichi e migliori l'offerta formativa italiana. Il recente rapporto Anvur, infatti, ha messo in luce come in questo sistema permangono notevoli criticità, a partire dal basso tasso di successo degli studenti e l'eccessiva durata dei percorsi di studio. Conoscendo le difficoltà che potrebbero incontrare gli atenei, l'Anvur ha ritardato l'introduzione di Ava e ha deciso quest'anno di avviare una fase sperimentale con 4-5 visite in atenei che si auto-candideranno. Ciò consentirà di affinare insieme alle università le metodologie da adottare a regime. Inoltre, diversamente da quanto avviene in altri Paesi europei, il sistema di valutazione non richiede oneri aggiuntivi per gli atenei legati alle visite, come ad esempio la redazione di estesi rapporti.

L'Autorità politica che ha partecipato alla elaborazione delle direttive europee, scritto le leggi che hanno introdotto il sistema Ava nel nostro Paese e i decreti attuativi che ne dettano l'applicazione, potrebbe decidere di non procedere alla messa a regime di Ava, o di ritardarne ulteriormente l'introduzione, sollevando Anvur dai suoi obblighi istituzionali. Bisogna però essere consapevoli della conseguenza di una scelta che emarginerebbe il nostro Paese dalla costruzione dello spazio universitario europeo, e in prospettiva all'indebolimento dei titoli di studio rilasciati da università e dei corsi di studio non accreditati con procedure condivise a livello europeo. Qualora si decidesse in tal senso, Anvur sarebbe comunque disponibile a partecipare a questa riflessione. Ma oggi non può ignorare i suoi obblighi istituzionali e le sue responsabilità di fronte al riconoscimento a livello europeo della qualità del sistema universitario italiano.

L'intervento del professor Fantoni è una risposta importante, non tanto al mio articolo, quanto alla protesta che sta dilagando negli atenei italiani. Si tratta di temi molto seri, benché contengano complicate tecnicità. Posso solo testimoniare che dopo l'uscita del mio articolo su l'Unità, ho ricevuto molte telefonate di consenso da parte di docenti universitari, che chiedevano di fare il possibile per portare all'attenzione della politica gli eccessi burocratici che stanno comprimendo il loro lavoro. Nessuno ha contestato l'importanza della valutazione, né la necessità di partecipare ad uno spazio universitario europeo. Non posso che augurarmi che il confronto continui. Anche sul nostro giornale

(C.S.)

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 maggio 2014
è stata di 65.415 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |
Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



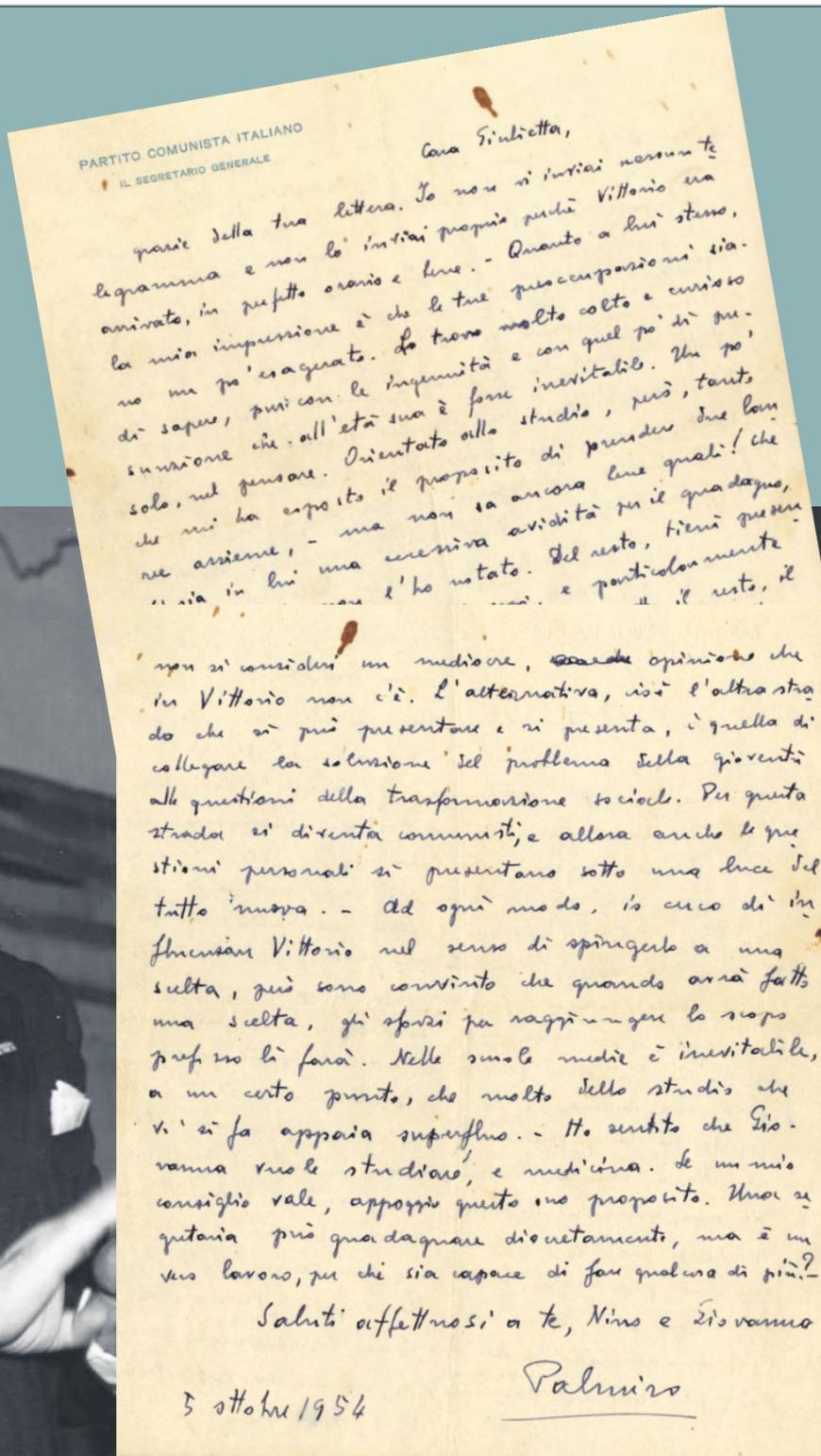
U!

LA LETTERA

Cara Giulietta, grazie della tua lettera. Io non vi inviai nessun telegramma e non lo inviai proprio perché Vittorio era arrivato, in perfetto orario e bene. Quanto a lui stesso, la mia impressione è che le tue preoccupazioni siano un po' esagerate. Lo trovo molto colto e curioso di sapere, pur con le ingenuità e con quel po' di presunzione che all'età sua è forse inevitabile. Un po' solo, nel pensare. Orientato allo studio, però, tanto che mi ha esposto il proposito di prendere due lauree assieme, - ma non si sa ancora bene quali! che vi sia in lui una eccessiva avidità per il guadagno, sarà, ma io non l'ho notato. Del resto, tieni presente che per la gioventù di oggi, e particolarmente in Italia, con la disoccupazione e tutto il resto, il giovane, anche intelligente, anzi, più se è intelligente che se non lo è, non può non pensare a risolvere col guadagno, e con un guadagno forte, la situazione che gli si apre. La vecchia strada, del sicuro guadagnetto e del trantran impiegatizio, non può più attirare il giovane, a meno che egli stesso non si consideri un mediocre, opinione che in Vittorio non c'è. L'alternativa, cioè l'altra strada che si può presentare e si presenta, è quella di collegare la soluzione del problema della gioventù alle questioni della trasformazione sociale. Per questa strada si diventa comunisti, e allora anche le questioni personali si presentano sotto una luce del tutto nuova. - Ad ogni modo, io cerco di influenzare Vittorio nel senso di spingerlo a una scelta, però sono convinto che quando avrà fatto una scelta, gli sforzi per raggiungere lo scopo prefisso li farà. Nelle scuole medie è inevitabile, a un certo punto, che molto dello studio che vi si fa appaia superfluo. Ho sentito che Giovanna vuole studiare, e medicina. Se un mio consiglio vale, appoggio questo suo proposito. Una segretaria può guadagnare decentemente, ma è un vero lavoro, per chi sia capace di fare qualcosa di più? Saluti affettuosi a te, Nino e Giovanna.

PALMIRO

5 ottobre 1954



L'INEDITO

Cara Giulietta ti scrivo

Da una collezione privata spunta un manoscritto di Togliatti, domani all'asta

BRUNO GRAVAGNUOLO

È DA UNA COLLEZIONE PRIVATA SPUNTA FUORI UNA LETTERA INEDITA DI PALMIRO TOGLIATTI, DATATA 5 OTTOBRE 1954 E INDIRIZZATA A UN'AMICA DI FAMIGLIA: GIULIETTA. Verrà messa all'asta domani dalla Gonnelli, Casa d'Aste, in Firenze in Via Ricasoli, Lotto 0536. La messa in vendita è prevista attorno alle 16, 30. Il prezzo base è 400 euro, ma ne vale molte di più. Soprattutto per il suo significato privato, che illumina la personalità psicologica di Togliatti, ma anche il suo rapporto con i giovani e con il tempo dell'Italia in cui scrive. La destinataria, Giulietta è misteriosa, ma si tratta forse di un'amica o di una parente di Togliatti, che «spedisce» suo figlio Vittorio al segretario del Pci, perché il grande dirigente possa consigliarlo e orientarlo. Su carta intestata del Pci Togliatti scrive con una stilografica nera, nella sua grafia ordinata e inclinata verso

destra, con una sola correzione verso la fine. Il linguaggio è colloquiale ma i concetti sono netti. Giulietta non deve preoccuparsi di Vittorio, perché lui è già arrivato a Roma e non c'è bisogno di telegramma di conferma. Poi il tema della lettera: il futuro di Vittorio. Vuole prendere due lauree, è un po' presuntuoso, e molto curioso di conoscere e sapere. Ma non c'è da preoccuparsi sulla sua presunta avidità: vuole guadagnare bene, con una professione di successo.

Bene, dice sorprendentemente il capo del Pci, in questa Italia un giovane intelligente «non può non pensare a risolvere col guadagno, e con un guadagno forte la situazione che gli si apre». Altrimenti prosegue Togliatti, si sentirebbe un mediocre: «opinione che in Vittorio non c'è». L'altra strada viceversa, sarebbe quella di collegare questo tema alla trasformazione sociale, alla questione giovanile. E per questa strada, laddove Vittorio ne avesse voglia, «si diventa comunisti». Ma in tal caso anche

«le questioni personali si presenterebbero sotto una luce del tutto nuova». Insomma il segretario del Pci non ha nulla da obiettare ad una eventuale carriera di successo di Vittorio: sarebbe giusto nell'Italia che si avvia al boom, ma che è piena di disoccupati. Mentre sarebbe sbagliato augurarsi che il ragazzo si rassegni ad una vita impiegatizia. Unica vera alternativa: il Pci e la strada della politica, ma sarebbe tutta un'altra storia. E in ogni caso deve essere Vittorio a decidere cosa fare. Colpisce dunque la laicità non moralistica del leader Pci: largo alle ambizioni giovanili! E che ogni giovane possa dare il meglio di sé, in qualsivoglia campo, anche se in chiave individualistica. E poi è interessante registrare che il «capo», l'uomo venuto da Mosca comprendeva benissimo quell'Italia e quei giovani, insofferenti del «tran tran impiegatizio» e del «guadagnetto». Meglio borghesi di successo che subalterni e travet. Meglio il merito che l'adattamento passivo alle comodità e alla piccole sicurez-

ze. Non basta, perché anche nel metodo psicologico Togliatti dà prova di perspicacia e libertà intellettuale. Infatti dice a Giulietta che non influenzerà Vittorio nella sua scelta, ma soltanto nel maturare una scelta libera e confacente alle sue aspirazioni. Quanto a boria, ambizioni esagerate e insofferenza per lo studio, anche lì meglio così. Alle scuole medie si studiano un sacco di cose che appaiono superflue ad un giovane dotato di ambizione.

Le note finali sono per «Giovanna», presumibilmente la sorella di Vittorio e un po' più grande di lui. Bene che abbia scelto di studiare medicina. E scrive Togliatti, «se un mio consiglio vale, appoggio questo suo proposito». Infatti una segretaria può guadagnare decentemente: «ma è un vero lavoro per chi sia capace di fare qualcosa di più?». Seguono saluti affettuosi «a te, Nino e Giovanna» e la data, con la firma Palmiro: 5 ottobre 1954». Ricapitoliamo. Togliatti scrive ad un'amica forse ad una parente e mostra di saper orientare e capire i giovani. In un'Italia in ebollizione, dove sta maturando una giovane generazione di ceto medio intellettuale e professionale. Insofferente dell'Italia bigotta e impiegatizia, timorosa dell'autorità e conformista. «Ercoli» coltiva questa intuizione, rivelando anche nel privato doti di mentore: maieutiche. Le stesse che gli hanno già consentito di reclutare al partito la parte migliore dei giovani ambiziosi formati sotto il fascismo. È l'egemonia declinata nel privato. Resta il mistero: chi era Giulietta? Era la moglie di Eugenio fratello di Togliatti e padre di Vittorio? Nino invece era Nino Nacamulli, ebreo dall'intera famiglia sterminata nei lager, fratello di Giulietta. Tutti erano in ansia per i ragazzi Giovanni e Vittorio - che finì geologo - e si rivolgono alle cure di Togliatti. Che rispose con acume e finezza.

SCRITTORI A VELA : Simone Perotti, marinaio e narratore, parla del Progetto

Mediterranea P.18 CANNES : «Ecco come mi sono sentita Grace», Nicole Kidman

apre le danze del Festival P.19 DISCHI : Il rock sbarazzino dei Pixies P.21



Simone Perotti

«Ascolto le voci del mare»

La spedizione nautica e culturale di Simone Perotti

Il Progetto Mediterraneo
«Un viaggio lungo 20mila miglia attraverso tre continenti. Incontreremo intellettuali e scrittori»

GIUSEPPE GRANIERI

«CINQUE ANNI A VELA ATTRAVERSO TUTTO IL MEDITERRANEO, IL MAR NERO E IL MAR ROSSO: una spedizione nautica, culturale e scientifica. Questo il viaggio di Mediterraneo, che percorrerà 20mila miglia per connettersi alla gente, ai luoghi, ai sapori, ai pensieri, alle storie del nostro grande mare...». È questo, in estrema sintesi, il Progetto Mediterraneo, che ha preso piede grazie a Simone Perotti, scrittore e marinaio.

Quando è nato questo progetto?

«È un'idea, quasi un sogno che ho in testa da vent'anni: poi, però, i sogni - per essere realizzati - hanno bisogno di progettualità e di tutto ciò che segue. Da solo non potevo fare tutto: la squadra è così diventata di nove persone, poi di venti, ora siamo quasi quaranta, ma questo è un progetto aperto a tutti quelli che vogliono farne parte attivamente».

Entriamo nello specifico: un progetto nautico perché?

«Percorreremo circa 20mila miglia in mare, che non sono poche se pensiamo che il giro del mondo lo si fa con 40mila miglia. Toccheremo 29 paesi e faremo scalo in 100 centri costieri. Nessuno, fino ad oggi, si è mai cimentato in un viaggio del genere, dato che toccheremo tre continenti: europeo, africano e asiatico».

Ma anche un progetto di natura scientifica.

«Mediterranea sarà un "laboratorio galleggiante": faremo esperimenti, prelievi e segnalazioni, e tutto questo saremo in grado di farlo grazie agli accordi che abbiamo stipulato con istituti di ricerca e università, sia italiani che internazionali».

Il lato culturale, invece?

«Coinvolgeremo, nei porti dove ci fermeremo, intellettuali, scrittori, filosofi, artisti e giornalisti. Viviamo in un periodo di crisi economica e culturale. Credo che debba essere riascoltato il pensiero del Mediterraneo, che da troppo tempo resta marginale nella grande comunicazione. Andremo a cercare le voci del Mediterraneo e a queste daremo risonanza e spazio».

Chi sono i vostri partner?

«Dal lato scientifico mi piace ricordare l'Università di Siena, con la quale porteremo avanti il progetto Plastic Buster, monitorare cioè i rifiuti di plastica che inquinano il Mediterraneo; poi con il Prof. Boero dell'Università del Salento con cui il focus sarà monitorare lo zooplacton gelatinoso. Ricordo anche la partnership media con Ansa

med e ansa.it mare e corrieredellasera.it».

Avete aperto le porte di Mediterraneo a tutti.

«Non ci piaceva, e non ci bastava, l'idea che dall'esterno qualcuno ci finanziasse il progetto, con micro/macro donazioni, e stop. Un main-sponsor ti dà i soldi per fare, ma ti vincola, non sei più libero. Il crowdfunding è bello ma poi la gente resta comunque fuori. L'idea allora è stata quella di aprire il progetto a chi avesse avuto l'idea di scommettere su di noi, anzi su di sé: con mille euro all'anno sei del gruppo, e decidi di venire quando puoi e vuoi».

L'obiettivo qual è?

«Per far andare in mare Mediterraneo abbiamo bisogno di 60mila euro l'anno: quindi, avremmo bisogno di una sessantina di adesioni. Per ora siamo a quaranta e l'empatia che sto notando intorno al progetto mi porta a credere che centeremo il nostro obiettivo, quello cioè di autofinanziarci, senza andare alla ricerca di sponsor».

Quando salperete?

«Il prossimo 17 maggio da San Benedetto del Tronto: la prima tappa sarà in Grecia, dove incontreremo gli scrittori Petros Markaris e Ersi Sotiropoulos, e il direttore artistico del Teatro Nazionale greco, Sotiris Chatzakis, insieme a tanti altri. Su progettomediterranea.com aggiorneremo tutto quanto in tempo reale».

Oltre a questo progetto, cosa c'è nel suo futuro?

«A marzo 2015 uscirà un mio nuovo romanzo, scritto tempo fa. Allora era profetico ed eretico, oggi è attuale. C'è dell'altro in cantiere: almeno due libri sui viaggi e credo anche che Mediterraneo con il suo carico di pensieri e stimoli sarà foriero di nuovi progetti. Sullo sfondo, poi, c'è sempre l'ipotesi di un'altra edizione della trasmissione televisiva Un'altra vita, un film per il cinema che sto scrivendo con la scrittrice Monica Guarini...».

Nel 2009 e 2012 sono usciti «Adesso Basta - Lasciare il lavoro e cambiare vita», «Avanti Tutta - Manifesto per una rivolta individuale» e «Ufficio di collocamento - Una proposta per ricominciare a vivere», tre libri che rappresentano il manifesto del downshifting (scalare marcia): da allora ad oggi cos'è cambiato?

«I libri hanno rotto un velo e portato sotto la lente di ingrandimento un tema - quello del lasciare il lavoro o ridurre l'orario, consumare meno, uscire dalla logica dell'essere solo clienti - che fino ad allora era percepito come tabù. Non se ne poteva e doveva parlare. Oggi fortunatamente non è più così: vedo e sento che ne parla la mia generazione, quelli del 40/50enni, ma anche i trentenni che si affacciano a questo sistema decrepito stanno capendo che occorre trovare nuove e diverse formule».

Ad esempio?

«Ovunque, e già da un bel po', ci sono gruppi di persone che coabitano, producono energia, fanno sistema, tornano all'autoproduzione, scambiano, barattano e condividono. Il futuro, anzi, il presente, è lì».

Caso Pereira, oggi alla Scala il Cda affronta la «tempesta»

Il sovrintendente è accusato di aver acquistato allestimenti del Festival di Salisburgo, che dirigeva

LUCA DEL FRA
ROMA

ORDINE DEL GIORNO ESPLICITO, UN SOLO ARGOMENTO: «Caso Pereira». Stamane con una riunione straordinaria del suo Consiglio di Amministrazione il Teatro alla Scala dovrà affrontare - è augurabile definitivamente - la situazione del suo sovrintendente in pectore Alexander Pereira, da mesi nella tempesta per aver acquistato una serie di allestimenti operistici dal Festival di Salisburgo, dove fino al 2013 era direttore. Ieri c'è stata una conferenza stampa dell'attuale sovrintendente Stéphane Lissner che decadrà il 30 settembre: un bilancio dei suoi 9 anni scaligeri da cui è emerso che la stagione 2014/2015, anno dell'Expo, è pronta.

«Pereira compra da Pereira»: è il 2 aprile quando una irridente stampa austriaca fa esplodere il caso. In una conferenza stampa infatti il presidente del Festival di Salisburgo Helga Rabl-Stadler, soddisfatta per il bilancio 2013 in attivo di 400 mila euro, spiega che il risultato è stato raggiunto poiché Alexander Pereira, che come direttore della manifestazione aveva allestito un mega programma assai dispendioso, come sovrintendente in pectore della Scala aveva acquistato allestimenti per 1 milione e 600 mila euro dallo stesso Festival di Salisburgo. In una successiva rettifica ufficiale il Festival austriaco ha chiarito che gli allestimenti sono 7: *Don Carlo*, *Die Meistersinger*, *Lucio Silla*, *Falstaff*, per 680 mila euro, cui aggiungere *Il trovatore*, *Rosenkavalier* e *Finale di partita* per un totale di 1 milione 280 mila euro. Benché Pereira abbia confermato solo i 680 mila euro per i primi 4 spettacoli presentando l'acquisto come un affare per Milano, il Festival non ha fatto ulteriori rettifiche.

Affare o no, l'acquisto presenta aspetti singolari: designato nel giugno scorso a succedere da ottobre 2014 a Lissner come sovrintendente della Scala, Pereira dal novembre 2013 ha un contratto di consulenza per pianificare le prossime stagioni. Non di meno le lettere di impegno con Salisburgo sono datate a partire da settembre 2013, quando Pereira non aveva un ruolo ufficiale nel teatro milanese. Inoltre divenuto consulente

avrebbe dovuto sottoporre i suoi progetti al Cda della Scala e le lettere di impegno sarebbero dovute passare alla firma di Lissner, cosa che in entrambi i casi non sembra avvenuta.

La conferma indiretta arriva da Giuliano Pisapia, come sindaco di Milano presidente della Scala: quando esplose il caso dichiara di aver appreso degli acquisti salisburghesi dalla stampa. Qualche giorno prima tuttavia Pereira aveva presentato al Cda scaligero, dunque anche a Pisapia, i suoi progetti probabilmente citando solo i titoli delle opere senza la provenienza degli allestimenti. Dal canto suo Pereira ha spiegato che la trafila necessaria avrebbe reso il suo lavoro impossibile, esibendo quella indole da manager decisionista e disinvolto che pure piace a molti.

Il caso «Pereira compra da Pereira» ha comunque fatto il giro del mondo, dando un'immagine non lusinghiera di Milano e dell'Italia, in quanto posti dove fare i propri comodi, immagine aggravata dai recenti casi Expo e sanità.

Nella ridda delle polemiche Fabrizio De Pasquale, capogruppo di Forza Italia al comune meneghino, ha chiesto la testa di Pereira, domandando se il pareggio di bilancio ottenuto da Salisburgo con i soldi della Scala non portasse all'ex direttore di Salisburgo, cioè a Pereira, un bonus economico. Si può sorridere della sensibilità dimostrata da Forza Italia in questo caso, ma solo in questo, per un eventuale conflitto di interessi. In generale si può osservare che invocare continuamente super-manager per la cultura comporta anche effetti collaterali - ad esempio bonus alle dirigenze per sponsorizzazioni o vendite di allestimenti - mentre le nostre istituzioni non sembrano attrezzate per affrontarli.

Le soluzioni del pasticciaccio sul tavolo del Cda della Scala sono sostanzialmente due: confermare Pereira o rescindere il contratto: l'ipotesi che è circolata di Pereira sovrintendente dimidiato cioè controllato da un gruppo di esperti e con lo stipendio abbassato, non sembra avere gran senso. I partigiani di Pereira sostengono che mandarlo via ora creerebbe un vuoto nella programmazione, ma le dichiarazioni di Lissner sulla stagione 2014/2015 già pronta metterebbero al riparo da simili eventualità.

Come sottolineato da più parti, il danno di credibilità - e non solo - è ormai fatto. Dunque il Cda scaligero oggi può decidere a cuor leggero e permettere che la Scala finalmente ricominci a fare teatro dopo due mesi di paralizzanti polemiche.



Morto il regista Malik Bendjelloul

È morto a soli 36 anni l'autore dell'acclamato docufilm «Searchig for Sugar Man»: Malik Bendjelloul. Secondo quanto riferito dal fratello del regista svedese si sarebbe suicidato. Il cineasta, che nel film del 2013 ha ricostruito la storia del cantante Sixto Rodriguez, vincendo l'Oscar, è stato trovato nel suo appartamento.



ALBERTO CRESPI
CANNES

LA CONFERENZA STAMPA DI «GRACE DI MONACO», FILM D'APERTURA DEL 67ESIMO FESTIVAL DI CANNES DA OGGI NEI CINEMA ITALIANI, È POPOLATA DI FANTASMI. Si parla molto di Grace Kelly, ed è ovvio visto che il film racconta di lei. Si parla molto dei Grimaldi, defunti e viventi, tutti comunque insoddisfatti di questo ritratto che ripercorre - in modo non sempre agiografico - un capitolo importante della loro storia familiare. E si parla di Hitchcock, che sulla Costa Azzurra era di casa e che della Grace Kelly attrice fu un mentore poi ripudiato.

Montecarlo è a pochi chilometri, ma ieri sera gli eredi Grimaldi non li hanno percorsi. Nessuno di loro, né il principe Alberto né le rampolle Caroline e Stéphanie, ha voluto essere presente all'apertura del festival. Non hanno gradito, a quanto si dice, alcuni passaggi del film poco lusinghieri sulla casata. Ma ancora più vicina al Palais del festival - poche centinaia di metri - è la spiaggia dell'hotel Carlton dove Grace Kelly girò assieme a Cary Grant una sequenza memorabile di *Caccia al ladro*, diretto da Alfred Hitchcock; e dove Ranieri di Monaco, dongiovanni in gita, adocchiò la bella bionda americana e pensò di farla sua. Fu uno dei tanti «matrimoni del secolo», e il mito - almeno per chi crede nei rotocalchi - ancora campa. Con tale mito ha dovuto competere Nicole Kidman, che nel film non fa alcuno sforzo per assomigliare fisicamente a Grace Kelly ma la incarna negli abiti, nei comportamenti, nel fascino. Bisogna ammettere che poche altre attrici avrebbero potuto provarci. Forse nessuna.

In conferenza stampa Nicole sovrasta tutti dall'alto dei suoi capelli rossi: Tim Roth, che nel film fa Ranieri, le rende almeno 15 centimetri. Indossa un abito color crema semplicissimo, che probabilmente costerà più di un bilocale a Montecarlo (chiedere informazioni a qualche politico italiano, c'è chi se ne intende). Facciamola parlare: di Grace, dei Grimaldi, di Hitchcock.

«Avevo già interpretato personaggi reali (con uno, Virginia Woolf, ha vinto l'Oscar, ndr) ma certo nel caso di Grace Kelly il materiale sul quale documentarsi era inesauribile. Ho cercato di non trasformarlo in una trappola, di catturarne l'essenza. Ovviamente ho rivisto i film, soprattutto *La finestra sul cortile* che è il mio Hitchcock preferito. Olivier Dahan, il regista, ha immaginato un paio di scene bellissime, quella in cui Hitchcock viene a Montecarlo per offrire a Grace il ruolo della protagonista in *Marnie* e quella in cui io interpreto Grace che "prova", appunto, le battute del copione. Quella è una scena molto emozionante, per me: so cosa significa leggere una sceneggiatura e aver paura di non farcela, di non essere all'altezza. Ho vissuto momenti simili nella mia vita e credo di poter capire la Grace Kelly attrice, anche se per il resto ho avuto una vita diversa, non ho sposato un principe... o forse sì? Sono sposata a un principe country (il marito della Kidman è il musicista Keith Urban, ndr)! Oltre ai film, ho visto molti filmati e servizi televisivi sul matrimonio e sulla sua vita a Montecarlo. Sono rimasta stupefatta, ad esempio, dai filmati sul viaggio in nave che la portò dall'America a Monaco: era circondata 24 ore su 24 dai giornalisti, che viaggiavano con lei e sostanzialmente vivevano con lei... Un rapporto con la stampa molto diverso rispetto ad oggi. Poi l'arrivo nel porticciolo di Monaco, con tutta quella folla... Grace sembrava sempre algida, distaccata, ma credo fosse una donna intelligente e dotata di grande curiosità, cosa che le permise di ambientarsi in quel reame

Nicole: «Io sono Grace»

Kidman a Cannes racconta come sia riuscita a vestire gli abiti del mito



Nicole Kidman durante la conferenza stampa di «Grace di Monaco»

Il film ha aperto ieri fuoricorso il Festival. Alla croisette si nota l'assenza dei Grimaldi. L'attrice: «Mi piace molto che la famiglia non sia qui»

così lontano da Hollywood e di amare davvero suo marito. Il loro matrimonio fu un modo di conoscersi: quando si sposarono, in realtà, non si conoscevano affatto! Mi piace molto che la famiglia non sia qui, e che il film li abbia disturbati. Sono convinta che abbiamo lavorato con grande rispetto, ma ovviamente abbiamo dovuto inventare alcune cose, per motivi drammaturgici, e anche perché non volevamo fare un film biografico tradizionale. Però capisco il loro desiderio di proteggere la memoria dei genitori: perché non dovremmo mai dimenticare che per noi Grace Kelly e Ranieri di Monaco sono personaggi leggendari, ma per loro erano la mamma e il papà».

Una bella favola tra realtà e finzione

«GRACE DI MONACO» HA APERTO IERI FUORI CONCORSO IL FESTIVAL DI CANNES e oggi esce in Italia, con più di 400 copie: contenderà a *Godzilla* gli incassi del weekend, e ammetterete che l'idea di un match all'ultimo sangue tra la principessa monegasca e il lucertolone nipponico è piuttosto divertente. 400 copie sono tante, la Lucky Red (distribuzione italiana) ci punta: il problema non è tanto se Nicole Kidman sia ancora una diva con una forte «chiamata» (la risposta, tendenzialmente, è «no»), ma se resista il mito-Grimaldi presso il pubblico italiano. A vedere le copertine dei rotocalchi, forse sì: Caroline (appena divenuta nonna) e Stéphanie sono ancora popolarissime e le corbellerie che non smettono mai di combinare fanno sempre «gossip». In quanto alla mitica mamma, Grace Kelly, è morta da 32 anni ma la fama non l'ha mai abbandonata.

Il film di Olivier Dahan, già autore di *La vie en rose* sulla vita di Edith Piaf, coglie Grace Kelly nel momento in cui abbandona Hollywood e la accompagna, grazie a bellissimi filmati di repertorio, fino all'arrivo via nave nel Principato. Segue la visita (inventata) di Alfred Hitchcock, che offre alla sua ex diva un film intitolato *Marnie*: sarebbe un grande ritorno e Grace è tentata, ma a Monaco sono giorni difficili. Infuria la guerra in Algeria e il governo di Parigi scopre all'improvviso l'indignazione per i privilegi fiscali concessi ai cittadini francesi che investono nel Principato. La Francia minaccia addirittura la guerra, che sarebbe - la battuta è di Ranieri, interpretato da Tim Roth - «la più corta nella storia dell'umanità»: la polizia francese blocca i confini e Monaco rischia la bancarotta. Da attrice, Grace deve farsi diplomatica, organizzando un ballo per la Croce Rossa nel quale sarà lei, con il suo charme e la sua schiettezza yankee, a risolvere i problemi con Parigi. Alla presenza (inventata come quella di Hitchcock) di De Gaulle, anch'egli stregato dalla principessa.

Grace di Monaco poteva essere un polpettone insostenibile per chi - come noi - non prova alcuno sdilinquinamento davanti alle teste coronate. In qualche misura lo è, ma è anche un film insospettabilmente politico, quasi un elogio del pragmatismo americano incarnato da Grace Kelly rispetto ai bizantinismi della politica europea. Grace/Nicole è ovviamente idealizzata: una principessa sola e triste nella sua torre d'avorio, ma il lavoro diplomatico nel quale si lascia coinvolgere è anche un modo di riconquistare la stima e l'amore del marito. Per chi ci crede, una bella favola. A.L.C.

Jane Campion, l'altra «principessa»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

DA PRINCIPESSA A PRINCIPESSA. IERI SULLA CROISSETTE NEL GIORNO DELL'APERTURA È STATO IL GIORNO DELLE STAR «REGALI». Nicole Kidman nei panni di Grace di Monaco nel melò pop - e insopportabile - di Olivier Dahan e Jane Campion in quello, molto insolito per il festival di Cannes, di presidente di giuria.

E già, perché nonostante la fede assoluta nel politicamente corretto di quella che si professa la kermesse di cinema più importante dell'occidente, le donne alla testa delle giurie del concorso si contano sulle dita di una mano. O poco più. Anzi, fin qui sono state solo attrici: una delle prime Sophia Loren nel lontano 1966 - ospite nuovamente con il corto del figlio Edoardo Pon-

ti - seguita in ordine parso da Liv Ullmann, Isabelle Adjani, Jeanne Moreau e l'ultima, la bella e gelida Isabelle Huppert che incoronò vincitrice, tra varie polemiche, uno dei suoi «cantori» assoluti, l'austriaco Michael Haneke.

Fatto sta che l'autrice neozelandese è anche l'unica regista donna ad aver ottenuto fin qui la Palma d'oro, oltre vent'anni fa con l'indimenticabile *Lezioni di piano*, arrivato poi all'Oscar. «Nel cuore del festival di Cannes c'è l'apertura verso il mondo e la passione per il cinema. Questo lo rende inconfondibile», spiega la regista sotto i riflettori della stampa mondiale, nel corso della presentazione di rito della giuria del festival che la vedrà affiancata dagli attori William Dafoe, Carole Bouquet, García Bernal, Jeon Do-Yeon, Leila Hatami e i registi Nicolas Winding Refn, Sofia Coppola e Jia Zhangke. «È



Jane Campion FOTO LAPRESSE

un luogo mitico - dice la regista - e sorprendente, dove si rivelano attori, i film trovano i loro produttori e le carriere prendono il via. Ed io ne sono la prova».

È proprio qui sulla Croisette, infatti, che una giovanissima Jane Campion - siamo nel 1986 - si aggiudica la Palma d'oro per il suo cortometraggio *Peel*. Per tornare, poi in concorso nel '89, con il suo primo lungometraggio, *Sweetie*. Un primo grande riconoscimento internazionale che ha fatto decollare il suo cinema - non molto prolifico per la verità - incentrato soprattutto su grandi ritratti di donne, come *Un angelo alla mia tavola*, per esempio dedicato alla scrittrice neozelandese Janet Frame.

Oggi a 59 anni Jane Campion è al lavoro su un nuovo progetto. Si tratta di *The Flamethrowers*, adattamento di un bestseller di Rachel Kushner, finalista l'anno scorso al National Book Award, definito dai critici un «romanzo femminista». A rivelare il nuovo impegno è stata la stessa Campion, nei giorni scorsi, al *The Guardian*. Sarà un' esplorazione della scena artistica radicale newyorkese negli anni Settanta. Ma adesso i riflettori sono tutti sul Festival.

AVVISO A PAGAMENTO**Maggio 2014****Per informazione:**

**al Presidente della Repubblica
al Presidente del Consiglio
ai Segretari di ogni Partito
ai Presidenti di ogni Associazione d'Impresa
ai Segretari di ogni Sindacato
ai Presidenti di ogni Associazione di Categoria**

Marzo 2013**LETTERA AD UN AMICO**

Caro Modesto,

mi hai chiesto di mandarti due righe che potessero definire in modo chiaro, comprensibile e senza ambiguità il significato e la differenza tra **PRODUTTIVITÀ** e **COMPETITIVITÀ**, fermo restando che dalla loro debolezza derivano mancata produzione, calo del PIL e disoccupazione. Senza volerlo mi hai suscitato un'angoscia profonda.

Nella gravidanza che sottintende queste due definizioni, la cui differenza sembra essere solo lessicale, sta il destino del nostro Paese, il destino dei nostri figli e nipoti, la ripresa od il regresso economico e sociale dell'Italia.

Perciò il demone interiore mi ha costretto a non enunciare unicamente le definizioni ma proseguire poi nelle considerazioni che ne conseguono. Proverò a darti una risposta che spero chiara sulla differenza sostanziale tra le due definizioni. Gli organi di informazione spesso si esprimono in proposito con ambiguità, quasi fossero ambivalenti. Meraviglia che tale atteggiamento sia tenuto anche da chi, per gli incarichi che ricopre e per i provvedimenti che dovrebbe intraprendere, avrebbe il dovere di esprimersi con competenza. Definizioni, ne esistono più d'una fra loro simili, considero le seguenti come le preferibili.

PRODUTTIVITÀ: quantità di prodotto eseguito nell'unità di tempo. Dipende essenzialmente, ma non esclusivamente, dalla capacità complessiva dell'impresa. Questa definizione è adottata anche dal "Giornale dell'Ingegnere". Si può intendere produttività la quantità di prodotto per addetto, ma tale definizione non discrimina sufficientemente le caratteristiche di efficienza dell'impresa dalla commistione di altri fattori. Di questo parlerò più avanti.

COMPETITIVITÀ: è l'indice di costo di un prodotto messo a confronto con uno identico fatto in altri Paesi con la stessa metodologia e posto sulla bancarella del mercato. Fondamentalmente dipende dal Sistema Paese.

Nel concetto di competitività sta il quesito bruciante di uno Sceicco ad un nostro passato Presidente del Consiglio "Mi dica una ragione per venire ad investire in Italia".

I termini produttività e competitività esprimono realtà differenti ma interconnesse come lo sono, in modo diverso, l'economia e la finanza, l'energia potenziale ed il lavoro. Entriamo nel merito.

PRODUTTIVITÀ:

La produttività è fondamentalmente dovuta al progresso tecnologico. Non riguarda unicamente la costruzione di beni, ma anche altri campi quali i servizi, l'organizzazione e l'efficienza dello Stato. Ha migliorato anche la qualità della vita domestica. Dal focolare e dalla pietra della lavandaia agli elettrodomestici.

PRODUZIONE DI BENI

Il miglioramento della produttività si consegue con gli investimenti mirati, con le disponibilità finanziarie per gli investimenti stessi, con il livello professionale degli addetti, con l'organizzazione della struttura aziendale, l'ordine, la disciplina, il senso di responsabilità e del dovere. Si è passati dall'incudine ed il martello nell'antro di Vulcano, dal tornio a pedale dei vasi di Samo, al CAD Computer Aided Design, al CAM Computer Aided Manufacturing, al CIM Computer Integrated Manufacturing, alla mecatronica, alla robotica. Sotto questo profilo l'Italia, nonostante il costo del denaro e le dimensioni contenute delle ditte, è messa piuttosto bene sia sul piano delle dotazioni delle Aziende che sul piano progettuale e costruttivo dei sistemi di produzione fortemente automatizzati e robotizzati. La bilancia commerciale in questo settore è confortante. In questi ultimi tempi la produttività in Italia ha subito rallentamenti per le ristrettezze finanziarie, difficoltà di autofinanziamento delle imprese, scarsi margini, forte tassazione. Non per scarsa capacità e preparazione professionale degli imprenditori.

PRODUTTIVITÀ PER ADDETTO

La diminuzione della domanda ha portato alla diminuzione della produzione ma non alla parallela riduzione delle maestranze, si è avuto così un calo di produttività per addetto anche in presenza di miglioramento dei processi produttivi. In Germania, ove non si è avuto un regresso di mercato, la produttività per addetto è stata almeno costante. La rigidità della legislazione sul lavoro ed in particolare la sua applicazione, alla lunga penalizza datori di lavoro e lavoratori. Per quel che ne so in altri Paesi dove vi è maggior flessibilità vi è minor disoccupazione.

COMPETITIVITÀ:

Parto con un esempio elementare:

sulla piazza del mercato globale, ove non esistono più svalutazioni competitive, dazi, dogane protettive, si presentano in piena competizione le bancarelle delle varie nazioni. Ipotizziamo che siano affiancate la bancarella italiana e quella tedesca ed entrambe presentino lo stesso prodotto, fatto con lo stesso impianto, governato da operatori di pari costo e di uguale professionalità, con lo stesso materiale. Il costo del prodotto italiano è più caro di quello tedesco. Se vuole vendere il fornitore italiano dovrà ridurre il margine, che fra l'altro è più tassato. In seguito avrà difficoltà ad autofinanziarsi, a fare investimenti, o peggio non potrà più reggere. Cosa gli rimane da fare? **Maggior creatività, delocalizzazione o declino.**

PERCHÉ IL PRODOTTO ITALIANO È PIÙ CARO?

CREDITO. A parità di investimenti in Italia gli interessi sono più alti. Perché le banche non fanno credito se l'italiano è un forte risparmiatore e Draghi ha dato loro una montagna di quattrini? Torniamo all'antico e sarà un progresso. Risparmio, raccolta, impiego verso il sistema produttivo.

ENERGIA. A parità di consumo energetico, l'imprenditore italiano spende tra 30% ed il 50% in più di quello tedesco. Dopo tanti decenni di monopolio assoluto, l'Enel non è stata in grado di costruire centrali sufficienti a soddisfare la domanda interna. Ha bilanci splendidi. Siamo molto lontani dai tempi di Mattei che ha assicurato energia a basso costo, una delle componenti essenziali del boom economico. **TRASPORTI** In Italia sono quasi tutti su strade intasate, lenti e costosi per il costo del

carburante e dei pedaggi autostradali.

BUROCRAZIA Pozzo nero, mefitico, oneroso, frenante, e, come denunciano le statistiche internazionali, corrotto.

1) Leggi redatte in maniera ambigua e contorta da una ventina di soggetti anonimi, non è chiaro da chi nominati, che il più scadente dei licei boccherebbe inesorabilmente in italiano, legate ad applicazioni di decreti attuativi non univoci che richiedono a loro volta circolari interpretative la cui chiave di lettura è nelle menti degli alti funzionari ministeriali che le hanno redatte. Che dire di quanto scritto dall'Avv. Andrea Corte su AOPA Italia n. 1726 : "È difficile pensare ad atteggiamenti più infingardi di quelli adottati dalla nostra Amministrazione Statale. Per stare in Europa vengono fatte leggi che garantiscono un minimo di libertà ma poi, attraverso l'opera di solerti funzionari mossi da istinti liberticidi, la norma viene posta nel nulla attraverso ordinanze, atti amministrativi o quant'altro. Questi atti sono in genere palesemente illegittimi, ma è purtroppo costoso per il singolo farne valere l'illegittimità (chi protesta spesso ne subisce poi personalmente le conseguenze) e così essi operano nel disinteresse generale dell'autorità politica".

Le leggi di Licurgo erano più chiare. L'Editto di Rotari era comprensibile da tutti.

Tale stato di cose induce a percepire lo Stato come una realtà di cui diffidare, quasi un nemico di cui avere paura e dal quale difendersi.

Esempio: risposta ad una domanda ai VV FF come accaduto e che qui si riporta:

OMISSIS

• "l'art. 2 del D.P.R. 37/98 prevede che "*ove il Comando non si esprima nei termini prescritti, il progetto si intende respinto*", in considerazione dell'elevato carico di lavoro e del rapporto sfavorevole "organico dell'ufficio/ricieste degli utenti", non è possibile tuttavia escludere un ritardo sui tempi prescritti;

OMISSIS

• "Si prega di inviare l'attestazione di versamento di Euro 1408,00 effettuato sul c/c ecc."

Non si prevede la restituzione dell'importo nel caso previsto di silenzio rigetto.

2) Pagamenti in ritardo a condizioni che ritengo illegali. In qualche caso specifico scattano non dal collaudo in contraddittorio, come avviene in tutto il mondo, ma dalla presa in carico "ad libitum" dell'incaricato di turno. Inoltre i pagamenti della P.A. sono per cassa e non per competenza, come oramai fanno anche i bar di periferia. Quindi succede che i fondi spariscono e debbano essere riallocati non certo in modo tempestivo. Vedasi il debito della P.A.

3) Oneri senza corrispettivo, imposti alle aziende per lo svolgimento di compiti che in altri Paesi, come tu sai, sono di competenza della P.A. in quanto servizi coperti dalle tasse.

4) Fornitura di servizi.

La scarsa efficienza del Sistema Paese penalizza le aziende e la qualità di vita dei cittadini.

Esempi:

- Trasporti: l'alta velocità il Giappone è stata adottata quasi due generazioni prima che da noi.
- La pessima produttività della Pubblica Amministrazione, di troppi suoi addetti e delle procedure, su cui ritorneremo, schiacciano la produttività delle aziende richiedendo più maestranze per assolvere infinite obbligazioni, per lo più inspiegabili.
- Le "utilities" a confronto con il resto d'Europa sono meno efficienti.
- Un'azienda ha perso 1000 euro al giorno perché un dirigente dello Stato doveva sciogliere un aspetto interpretativo a suo insindacabile giudizio. Ecc. ecc.

5) L'elenco di oneri può continuare, va sottolineato che le attività ed i costi imposti alle aziende hanno generalmente un valore assoluto pressoché costante, non proporzionale a fatturato e dipendenti. Pertanto gravano in modo sproporzionato sulle PMI. A titolo esemplificativo: 2% su 200 dipendenti, 4% su 100, 8% su 50. Quest'ultima è la consistenza media delle PMI. Esse hanno sulle spalle l'80/90% del peso del Paese in PIL, tasse, posti di lavoro. **Non ce la fanno più.**

6) Più pesante di ogni altra considerazione è la **corruzione** che aggrava l'evasione fiscale, e, come citano le cronache, viene indotta da una subdola concussione a cui finiscono per sottostare le ditte per poter tirare avanti. Ne consegue, sempre secondo le cronache, l'abbassamento del livello morale anche di persone di vertice dell'Amministrazione Pubblica e della Politica.

Avvilisce l'ingordigia dei mediocri che vengono collocati in posizioni chiave non per competenza ma per appartenenza. I quali si adeguano alla corruzione per dipendenza e così la selezione di una classe dirigente, fatta anche di persone per bene, trabocca di figure mediocri, imprevedibili ed in genere ricattabili. Codeste persone non svolgono un servizio. Come fossero rappresentanti di un Potere assoluto, si arrogano il diritto indiscusso di interpretare ed applicare la legge od il regolamento. Viene il sospetto più che legittimo che in realtà essi rappresentino Entità poco palesi ma imperative ai fini delle rendite di posizione.

Se ciò fosse vero allora esiste e serpeggia un mostro lurido, viscido e schifoso che per interesse proprio o di categoria **toglie all'Italia la capacità di esprimere tutto il potenziale della sua gente.**

Anche gli investimenti più raffinati non saranno in grado di compensare i costi del Sistema Paese.

LA GIUNGLA DELLE LEGGI, dei regolamenti attuativi, delle disposizioni e delle circolari interpretative, terrorizza. Solo per il rapporto di lavoro esiste un Codice di 2300 pagine. Questo comporta la necessità di consulenti legali, fiscali e del lavoro; nonostante tali apporti non poche aziende incappano in onerose sentenze. E' chiara la necessità di

tanti avvocati a Roma più di quanti ne esistano in tutta la Francia. Sono costi e tempi che gravano sulla competitività.

Sarebbe lungo citare qui altre cause.

Sono considerazioni ben note a tutti, forse anche ai nostri deputati e ministri. Sarà tanto se per la fortuna dell'Italia si potrà varare una decente legge anticorruzione e impedire che siano legislatori o funzionari dello Stato coloro che violano la legge.

È innegabile: lo Stato, i parlamentari, i ministri e gli Italiani debbono cambiare cultura, legislazione e comportamento. Compito titanico. Eppure io ho disperatamente fiducia, perché ho ancora fiducia nel pensiero e nella parola. Contrastare i fabbricanti di opinioni formulate dagli imbonitori per i boccaloni al fine di conservare rendite di posizione per pochi.

Non dobbiamo farci ingannare dall'uso distorto delle parole e delle definizioni, è la via, che partendo dalla corruzione economica fa cadere ogni barriera verso il compromesso ed avvia sulla strada della corruzione delle coscienze, conduce alla più subdola e rovinosa corruzione della mente. A quel punto si è perso il concetto del crimine e del delitto.

I corrotti e gli evasori danneggiano la comunità.

Mi sembra che sia anche nel pensiero dell'attuale Papa. Si può avere comprensione per i peccatori non per i corrotti.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le azioni degli ultimi governi erano inderogabili ed hanno dato una credibilità almeno transitoria all'Italia. Bisogna tirare diritto senza voltarsi indietro. In mezzo ai debiti non c'è prosperità e potere contrattuale, sono ora indispensabili le riforme. Bisogna andare oltre, procedere alla bonifica.

In questi ultimi vent'anni o più, quando gli altri Paesi progrediscono l'Italia progredisce meno, quando gli altri vanno meno bene, l'Italia va male.

Dobbiamo pur chiederci come e perché sia stato possibile passare da un miracolo economico al disastro economico, dall'Oscar della lira a pietre come accattoni in giro per il mondo. Dal rispetto recuperato dopo una guerra persa disastrosamente al compatimento internazionale. Da cofondatori della Comunità Europea ad esserne quasi espulsi. Da depositari di un patrimonio artistico e culturale che non ha eguali in tutto il mondo al rischio di far cancellare la lingua italiana dalla lingue ufficiali europee. A cavallo degli anni 70/80 ci eravamo avvicinati al PIL di Inghilterra e Francia. Qualcuno aveva approssimato addirittura il sorpasso. E' sparita la grande industria. **È crollato tutto.**

Quale morbo, quale infezione, quale tabe ha intaccato il corpo del Paese, la struttura dello Stato, della Giustizia, della Politica. Quali sono gli egoismi occulti che sfilano l'Italia.

Il potere burocratico-amministrativo si è sovrapposto al potere politico ed esecutivo e soffoca il sistema produttivo a beneficio, di rendite di posizione. **Le indagini internazionali danno l'Italia al di sotto del 70° posto in parallelo sia per la difficoltà di fare impresa che per la corruzione.**

Il sistema produttivo del Paese non è più in grado di sostenere oneri parassitari.

Esportiamo aziende, ingegneri, professionisti, professori, che vanno ad incrementare PIL, gettito fiscale, posti di lavoro in altri Paesi ed importiamo manovali, vaccari, badanti e derelitte senza speranza.

Il fiume in piena del pensiero e della passione non permetterebbe di fermarmi dallo scrivere, ed allora tento di concludere tralasciando molte altre considerazioni. **Ma non possiamo vedere in faccia i nostri figli e nipoti che ci guardano con occhi roganti per il loro futuro e dire, silenti a noi stessi, "per te non farò nulla perché sono debole, stanco, non ho coraggio e forse sono correo" ed a loro lasciare un mondo impossibile e senza speranza.**

Da Widerstand und Ergebung – Resistenza e Resa di Bonhoeffer fatto ammazzare da Hitler: destino tragico di chi non intende sottostare alla prevaricazione ed ai crimini di chi detiene il potere:

"La forza di resistenza interiore che deve animare contro tutto ciò che il mondo esterno vuole imporre non razionalmente e contro gli interessi della società, impone la sincerità verso se stessi in modo implacabile e non consente di far perdere la via della schiettezza e della rettitudine nei confronti delle scelte. Se per amore di tranquillità, per ignavia o peggio per egoismo, si è tolleranti e si lascia che l'indeterminatezza si trasformi in confondimento, si diventa colpevoli di fronte a tutti."

E' ovvio, ti scrivo con l'ottica della mia professione e partecipo alla vita dei miei colleghi. Se Milan Kundera ha scritto "L'insostenibile leggerezza dell'essere" il complesso della struttura del nostro Stato rende loro insopportabile la fatica del vivere.

Ed allora il mio sentimento profondo va a quei colleghi più sfortunati, vittime di una legge non scritta, antica e tragica, per la quale non si può sopravvivere alla propria sconfitta anche se incolpevoli. Di costoro si parla il meno possibile ma i suicidi di onesti imprenditori continuano anche se non se ne parla più. Sono tanti, sono troppi. Ciascuno di noi, per quanto qui detto, può esserne causa, ma in primis l'apparato dello Stato e l'egoismo di chi ad esso si impone per interessi propri.

Il mio pensiero va anche a tutti quei colleghi che con una tensione interiore incoercibile quotidianamente, tenacemente continuano senza demordere a lottare per far sopravvivere la propria azienda. Se vengono meno loro vengono meno posti di lavoro, se mollano loro molla il Paese.

E' grazie ad essi che può rimanere viva la speranza di continuità di questo nostro Paese, che ha un nome proprio, si chiama Italia, e che troppo pochi, anche in questi momenti difficili in cui necessita una forte coesione, senso di responsabilità e del dovere, hanno il coraggio e la dignità di chiamare Patria. Modesto ti saluto cordialmente e so che anche tu non demorderai mai.

Ing. Silvano Mantovani
Amm. Delegato Aerea Spa

Silvano

Gli scherzi dei Pixies

Il nuovo disco è un mix di Ep: puro divertimento rock



PIXIES
Indie Cindy
Pixiesmusic

DANIELA AMENTA

DEFINIRLO L'ULTIMO DISCO DEI PIXIES È IMPROPRIO. UNA RACCOLTA, SEMMAI, CHE COMPRENDE I PEZZI PUBBLICATI DALLA AMATISSIMA BAND DI BOSTON TRA IL 2013 E IL 2014 in *Ep-1*, *Ep-2* ed *Ep-3*. Però, quando parliamo dei Pixies vale la pena di ascoltare con attenzione e senza pregiudizi quello che hanno ancora da dirci a 23 anni di distanza da *Trompe Le Monde*. Dunque il disco è

qui, con la sua bella copertina ideata da Vaughan Oliver, l'artista della 4Ad che ha accompagnato con le sue cover geniali i precedenti dischi del gruppo. Si intitola *Indie Cindy* e già a cominciare dalla title track suona come una specie di appello. «Abbiamo questa memoria, possiamo farlo di nuovo». Lo hanno fatto. Black Francis (detto Frank Black), Joey Santiago e David Lovering. Manca all'appello la bassista Kim Deal, quarta anima dei Pixies, che ha lasciato baracca e burattini a ridosso della registrazione del disco. «È stato un brutto colpo - ha confessato Black Francis - Per tre giorni abbiamo celebrato il lutto. Poi ne abbiamo cercato un altro». L'altro, almeno quello che vedrete in tour con i Pixies, si chiama Paz Lenchantin (ex Zwan e Perfect Circle).

Il divorzio di Kim Deal ha turbato non poco i sogni di reunion della critica mondiale. Che nella maggioranza dei casi - dai rigorosi e modaioli

giornalisti di *Pitchfork* al *New York Times* con inevitabile codazzo in Italia - ha stroncato il disco.

Badate bene: se non possedete i tre Ep precedenti, *Indie Cindy* val bene un acquisto. È piacevole, forsennato, è divertente, scalmanata fusione di alternative rock, psichedelia, grunge e garage, con quei motivetti improbabili che sono un marchio di fabbrica e si incollano nelle orecchie. Pixies, insomma, nonostante quanto vadano a raccontare in giro gli orfani di *Surfer Rosa* e *Doolittle*. La realtà è che quei tempi sono passati, per loro e per noi. Ma basterebbe ascoltare il brano che dà il titolo all'album, *Magdalena 318*, *Blue Eye-de Xe* o *Ring The Bell* per ritrovare lo spirito selvaggio di una band che ha segnato irreversibilmente la fine degli anni 80 e l'inizio dei 90.

Joey Santiago rivela: «Bono Vox, che è un nostro fan, ci ha chiesto di cimentarci in un nuovo materiale, le sue parole sono state: "Per favore fate un disco! Non lasciate nulla di intentato dannazione!"». David Lovering aggiunge: «Abbiamo iniziato seriamente a parlare di registrare nuova musica circa quattro anni fa. All'inizio sembrava difficile, poi il discorso si è evoluto in scrittura e registrazione, e siamo molto soddisfatti del modo in cui tutto ha funzionato».

È un disco che vi farà sorridere. Riascolterete quei riff «sparati», le armonie fatte a pezzi e stese sul lettino di un obitorio, portate in giro da un barboncino schizzato che abbaia a tutti. È l'affresco di un'America bizzarra, imprevedibile e piena di ironia. Suoni come tasselli di un puzzle che si ricompongono a casaccio. La produzione è affidata a Gil Norton, che aveva già lavorato su *Doolittle*, *Bossanova* e *Trompe Le Monde*.

Unica data estiva italiana per questa banda di «pistolieri» senza Dio né legge è prevista il 2 giugno a «Rock In Idro», il festival che si terrà a Bologna. Imperdibile per chi ha una passione sperticata per i «teenager dell'anno». I nostri preferiti.

Michael Jackson arriva «Xscape» l'album postumo

RI.VA.

SI INTITOLA «LOVE NEVER FELT SO GOOD» IL PRIMO SINGOLO «POSTUMO» DI MICHAEL JACKSON INSERITO NELL'ALBUM «XSCAPE», in uscita il 13 maggio. La canzone è stata scritta da Paul Anka e registrata dal Re del Pop nel 1983, e vedrà la partecipazione nientemeno che di Justin Timberlake, coinvolto nel progetto da Timbaland, il famoso rapper e produttore di questa prima traccia.

Xscape, che arriva a cinque anni dalla morte del controverso artista, conterrà otto brani inediti selezionati nell'archivio di Jacko dal produttore esecutivo L.A. Reid e poi rielaborati per ottenere un sound contemporaneo. «Michael ci ha lasciato delle performance musicali fantastiche - ha commentato Reid - È un onore per noi offrire queste canzoni al mondo intero». Il nome dell'album, *Xscape*, è stato scelto secondo i criteri che Jackson ha usato in tutti i suoi lavori da *Thriller* in poi.

Xscape è il secondo album postumo di Jacko. Il primo, chiamato semplicemente *Michael*, è uscito a dicembre 2010. Si trattava, anche in quel caso, di una raccolta di brani inediti registrati a partire dal 2001, l'anno di *Invincible*.

dell'avanguardia newyorkese) e una inedita prassi musicale; il tutto creando appunto un «nuovo standard» di eccellenza nel campo dell'improvvisazione.

L'eccellenza è di certo propria di ognuno di loro, preso singolarmente. Tutti e tre, leader per proprio conto, sono fra i più attivi e prolifici artisti del jazz post-bop: Swallow, il primo contrabbassista jazz (assieme a Bob Cranshaw) a passare al basso elettrico, ha 74 anni e ha suonato con Jimmy Giuffrè, Gary Burton e Carla Bley; Previte ne ha 63 con una lunga carriera come capogruppo e sideman; Saft ne ha 43 e si è fatto notare, oltre che al piano, soprattutto all'organo Hammond, sia in propri trii che con John Zorn e Dave Douglas (straordinario è stato il suo apporto al disco *Freak In* di Douglas una decina d'anni fa).

Saft come pianista è certo originale, ma non da stravolgere i canoni del piano jazz trio, facendo pensare a quelli di Winton Kelly e Junior Mance: fa prevalere l'arpeggio e l'accordo pomposo, il trillo e la melodia semplice, trattando lo strumento un po' come se fosse un organo; all'organo poi ricorda, dal punto di vista della sonorità e per certi passaggi accordali, come veniva usato lo strumento dai com-

GLI ALTRI DISCHI



PAUL WELLER
More modern classics
Virgin-Emi

È in radio *Brand New Toy*, il singolo inedito di Paul Weller tratto dalla raccolta *More Modern Classics*, in uscita il prossimo 3 giugno. Il disco contiene brani tratti dagli album che ripercorrono gli ultimi 15 anni della carriera solista di Paul Weller, da *From The Floorboards Up* a *That Dangerous Age*. *More Modern Classics* è il follow up al disco del 1998 *Modern Classics*, che ha contribuito a gran parte del successo della carriera solista di Paul Weller.

RI.VA.



MARIAH CAREY
Me. I Am Mariah... The Elusive Chanteuse
Columbia

Il nuovo album di Mariah Carey si chiamerà *Me. I Am Mariah... The Elusive Chanteuse* e uscirà in tutti i negozi e store digitali il prossimo 27 maggio. Il lavoro di Mariah, prodotto da Rodney Jerkins, Jermaine Dupri, Hot-Not e Mile Will Made It, è il 14esimo in studio dopo quello pubblicato nel 2010. Nell'album saranno presenti 18 tracce e sono previste anche diverse collaborazioni, tra le altre con Nas, Wale, Miguel e Fabolous.

RI.VA.



AA.VV.
The Gay Nineties Old Tyme Music
Daisy Bell
Universal

Chi l'avrebbe mai detto che un giorno, nello stesso disco, avremmo trovato Katy Perry, Kirk Hammett dei Metallica, Tyler the Creator, Weird Al Yankovic, Mark Mothersbaugh dei Devo, Stan Ridgway, Danny Elfman e Nick Cave? Accade in una compilation benefica intitolata *The gay Nineties old tyme music: Daisy Bell* e vede tutti i nomi citati - più altri - impegnati nella rilettura di *Daisy Bell (bicycle built for two)*, scritta nel 1892 e ritornata alla ribalta grazie all'interpretazione di Hal 9000 in *2001: Odissea nello spazio*.

RI.VA.

Musicisti jazz unitevi per il futuro del suono

Il progetto di Jamie Saft, Steve Swallow e Bobby Previte è rivolto a nuovi standard di improvvisazione ed esecuzione

ALDO GIANOLIO

QUESTO «NEW STANDARD» NON È COME L'OMONIMO «NEW STANDARD» DI HERBIE HANCOCK, DISCO DEL 1996 PER LA VERVE, dove il grande pianista aveva individuato quelli che secondo lui erano diventati, appunto, i nuovi standard del jazz, da aggiungersi al vecchio canonico repertorio: brani pop, rock e rhythm & blues, fra cui *Norwegian Wood* dei Beatles, *Scarborough Fair* di Simon & Garfunkel, *You've Got It Bad, Girl*, di Stevie Wonder.

Qui Jamie Saft, al piano e all'organo, Steve Swallow, al basso elettrico, e Bobby Previte, alla batteria, non hanno avuto questo intento,



JAMIE SAFT / STEVE SWALLOW / BOBBY PREVITE
The New Standard
Rare Noise Records

presentando esclusivamente brani propri (su dieci, sette composti da Saft). In un'intervista è lo stesso Saft a spiegare che il titolo indica una nuova concezione del mettersi insieme per suonare improvvisando: un'unione di musicisti che già si conoscono e sono amici (frequentano da decenni gli stessi ambienti

plessi beat e rock-blues a cavallo dei Sessanta e Settanta.

Anche Previte, batterista sui generis, in qualche modo si rifà a quel periodo (usa anche una batteria Rogers modello Holiday del 1965), mantenendo tempi regolari e lineari (recupera anche il terzinato), che arricchisce a mano a mano con cambi di dinamiche e sonorità, a volte spostandosi più verso i tamburi, altre verso i piatti, con pulsioni frenetiche.

Swallow col basso elettrico (a sei corde, che negli assolo usa come una chitarra) è mirabile per la precisione, il bounce e la bellezza delle trovate melodiche.

Il «new standard» d'eccellenza sta anche nell'inedita prassi esecutiva, un approccio non pre-confezionato al materiale musicale: niente è stato preparato a tavolino, anche se non sembrerebbe; le composizioni sono semplici, e vengono svelate dopo aver cominciato improvvisando nel modo più libero. Le situazioni del beat e del primo rock-blues sono portate alle estreme conseguenze tecniche ed espressive dalla maestria dei musicisti che irraggiano un fascino avvolgente e *souful*, complicando via via la struttura e innalzando la tensione.

SCELTO DA NOI

IL FILM DI OGGI

«La sconosciuta»
Storia di Irene
arrivata
in Italia
dall'Ucraina



● «LA SCONOSCIUTA» DI GIUSEPPE TORNATORE racconta la storia di Irene. Di lei si sa solo che è arrivata in Italia dall'Ucraina. Con l'aiuto di un portinaio interessato (Haber), trova lavoro presso la famiglia Adacher. Irene

si occupa della figlia. Sembra cominciare a trovar pace, ma ecco che si ripresenta il male che ha deciso del suo passato e che ha le sembianze dell'aguzzino Muffa (Placido). **ORE 23,32 PREMIUM CINEMA**

METEO

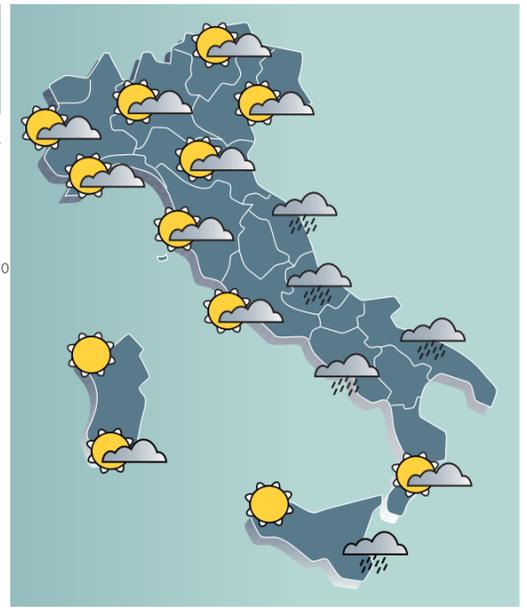
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo al mattino, dal pomeriggio nuvolosità in aumento al Nordest, ma senza fenomeni. Mite.
CENTRO: sole al mattino, nel pomeriggio temporali su Est Sardegna e basso Lazio. Piogge su Adriatiche.
SUD: bel tempo al mattino, nel pomeriggio rovesci su settori tirrenici campani e su alta Calabria.

Domani

NORD: nubi innocue al Nordest, soleggiato al Nordovest. Temperature massime in contenuto aumento.
CENTRO: piogge e qualche temporale sulle regioni adriatiche, nubi altrove. Sole in Sardegna.
SUD: rovesci e temporali sulla Puglia, forti sul Gargano. Precipitazioni sparse altrove. Più sole in Sicilia.



RAI 1



21.15: Un medico in famiglia 9
Serie TV con L. Banfi.
Lorenzo fa un sogno premonitore e decide di dare un'ultima possibilità al rapporto con Sara.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV. Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti, Rosanna Banfi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.10 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Il team sta indagando su un omicidio che potrebbe essere collegato a un possibile attacco terroristico ad un treno.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.50 **Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.** Informazione
- 12.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.05 **Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.** Informazione
- 18.00 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Barrett Foa, Linda Hunt, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith, Adam Jamal Craig.
- 23.00 **Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.46 **In bruges.** Film Azione. (2008) Regia di M. McDonagh. Con Brendan Gleeson.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Appaloosa
Film con V. Mortensen.
Lo sceriffo Virgil Cole ed il suo vice Everett Hirsch vengono assoldati dalla comunità di minatori di Appaloosa.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti.** Rubrica
- 10.10 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.50 **Rai Sport Ciclismo: Giro mattina.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: Giro Diretta 6° tappa: Sassano-Montecassino.** Sport
- 18.05 **Aspettando Geo. / Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Appaloosa.** Film Western. (2008) Regia di Ed Harris. Con Viggo Mortensen, Ed Harris, Renée Zellweger.
- 23.10 **Quel gran pezzo dell'Italia.** Attualità
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: The Patriot
Film con S. Seagal.
Un medico rispettato deve correre contro il tempo per trovare una cura per un virus letale.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Oceano rosso.** Film Avventura. (1955) Regia di W. A. Wellman. Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **The Patriot.** Film Avventura. (1998) Regia di Dean Semler. Con Steven Seagal, Gailard Sartain, L. Q. Jones, Camilla Belle.
- 23.19 **Cobra.** Film Avventura. (1986) Regia di G. Pan Cosmatos. Con Sylvester Stallone.
- 01.20 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.44 **Nerone.** Film Commedia. (1976) Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore. Con Pippo Franco.

CANALE 5



21.10: Ammutta Muddica
Show con Aldo, Giovanni, Giacomo.
Il trio porta in tv il loro ultimo show teatrale con situazioni esilaranti e irresistibili gag.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Ammutta Muddica.** Show. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con F. Cicogna.
Fiammetta Cicogna e il campione del mondo Simone Origone in una sfida al chilometro lanciato.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.20 **Urban Wild.** Show
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.45 **Big Bang Theory.** Sit Com
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna, Carlton Myers.
- 00.00 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.55 **Shameless.** Serie TV
- 03.30 **Grande Fratello.** Reality Show
- 03.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 04.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: AnnoUno
Talk Show con G. Innocenzi.
"A chi la banana?" Per la prima volta faccia a faccia tra Matteo Salvini e Cécile Kyenge.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **AnnoUno.** Talk Show. Conduce Giulia Innocenzi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Scary Movie 5.** Film Commedia. (2013) Regia di M. D. Lee. Con L. Lohan, C. Sheen, A. Tisdale, S. Hyland.
- 22.40 **Kill Bill - Volume 1.** Film Azione. (2003) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman.
- 00.55 **Facciamola finita.** Film Commedia. (2013) Regia di Seth Rogen, Evan Goldberg. Con J. Franco, J. Hill.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le 5 leggende.** Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce.
- 22.45 **L'ultimo dominatore dell'aria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone, C. Curtis.
- 00.30 **Un principe tutto mio.** Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Words.** Film Drammatico. (2012) Regia di Brian Klugman, Lee Sternthal. Con B. Cooper, Z. Saldana, O. Wilde, D. Quaid.
- 22.50 **Giustizia imperfetta.** Film Drammatico. (2013) Regia di P. Werner. Con R. Lowe, E. Mitchell.
- 00.30 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010) Regia di James L. Brooks. Con R. Witherspoon.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Reality Show
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.50 **Moonshiners.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Before Sunset - Prima del tramonto.** Film Sentimentale. (2004) Regia di Richard Linklater. Con Ethan Hawke, Vernon Dobtcheff.
- 22.40 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show

Il tempo di Ulissi

A Viggiano lo show dell'italiano più atteso

Primo arrivo «mosso» al Giro e prima vittoria azzurra: il 24enne brucia Evans, «sto godendo, mi aspettavano tutti, così non era facile»

ANDREA ASTOLFI
VIGGIANO (POTENZA)

DESTINO, TALENTO, MA QUANT'È DIFFICILE, QUANDO TUTTI ASPETTANO, QUANDO TUTTI SANNO CHE PARTIRAI. Ulissi approda sull'ultima curva dietro Evans. Lo dribbla e lo guarda. Poi non lo guarda più. Si alza sotto il traguardo e spalanca le braccia. Un italiano di una squadra italiana vince una tappa del Giro, la notizia già sarebbe grande ed ha, comunque, il sapore dell'inesorabile. Perché è un destino, quello di Diego Ulissi da Cecina, quello di un campione che inizia a diventare grande. Di più, a diventare, con Vincenzo Nibali, il riferimento, il centro di un sistema. Come un chiodo che piantato diventa centro di quel muro, in qualunque punto cada, Ulissi sta portando sulle spalle un destino, un compito e un fardello: quello di essere il meglio del ciclismo più glorioso del mondo, nel suo momento più triste. Lui è uno dei due. Lui è quello delle corse di un giorno. Quello delle classiche, anche se le ha sempre sbagliate finora. Ma non era una classica, questa tappa del Giro appulo-lucana, partita da Taranto sotto la pioggia e arrivata a Viggiano sotto un sole che non ha fatto in tempo ad asciugare la terra? Non era da classiche, da Liegi, quella salita, l'ultima, quella sotto l'arrivo? Non è stato da campione quello scatto, nel punto giusto nel momento esatto, mica come quelli di Evans, e nemmeno come quello di Brambilla, giù in discesa ma piantato in salita, mentre sotto torna la Katusha di Purito? Tante volte sì, risponde Diego Ulissi da Cecina. Che poi, aggiunge: «Sto godendo».

Diego Ulissi, 24 anni, Lampre, tre vittorie stagionali, ad ogni latitudine. In Australia, a inizio anno, al Tour Down Under, in volata su Gerrand e Evans, e su un gruppo di quasi cento. A Camaiore, a marzo, su Montaguti, Arredondo e Clarke, quindi gruppo ristretto, dopo breve strappo. Vince in ogni modo, Ulissi. Poi arrivano le classiche e il caricatore si inceppa, ritirato alla Sanremo, 34° all'Amstel, 17° alla Freccia, 66° alla Liegi, era il più atteso, l'unico atteso tra gli italiani. Oltre i 200 km, si pensa e si immagina, Ulissi perde la strada. Di idiosincrasie il ciclismo ne è pieno: Jabalbert, ad esempio, odiava le salite sopra i 2000 metri, e anche di Petacchi un tempo si disse «oltre i duecento si perde». Poi il Peta vinse la Sanremo, quasi 300 km, e la storia finì là. Ora, tra Taranto e Viggiano i km sono 203. La distanza temuta, ma appena appena. Va via una fuga, passa per prima lei da Montalbano Jonico, il paese natale di Domenico Pozzovivo adorno come se arrivasse un re, tutto rosa e tutto per lui, il piccolo scalatore. Dentro anche i velocisti Viviani, Swift



Diego Ulissi vincitore della tappa Taranto-Viggiano FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

e Farrar, quelli che alla volata-farsa di Bari non sono nemmeno arrivati. Si giocano la classifica a punti, che è pure un modo per passare tre settimane diverse. Solo che la fuga, così male assortita, si spegne sul valico di Serra San Quirico, tra calanchi, boschi e una natura mistica. C'è una salita nel finale, uno strappo per arrivare a Viggiano, da fare due volte. Piove a tratti e forte. Piove e prova a scappar via Gianluca Brambilla, milanese dell'Omega Pharma. Guadagna in discesa, va giù forte, fortissimo. Sarebbe fatta, se Viggiano fosse laggiù e non lassù. Forcing della Katusha per Purito Rodriguez, classico divoratore di traguardi così. Si cade, più o meno a ogni metro, Montaguti lamenta anche la presenza di una moto Rai stesa sulla strada, le telecamere non fanno in tempo per un istante a tagliarla dall'inquadratura. Salita, tutta la Katusha, gruppo di trenta corridori, Ulissi non si vede finché,

classicamente, Evans sbaglia i tempi della volata, e allora, mentre Matthews difende alla grande la rosa, Ulissi spunta, guarda indietro, alza le braccia e raccoglie la seconda vittoria della vita al Giro, tre anni dopo la prima, a Tirano, quando venne quasi alle mani con Visconti, che poi disse «bel furbone quello là». Bel corridore, anche: «Partire da favoriti è sempre difficile, mi aspettavano tutti, tutti sapevano». E sì, fa piacere così, e lui aggiunge «in questo momento sto godendo».

Non ci sono distacchi tra gli uomini di classifica, ma il 7° posto di Purito è troppo brutto per essere vero, su un arrivo così, e forse un po' dice della condizione modesta dello spagnolo. Oggi ne sapremo di più, tra Sassano e Montecassino c'è una salita lunga 9 km: sono anche gli ultimi km della tappa. Arrivo in salita, facile per chi sta bene, strano però, qualcuno potrebbe perdersi, e perdere il Giro.

Juventus e Conte: decisione entro lunedì

GIANNI PAVESE
TORINO

ENTRO POCCHI GIORNI, MASSIMO CINQUE: LA JUVENTUS VUOL SAPERE DA CONTE COSA INTENDE FARE. «Il guastafeste», come su alcuni forum bianconeri è stato ribattezzato Antonio Conte, prende tempo, e questa dilatazione allontana il tecnico dei tre scudetti dalla panchina bianconera. La società spera di tenerlo, ma non vuole logorarsi in questo gioco. Intorno al club si avverte un briciolo di ottimismo in più rispetto ai giorni scorsi, anche se l'ipotesi più probabile resta sempre quella dell'addio. Comunque sia, non ci sarà una prova di forza: rinnovo o rescissione del contratto. Difficilmente la dirigenza della Juventus costringerà il tecnico a restare in bianconero fino al termine dell'accordo, che scadrà nel giugno 2015.

Conte sperava di capirne di più sul piano di rafforzamento della squadra, ma è rimasto deluso, perché le uniche notizie diffuse sono quelle sul «buco» di bilancio. Il tecnico vorrebbe almeno tre grandi acquisti: un difensore - meglio se esterno sinistro - un centrocampista centrale e un attaccante esterno. Tutti di livello internazionale. La società può provarci, ma solo incassando i soldi della cessione di Pogba, che invece Conte vedrebbe come una resa. Sul caso-Conte è intervenuto anche Alessandro Del Piero, a margine della Giornata Nazionale della Previdenza: «Sono rimasto sorpreso da questa situazione, magari si risolve tutto come l'anno scorso e si trova una soluzione, rispettando quella che è stata una formula vincente nel campionato. Non conosco le motivazioni di Conte e non so che risposte darà la società. Ma auguro il meglio alla Juve».

Intanto, mentre i giocatori si godono l'ultimo giorno libero prima della ripresa - oggi, alle 15, a Vinovo è in programma un'amichevole contro il Vicenza -, il club mette a punto i preparativi per il bagno di folla che scatterà nel tardo pomeriggio di domenica, dopo l'ultimo impegno stagionale allo Stadium contro il Cagliari, valido anche per sfondare l'impensabile muro dei 100 punti in classifica. La sfilata della squadra, a bordo del pullman scoperto, partirà dalla centralissima Piazza Castello per concludersi in Piazza Vittorio, passando per via Po. Il tragitto è stato notevolmente ridotto rispetto al 2012 e al 2013, quando la mobilitazione popolare fu talmente grande da costringere il torpedone bianconero ad avanzare a una velocità di crociera di 300 metri all'ora. Buffon e compagni, per l'occasione, porteranno in parata tutte e tre le coppe degli ultimi tre scudetti.

Federer, fuga dai gemelli: è lui il padre da imitare

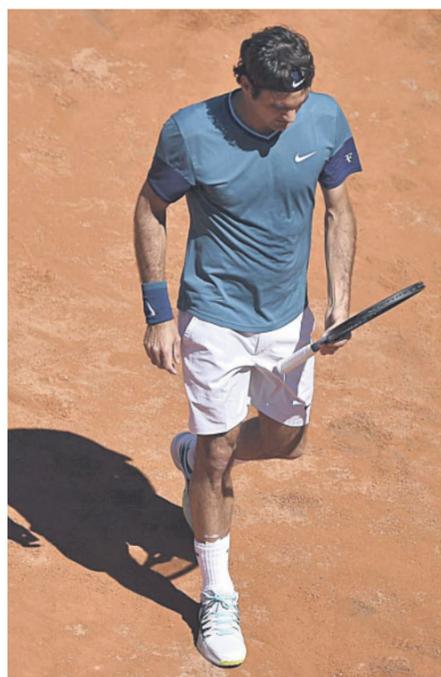
Roma, già fuori il campione più amato: sprecato match point
Disastro Giorgi: Camila perde, il padre aggredisce la stampa

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

È STATO UN POMERIGGIO DI PADRI E RAGAZZE. FEDERER È TORNATO ALL'ASILO NIDO CHE STA CRESCENDO SUL LAGO DI ZURIGO. Era stato onesto quando alla vigilia aveva chiarito le priorità: «Mi mancano già, i due neonati, e le bambine, e Mirka. Sarà una settimana strana». Così strana che è durata due giorni. Ha trovato un buon alleato ai suoi struggenti progetti di fuga: Jeremy Chardy è un tennista difficile da catalogare e da prevedere. Fa alcune cose bene e in stile e nelle altre si arrangia, con molta meno grazia. Si muove male verso sinistra, così da arrivare sul rovescio senza spinta, eppure ieri è stato solido sul suo colpo più disgraziato, rimediato in taglio, quando serviva. Di più: il grecale (che è meno gentile del consueto ponentino) comandava lo scambio, soffiando da nord est e complicando la ricerca degli angoli e i conseguenti tempi di gioco:

Federer non riusciva a costringere il francese nell'angolo ripudiato, e spesso Chardy ne usciva con il dritto anomalo, più efficace addirittura di quello svizzero. Queste dieci righe sono doverose per dare la giusta considerazione al vento e all'avversario, tra l'altro capace di annullare un match point con un passante di dritto incrociato arpionato con meraviglia dello stesso autore. Poi è ovvio che il contributo maggiore al risultato è venuto da Federer, sciolto in partenza, poi di stratto, dunque disperato e riammesso in partita dal tifo del Foro (che cinicamente tiene per il più forte, per sperare di fermare il tempo). Questo desiderio aveva permeato anche l'arbitro, capace di confondere la marcia francese con una chiamata assassina, su un servizio invece buono. Insomma, tutti volevano allungare il soggiorno di Federer, tutti a parte i due tennisti.

L'altro padre del giorno è un uomo che mescola troppe passioni forti per essere limpido. In sala stampa, Sergio Giorgi ha ripetuto la volgare aggressione al



Roger Federer, già eliminato FOTO LAPRESSE

giornalista Riccardo Bisti, colpevole di aver fatto il suo lavoro, incendiando la coda di paglia del padre di Camila. Torti e ragioni sono però un passo oltre in questa vicenda: una conferenza stampa non può essere luogo per regolare i conti, ma Sergio è così, vive secondo un codice tutto suo e ha una figlia sempre più brava come alibi (lui ha contribuito a questo talento, non c'è dubbio: speriamo capisca quando lasciarla «andare»). Ma gli alibi valgono per chi è disposto a concederle. Poco prima, in campo Camila era evaporata dopo mezz'ora di dominio. Il suo gioco è stupendo e monotono, ma soprattutto non contempla ancora quelle variazioni sul tema per resistere al vento contro (ieri, in tutti i sensi). L'avversaria, Cristina McHale, era la peggiore possibile, perché di tattica si nutre, e sa aspettare, e sa tramare, mentre la nostra giovanotta sa solo colpire. Ma ha tanto tempo per corroborare il suo gioco di quelle capacità e malizie che ornano l'azione di Sara Errani e inondano di tennis la mano e la testa di Francesca Schiavone. Loro con Flavia Pennetta ci saranno anche oggi, in ottavi, a farci sperare.

Persi invece gli italiani, resta comunque molto da vedere per chi cerca talento e gesto: Gulbis, Dimitrov, Youzhny, Haas, Melzer, oltre ai favoriti. Nel match più saporito del giorno, quel mattocchio di Gulbis ha battuto Stephane Robert, un tipo che per scelta ormai gioca solo nelle belle città: è magro, quasi senza muscolo, e un po' logoro. Sfrutta la velocità altrui, rimandando quasi di controbalzo e colpendo pressoché piatto. Sembra uscito da un tempo migliore di questo.

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI